RIVISTA MENSILE
CONTO CORRENTE POSTALE
LUGLIO 1927
LIRE TRE

IL GARDA

LOCANDA DI S. VIGILIO

SVLLA SPONDA VERONESE DEL LAGO DI GARDA

CONDVTTORE
A. CARTERI

RIVA - LA PERLA DEL LAGO DI GARDA

Graziosa cittadina di 10.000 abitanti situata in un'ampia e lussureggiante conca, all'estremità settentrionale del più bel Lago d'Italia, dominata ad occidente dalle caratteristiche roccie del M. Rocchetta, ad oriente dai massicci del M. Baldo e dello Stivo. Il clima mitissimo nell'inverno e temperato nell'estate dalla brezza del Lago (l'Ora) ne fa un soggiorno eccezionale e preferito in tutte le stagioni dell'anno, sopratutto da marzo a novembre. - Allacciata con una interessante linea ferroviaria alla linea principale Verona-Monaco e con un ottimo servizio di Navigazione a Desenzano sulla linea Milano-Venezia. - Punto di partenza di importanti linee automobilistiche per Trento, Valle di Ledro, le Giudicarie, Molveno, Madonna di Campiglio. Centro di escursioni magnifiche nel gruppo di Brenta nelle Vallate, nei dintorni della città e sul Lago di Garda.

RIVA - *" Water polo " - Una allegra brigata.*

Per informazioni indirizzarsi al:

COMITATO CONCORSO FORESTIERI e all'UFFICIO VIAGGIO e TURISMO (ENIT) - RIVA

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

Albergo di primissimo ordine - Ogni comodità moderna - 150 camere (200 letti) ognuna con acqua corrente - 50 bagni privati - Grandioso parco - Magnifica terrazza al Lago - Tennis - Garage - Spiaggia privata per bagni al Lago - Concerto.

Telefono: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

ARCO

(TRENTINO) - Stazione di soggiorno di primo ordine - Posizione incantevole a 5 chilometri dal Lago di Garda - Hotels e Alberghi di ogni categoria - Casino - Concerti e divertimenti - Gare di tiro e sportive - Campo regolamentare per Lawn-Tennis in piena efficenza - Centro ottimo quale meta di gita - Informazioni - Ufficio Forestieri.

Lago di Garda - GARGNANO - Piroscafo in arrivo

Comune di Gargnano

situato sulla sponda Bresciana del Lago in una incantevole conca, ricca di passeggiate ed escursioni. Il clima è mitissimo, è Capolinea della tramvia elettrica e del regolare servizio automobilistico che lo uniscono a Brescia.

Trovasi al centro del Lago ove fanno capo tutti i piroscafi per le due sponde, in coincidenza alle principali linee ferroviarie.

IL CONCORSO NAZIONALE PER UNA NOVELLA

Non avendo la Commissione Giudicatrice completato ancora l'esame delle novelle pervenute in gran numero alla Direzione del **Garda,** l'esito del Concorso, con la relazione della Giuria, sarà pubblicato nel numero di Agosto.

SIRMIONE

(Lago di Garda)

STAZIONE TERMO-CLIMATICA DI 1° ORDINE — STABILIMENTO TERMALE MUNITO DI TUTTE LE COMODITÀ MODERNE - BAGNI SOLFO-BROMO-JODICI A 65° — GABINETTO SANITARIO E SALE PER INALAZIONI, POLVERIZZAZIONI, CURE ELETTRICHE

Grand Hôtel delle Terme . . . . . 1° ordine
Hôtel Sirmione . . . . . 1° ordine
Albergo Boiola . . . . . 2° ordine

TUTTI E TRE CON BAGNI TERMALI E SANITARIO IN CASA ALBERGHI RACCOMANDABILI -- OGNI CONFORT — POSIZIONE INCANTEVOLE - VERANDE E TERRAZZE AL LAGO — PREZZI RIBASSATI

Proprietari e conduttori - EREDI Cav. A. GENNARI

ALBERGO RISTORANTE EDEN - Posizione splendida - Giardino e terrazza sul lago - Prezzi modici - facilitazioni speciali per famiglie e banchetti.

PIAZZA DELL'IMBARCADERO **Propr. condutt. - Montresor Antonio**

ALBERGO PACE - Rimesso completamente a nuovo - Ambiente famigliare Giardino sul lago - Tutto il confort moderno - Acqua corrente calda e fredda in camera - Bagno - Pensioni da L. **20** in più

Direzione M. Guazzini - ex conduttore Boiola

ALBERGO SPLENDIDO - Di fronte all'imbarcadero - Cucina casalinga Comodità moderne - Specialità vini veronesi e romani - Pensioni da L. **20** in più, vino compreso - Condizioni speciali per famiglie e banchetti.

Proprietario conduttore - Fusari Severo

SACCHELLA PAOLO - Grande salumeria con vendita di coloniali Tabaccheria moderna - Articoli fotografici - Cartoline - Lubrificanti.

PIAZZA DELL'IMBARCADERO **Propr. condutt. - Sacchella Paolo**

FARMACIA INTERNAZIONALE - Specialità nazionali ed estere "Elisir Catullo" - Articoli fotografici e di profumeria.

Proprietario conduttore - Luigi Trojani

Bar Ristorante Osella - Sirmione sul Garda

Prossimo alle Grotte - Aperto tutto l'anno

ALBERGO CERVO - Gargnano sul Garda

Pensione - Giardino al Lago - Garage

TORRI DEL BENACO

SOGGIORNO DELIZIOSO PER FAMIGLIE - PREFERITO DA PITTORI E DA POETI - CLIMA MITE D' INVERNO E FRESCO D' ESTATE - PASSEGGIATE LUNGO LAGO e fra i VERDI BOSCHI DI ULIVI

TERRENI GRATUITI LUNGO LAGO PER COSTRUZIONE VILLINI - *(RIVOLGERSI MUNICIPIO)*

HOTEL GARDESANA

PROSPICIENTE IL LAGO - ACQUA CORRENTE IN TUTTE LE STANZE - BAGNO IN CASA
LETTI 50 - GARAGE - APERTO TUTTO L'ANNO - *(Prop. Oreste Tomei)*

MAFFIZZOLI ANDREA

Società in Accomandita per Azioni - Capitale L. 2.000.000

Produzione Kg. 50.000 di carta al giorno - Forza impiegata HP. 5.000 Operai 1200 - Carta da giornale - da stampa - da scrivere - carte assorbenti - carte da musica - carte da fiori - carte da affisso - carte da edizioni - carte da agrumi - quadrotte filigranate - carte da disegno - cartoncini per cartoline postali - carte da registri - cartoncini grana grossa e fina - carte a manomacchina - quaderni scolastici - albums per disegno - per musica Reparto completo per confezione buste - Pasta meccanica di legno

SOCIETÀ PIOPPETI MAFFIZZOLI

Società in Accomandita per Azioni - Capitale L. 2.500.000

AZIENDA PARALLELA ALLA PRECEDENTE PER LA PRODUZIONE DEL PIOPPO DA CARTA — ETTARI COLTIVATI 500

Sede: TOSCOLANO SUL GARDA

COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

GRAND HOTEL MALCESINE

MALCESINE (Lago di Garda)

PENSIONE DA L. 35 A L. 45 Propr.: F.lli GUARNATI

Situato in splendida posizione - Giardino e Terrazze sul Lago - Appartamenti con bagno e toilette - Ristorante di Iº Ordine Garage

HOTEL PENSION ITALIA - MALCESINE (Lago di Garda)

RIMESSA COMPLETAMENTE A NUOVO — STANZE CON ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA
GRANDE TERRAZZA SUL LAGO — AUTORIMESSA — LETTI N. 54

PENSIONE DA L. 30 **Propr. FRANCESCO TESTA**

SAN ZENO DI MONTAGNA

LAGO DI GARDA (Verona)

STAZIONE CLIMATICA - 700 m. s/m

HOTEL JOLANDA

DOMINANTE TUTTO IL LAGO DI GARDA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO STABILE
DALLA STAZIONE DI COSTERMANO

Servizio proprio a richiesta ai Porti del Lago

GARDA

IL PIÙ BEL GOLFO DEL LAGO — SOGGIORNO DELIZIOSO
HOTELS — ALBERGHI — VILLE — APPARTAMENTI
A PREZZI MODICI
TRENO — PIROSCAFI MESSAGGERIE

CENTRO DI COMUNICAZIONE CON TUTTO IL LAGO

HOTEL CORONA

PENSION e RESTAURANT

SPIAZZI di MONTE BALDO

STAZIONE CLIMATICA ESTIVA

a 900 m. s. m.

TUTTO IL COMFORT MODERNO
PINETA PROPRIA

PREZZI MODICI

Propr. Conduttori: CONIUGI FAVETTA

BARDOLINO

AMENO PAESE SUL LAGO
DI GARDA

CLIMA MITE D'INVERNO
DELIZIOSO D'ESTATE

TRAMONTI INCANTEVOLI

GITE MERAVIGLIOSE IN LAGO
E COLLINA

ACQUA SANA - ARIA SALUBRE
VINO SQUISITO

MONUMENTI ANTICHI

HOTEL TERMINUS

GARDA SUL LAGO

MADONNA DI CAMPIGLIO

(1550 m. - Prov. TRENTO)

HOTEL PENSION RAINALTER

200 LETTI - RISTORANTE - TENNIS - DANCING
PENSIONE **40.—** - **60.—**

APERTO DAL 20 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE

RONCARI LUIGI & FIGLI - VERONA

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI

Telef. Aut.: 1105 UFFICIO INTERRATO ACQUA MORTA, 96 C.C.I. Verona 11701

Fabbricato d'Abitazione Civile in Via Collegio Angeli - Verona

FONDERIE E OFFICINE GALIZZI & CERVINI DI

CARLO CERVINI - VERONA

Telefono: 1331 - FUORI PORTA VITTORIA - C. C. I. 4409

FUSIONI IN GHISA, BRONZO, ALLUMINIO, ECC. - LAVORI DI COPERTURA METALLICA - TRASMISSIONI - TORCHI - POMPE COSTRUZIONI MECCANICHE AGRICOLE ED INDUSTRIALI

Area e ville da vendere, appartamenti d'affittare con garage e spiaggia - Posizione incantevole - Lago di Garda - Comodità due corse giornaliere autocorriera.

Rivolgersi FERLINI - Vicolo Pomodoro - VERONA

CAPOMASTRO FERLINI FRANCESCO - VERONA

ORATORIO SALESIANO (BRESCIA)

IMPRESA
COSTRUZIONI
EDILI

CIVILI, INDUSTRIALI,
STRADALI E CEMENTO
ARMATO

VENDITA AREE
FABBRICABILI
VIC. POMODORO N. 7

TOMBETTA
VIA LEGNAGO, 2
Telef. auto m. 23-04

FERROVIE DELLO STATO

DITTA ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 — TELEFONO N. 10-37

AGENZIA DI CITTÀ

AGENZIA IN DOGANA

VETRARIA VERONESE

A. MUTINELLI & FIGLI

PIAZZA NAVONA - VERONA - TELEFONO: 1679

FABBRICA SPECCHI - CRISTALLI E VETRI

INGROSSO - PREVENTIVI A RICHIESTA

FABBRICA OREFICERIA

CANESTRARI ALESSANDRO - VERONA

VIA CAPPELLO N. 35

TELEFONO ABITAZIONE: 22-67 — VENDITA MINUTO E INGROSSO — TELEFONO NEGOZIO: 21-87

SOMMARIO

Romitaggio e Leggende dei Santi Benigno e Caro, eremiti del Baldo (con 8 illustrazioni)	BERTO BARBARANI	Pag. 10
Ville principesche del cinquecento: Il "Te" (con 5 illustrazioni)	GIUSEPPE GUERRA	„ 15
La strada del Monte Baldo (con 10 illustrazioni)	GIOVANNI CENTORBI	„ 19
La fiera degli uccelli a Cisano (con 3 illustrazioni)	LUIGI ZANELLA	„ 23
I paesi della domenica (con 5 illustrazioni)	UMBERTO ZERBINATI	„ 25
L'olivo (poesia)	NINO PREVITALI	„ 29
La funivia Trento-Sardagna (con 5 illustrazioni)	FRA GIACONDO	„ 31
L'uomo solo (novella con 4 illustrazioni)	WALTER OTTOLENGHI	„ 35
Fanciulla del Mincio: tavola fotografica		„ 41
San Vigilio (con 2 illustrazioni)	BENACUS	„ 42
"La Zamariade" ovverosia "L'incantesimo" (con 5 illustrazioni)	F. S. MUNARI	„ 44
L'abisso e le stelle (romanzo, seconda puntata, 1 illustr.)	GIORGIO M. SANGIORGI	„ 48

DALLE DUE SPONDE

L'estate sul Lago - Riva . . . . . Pag. 51
Vita balneare sulle rive del Garda (due tavole fotografiche) . . . . . „ 52-53
San Vigilio, Sirmione, Gardone, Malcesine, Torri del Benaco . . . . . „ 54

Cronaca d'arte e di vita bresciana:

L'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione del C. A. I. . . . . Pag. 54
Un nuovo ritrovo fascista: il Club del Fascio . . . . . „ 55
La Mostra di Arturo Castelli e di Pietro Leidi . . . . . „ 55
Leone Massetti . . . . . „ 56
La festa delle piccole ilaliane . . . . . „ 56
Una solenne festa salesiana . . . . . „ 57

Cronache veronesi:

La grande stagione lirica all'Arena di Verona . . . . . Pag. 57
Verona antica - Tre Sepolcri . . . . . „ 58
Le case dei ferrovieri a Verona . . . . . „ 58

Trento. . . . . „ 58

I libri - Le Riviste . . . . . „ 59

Copertina di C. F. PICCOLI — Tavola fuori testo riproducente il busto di Virgilio del Museo di Mantova — Altre tavole di ETTORE FAGIUOLI e ALESSANDRO ZENATELLO — Disegni di BUTTURINI, CAPPELLATO, CASARINI, A. M. NARDI e PICCOLI – Fotografie di ALINARI, GERARDI e PAROLIN.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.– - Estero L. 50.– - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.–

Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.–

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
VERONA

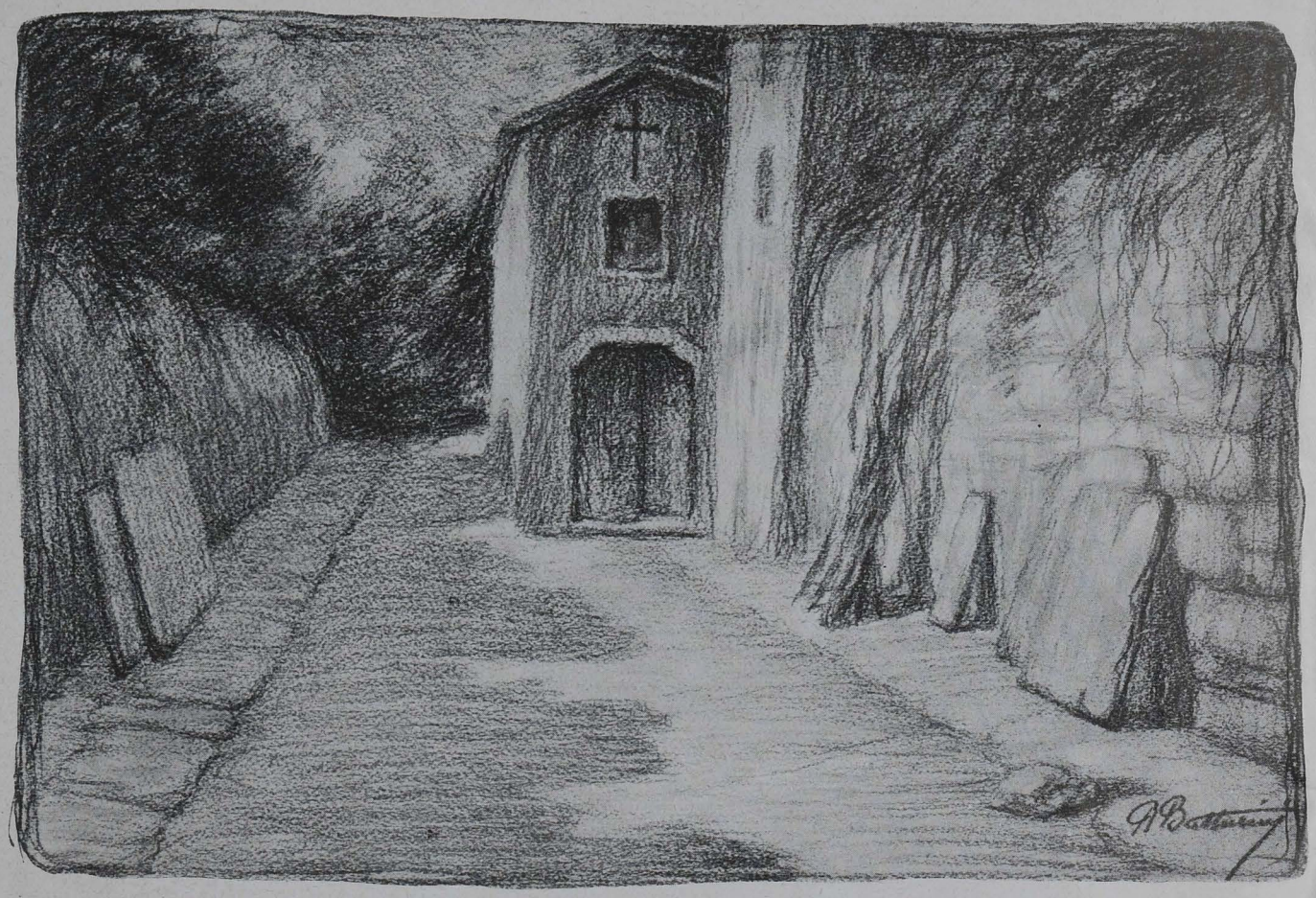
IL GARDA

ANNO II N. 7 *RIVISTA MENSILE* LUGLIO 1927

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA
FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Ufficiale per gli Atti dell'"ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA

Giacomo Jordaens: "*Susanna e i vecchioni*" (Verona - Museo di Castelvecchio).



L'eremo dei SS. Benigno e Caro (sopra Casson).

Romitaggio e Leggende dei Santi Benigno e Caro, eremiti del Baldo

(Solitudini del Garda) di BERTO BARBARANI

Un romitaggio, esprime poco, se non raccolto nella pace di una valletta o campato in aria sulla vetta di un poggio; se non è compreso da un miracoloso stupore di leggenda, che lo avvolga e lo confonda nel pieno di una aureola luminosa, con particolari accenti di saga infantile.

Il diletto e indimenticabile amico mio scomparso, l'avvocato Sirio Caperle, un adoratore del Garda, il fiero paladino e pioniere per la redenzione della riviera veronese, mi accennava molti anni or sono, poco prima della guerra, ad un minuscolo eremo, sperduto nei crodoni del Baldo ed ai Santi Benigno e Caro, sacrato - due ore di sentiero sopra Casson.

Casson, è una di quelle borgatelle d'alto lago, su quel di Malcesine (dove il vaporetto allora non sbarcava) e che vegetano sommerse ai piedi del severo e rude Montebaldo, sotto il peso morale di certi costoni boscosi, che sono avvinti al massiccio della catena e pur ne sembrano staccati, come sbalzati in rilievo, e somigliano in iperbole, a delle ondate enormi issate a forza dal lago e pietrificate lassù!

Li chiamano le "*pale de San Zen*".

Sulla riva, Casson, porge con garbo un mucchietto di case chiare in collina a destra; ed a sinistra più in alto, eleva in gloria la chiesetta candida fra i pini. Nel bel mezzo sonnecchia, seminascosto, un palazzetto color cinapro, Villa Beretta, avvolta nei salici piangenti, che offrano tributo alimentare di lagrime ad un "*Re*" (rio) che è il più corto fiumicello d'Italia.

Ma sopra Casson, a circa mille metri sul livello del mare, vi si addita una spelonca dove ai tempi di Re Pipino e di sua figlia Berta (che fi-

El capitel de la merla.

lava): i due eremiti Benigno e Caro, vissero per molti anni mangiando rape e radici di un certo orto da loro coltivato, e che a sua volta si adoperò a compire miracoli, come vedremo.

Per quanto eremiti ed in odore di santità, droga ignota ai fabbricanti di profumi, per quanto ritirati in un sito inaccessibile allora, ebbero noie dispiaceri e processi. Erano calunniati di convivere carnalmente con una certa Olivetta, che veniva a disimpegnare le facende di casa, nella spelonca. Ora i due cranî dei Santi sono custoditi dentro un'urna di vetro chiusa con tre chiavi, tenute dal Sindaco, dal parroco e da un fabbriciere della parrocchiale di Malcesine.

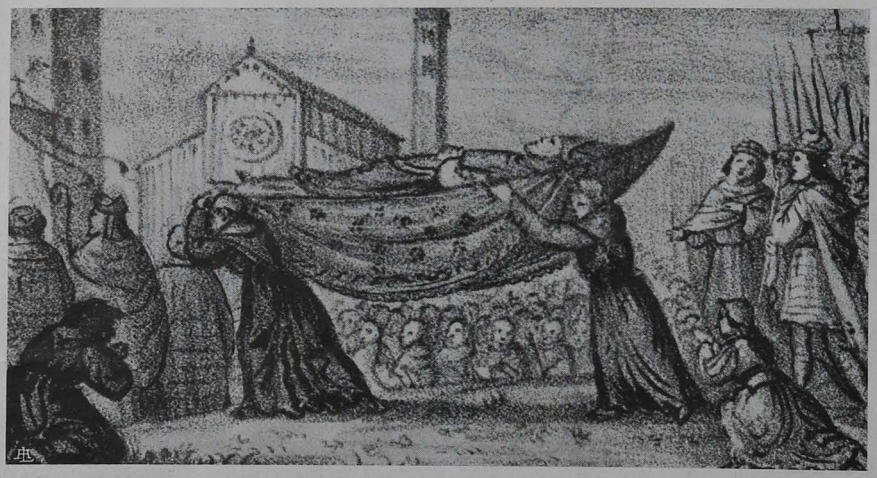
Ed in detta chiesa esisteva sino ad un secolo fa una merla di rame che procurò anch'essa noie e digiuni ai due eremiti.

Racconta il Della Corte nella sua "Historia di Verona" (Libro IV, Tomo I), che dovendo Re Pipino, per incarico di Carlo Magno, entrare in guerra coi Veneziani, deliberò prima di partirsene e forse per scongiuro, di far trasportare il corpo di San Zeno, patrono di Verona, nella chiesa che per lui era stata condotta a termine.

Ora avvenne che quando si trattò di levare il corpo, questo pareva inchiodato al suolo e non fu possibile smuoverlo.

Miracolo! Come fare? Una vecchia indovina, suggerì al Vescovo di chiamare i due santi eremiti Benigno e Caro, che vivevano in stretta astinenza sui monti di Malcesine e si ricorse a loro. Essi obbedirono. Ma il diavolo "per ispaventarli dal venire a far così degna opera, più volte in forma di merla si presentò loro, giù per il monte, studiando col batter delle ali e col rauco stridor della voce, dimostrare che questa loro andata avrebbe apportato grandissimi danni generali". L'eremita Benigno, che aveva mangiato la foglia, intimò alla merla di fermarsi a mezzo monte e quella si fermò.

S. Zeno, Protettore di Verona.



La traslazione di S. Zeno.

Gli eremiti giunti indisturbati in città, con due sole dita traslarono il corpo nella chiesa, poi tornarono alla spelonca, e si soffermarono sul luogo dove Benigno aveva intimato alla merla di fermarsi, per liberarla dall'incantesimo. Ma questa, era già morta di fame. "Certamente, mormorò Benigno, di vita e di perdono, e non di morte era degno un tanto uccello!"

E digiunò quaranta giorni!

Per commemorare tale fatto, venne eretto sul luogo un capitello sormontato da una merla di rame, che poi fu trasportata nella chiesa di San Zeno a Malcesine - come dicemmo.

Il capitello de la "merla".

Signorsì, proprio la mattina che si doveva andar in gita all'eremo, spalancando una finestra dell'albergo "Italia" in Malcesine, finestra che dava sul brolo del palazzo dei Capitani del lago, mi vedo appollaiato sulla merlatura di cinta prospiciente il lago stesso, uno strano uccello grosso come un piccione, dal becco lungo, che se non era una merla doveva essere qualche suo prossimo parente,

— Sirio, Sirio, gridai al mio vicino di camera, Sirio vieni a vedere il miracolo. Una merla che vuol distoglierci dal proposito di andar su all'eremo.

— Va là, merlo, tu fai apposta per non camminare, poltrone!

— Ma no, ma no, vieni a vederla, c'è proprio una merla!

L'amico arriva ed intima a sua volta:

— Fermati, o merla, fino al nostro ritorno!

La merla o qualche cosa di simile, che, a quanto pare s'era paga del primiero e tradizionale scongiuro, se la battè alla chetichella saltellando di merlo in merlo:

— No, *Cari* e *Benigni* Signori, favellò, no, questa volta potete salire tranquilli! Soltanto fermatevi un momento davanti al capitello. *Una prece.*

Soltanto allora mi accorsi che era una gazza parlante...

Eremitaggio
(da un antico disegno a penna).

A Casson, ci attendeva l'allegra comitiva pellegrinante, venuta di Val di Sogno (bagno di ninfe e di muse) con tre mulette bardate ed un sacco di provvigioni. Il cuoco della carovana era partito la mattina per tempo con la fanticella (che chiameremo Olivetta) ad approntare le "*bracioline alla cacciatora*" uno di quegli intingoli che si mangiano soltanto all'ombra dei faggi e dei castani.

Due nobildonne veneziane, presero posto sulle cavalcature e così pure il barbuto Rizzardi, un magnate di Malcesine, residente a Casson, che in luogo della lancia aveva assicurato all'arcione una volgare sporta dove brillava l'argento di due superbi carpioni del suo vivaio...

La salita, dolce da prima, era sì, che le mule tamburellassero allegramente gli zoccoli sul selciato; ma poi seguirono le pietre mobili, come certe feste del calendario, e il sentiero, da mulattiero si fece caprino, sempre più orrido e faticoso. E dietro le spalle, per ironia, il lago placidamente bello e stanco, pareva seguirci con gli occhi soffusi di beatitudine.

Qual distacco fra il tremito impercettibile di una vela laggiù e la scabrosità di tutte le scaglie taglienti sotto le suole tenerelle delle scarpine quassù!

— *Tuti li gavemo contadi,* sospiravano le due gentildonne veneziane, (alludendo ai sassi) quando fu giocoforza lasciare le mule ed inerpicarsi...

Il capitello della *merla* è ad un'ora di salita da Casson. E' tutt'altro che bello con le murette squadrate, intonacate e la pittura sbiadita in fondo alla nicchia, dove una madonnina dello Scapolare volteggia sopra S. Zeno e i due santi. Ma parla la leggenda. Una data: 1837. Il capitello è piantato sopra un cumulo di macigni muschiosi, e porta sul tetto di pietra viva un castelletto di mattoni, quello che doveva reggere la povera merla di rame...

Il barbuto Rizzardi ci mette al corrente di tutto il patrimonio di leggenda che forma aureola attorno la testa dei due eremiti.

— Perchè in fondo i dise, che le ghe andasse sempre par casa (la grotta) e i ghe dava le fregole de pan... commenta fra sè, a bassa voce l'amico...

— Chi andava per casa?

— La merla!...

— Così che il diavolo, ghe l'aveva tolta in prestito!?

— Mah, anche i santi si possono sbagliare, forse per la gran bontà...

Ricorda la facilità con la quale i due eremiti inginocchiati parte per parte, sollevarono con due dita il corpo di San Zeno, che otto cavalli e la forza di cento guerrieri non erano riusciti a smuovere.

Ancor oggi in Malcesine si commemora la traslazione del corpo santo e si chiama "*El trasporto*". Una settimana dopo la funzione si ripete a Casson, e si noma "*El trasportin*".

Il miracolo delle rape.

Sempre più aspro si fa il sentiero ed io rievoco la comparsa di dieci merle per indurmi a non proseguire. Mi consolo, ad ogni modo, all'ombra della mula del mio compagno che si diffonde sulli altri miracoli di Benigno e Caro.

— C'è il miracolo delle rape! Bisogna premettere che giù a *Somavila* esisteva ai tempi di San Zeno una famiglia detta dei "*Furioni*" che ancor oggi sono perseguiti da un motto:

Abside dell'eremo con la comitiva dei gitanti e contadini.

"Furioni, furionati
sarete sempre travagliati... „

Questi furioni avevano denunciato al Vescovo di Verona, lo scandalo dell'Olivetta che dormiva assieme agli eremiti, ond'essi furono chiamati a discolparsi della grave calunnia.

Il diacono che si recò a citarli, arrivò stracco morto sullo speco della caverna e li trovò che stavano cuocendo degli *"spinaci"*.

I due calunniati a torto, chiesero ingenuamente:

— E cosa ghemo da portarghe al nostro santo Vescovo?

— Non saprei, — rispose il diacono — mi sembrate tanto poveri!

Olivetta in un angolo della caverna stava aggiustando dei sandali.

Era notte fatta ed il vento soffiava tra i faggi che si inchinavano al messaggiero del Vescovo...

— Ben — propose Benigno — *ghe portaremo do rave del nostro orto...*

— Mi pare che il tempo delle rape sia passato da un pezzo — osservò il diacono, che era nato in campagna.

I due eremiti, con un risolino serafico a fior delle labbra tumide, si affacciarono all'orto con un lanternino di ottone in mano e sotto gli occhi stupiti del diacono seminarono le rape.

Dove abbia passata la notte il diacono, il registro dell'eremo non lo dice. Ma la mattina dopo, i seminatori cavarono di sotto terra due rape da esposizione agraria, del peso di un chilo e seicento grammi precisi. I due eremiti le pulirono e le cacciarono nella bisaccia da viaggio del diacono, che (oh, miracolo!) non si accorgeva del peso.

— Queste ghe le portaremo al Vescovo!

E ancora adesso, sulla riva del Garda, quando avviene che qualcuno voglia eseguire un progetto presto e bene (che raro avviene) gli si osserva argutamente: Se te credi che le sia le rave de San Benigno!?

Un attaccapanni solare.

Le cronache di Malcesine dicono, che i tre personaggi, lasciata Olivetta a custodire la caverna e a tener d'occhio la merla (non era ancora accaduto il miracolo della traslazione), seguirono questo itinerario di strada e cioè: Salita alla Bocchetta di Noale sul Baldo. Quindi discesa per la Ferrara di M. B., Caprino, Bussolengo e Verona, entrando per la attuale porta di San Zeno.

Ma durante l'ultima parte del viaggio furono colti da un furioso acquazzone, che immollò fino alle ossa i due eremiti.

Al vescovado, il diacono salì per primo ed annunciò subito il miracolo delle rape. Ma il Vescovo tentennò dubbioso la testa, "più che mai convinto che i due fossero ciurmadori e non a torto i Furioni avessero denunciata la selvaggia ed amorosa tresca con Olivetta".

I due eremiti comparvero al processo davanti al Vescovo con le tonache gocciolanti ed i capelli incollati giù per la fronte.

Il Vescovo: — Come vi chiamate?

— Benigno...

Il Vescovo: — E voi?

— Caro...

Il Vescovo: — Ah! voi siete gli eremiti di quella rupe?

Prima di rispondere alla fattispecie della procedura canonica di quei tempi, i due vecchiotti, mossero umile istanza al Vescovo di potere asciugare un poco le loro tonache impregnate di pioggia.

Il Vescovo additò loro un angolo del salone, dove si potessero accomodare. E si dedicò ad un altro giudizio.

In quella, l'uragano era diminuito di intensità e traverso le nuvole ancora arrabbiate, s'era fatto strada uno di quei raggi di sole, che sembrano sguardi del Padre Eterno, venuti a scrutare dopo la tempesta, l'effetto ottenuto sui poveri umani. Certo deve essersi accorto anche della presenza dei due eremiti, perchè trovata una sottile fessura nella finestra di uno stanzone vi filò dentro come una saetta d'oro.

I due bravi coltivatori di rape, con la semplicità stessa con la quale si spogliavano nella spelonca, si levarono le tonache e le distesero delicatamente su quel raggio di sole, che si spense per il tratto che era coperto dalla tunica ripiegata e luceva ai capi.

Mai cordata di lavandaia sostenne indumenti così santi, mai ebbe filo tanto prezioso!

Di fronte al nuovo mirabile saggio, al vescovo, altro non restò che trangugiarsi anche quella delle rape e gridò entusiasta:

— Voi siete veramente santi e vi assolvo da qualunque calunnia!

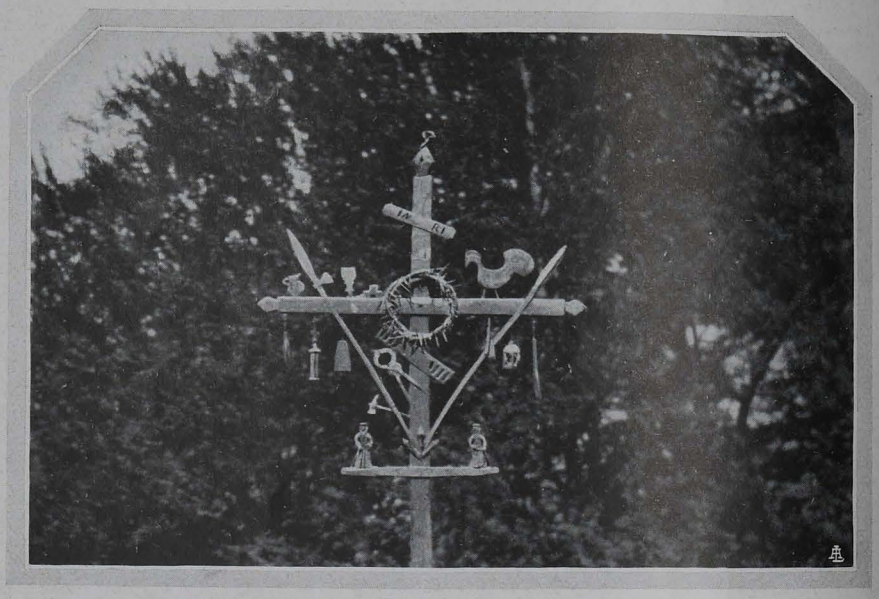
L' eremo.

All' eremo, un gran bosco di faggi ci è cortese di fresco riposo.

Il primo saluto lo riceviamo da un cordiale grugnito di porco al pianterreno della casupola dell' eremita attuale. Invece, su, al primo piano si ode a cantare il paiolo della polenta ed una tovaglia candida sventola su di un lembo di prato.

Piantiamo le tende e vuotiamo le sporte.

L' eremo è addossato al monte e porta incisa sul frontale della chiesa una caratteristica crocetta nera propria dei Santuarietti. E' la marca di fabbrica! Esso è tutto circondato da grossi alberi che protendono le braccia sul tetto con aria di protezione.



Croce della passione esistente nell' eremo.

Traverso questo fastigio di muraglia verde si mira da una parte il fascino profondo del lago e traverso lo stesso osservatorio, ma dalla parte opposta, le *crode* grigie altissime e frastagliate del Baldo, le crode dette del "*dosson*". Il Paradiso da una parte, il Purgatorio dall'altra. Ci troviamo nel vallone di S. Zeno e l'eremo sorge appunto fra due così dette "*pale*" di San Zeno e del Dosso, quindi le "*Cinsole*".

Sulla lunetta d' ingresso sono dipinti i due eremiti. Dentro la chiesa semplice, a chiostre, c è una specie di ancona sull' altar maggiore, in legno scolpito, rappresentante S. Zeno fra i due santi Benigno e Caro. A destra è dipinto il miracolo delle rape. E questo, interrompe l' eremita: «*è el lumin che jà adoparà quela note par andar fora nell' orto a semenà le rave...*»

Fuori della chiesetta fa buona mostra di sè una curiosa croce della Passione (lavoro paziente e delicato di un Domenico Rizzardi). L' eremo è meta di pellegrinaggio la prima domenica di Maggio, in Giugno e in Settembre.

Il ritorno ha colmato la misura della stanchezza. Poichè i sentieri che dal monte Baldo portano giù al lago, oltre essere ripidi ed aspri, sono anche burloni.

Il lago è sempre lì sotto; ci si specchia sempre e non ci si arriva mai, come quelle due tali isolette dell' Aleardi. Fatto sta, che abbiamo compiuta la calata come color che son sospesi. Ma la colazione era stata eccellente, le due nobildonne più veneziane che mai, il panorama superbo, la brigata tanto lieta e gaia, che di questa gita adesso conservo un ricordo... *benigno e caro!*

BERTO BARBARANI

(Testata, ricostruzione del Capitel della Merla e finale di R. Butturini).

Il miracolo delle rape.

Ville principesche del Cinquecento

Il "Te"

UNE VILLA DU XVI SIÈCLE PÈRS DE MANTOUE

La grandiose villa du XVI siècle, généralement indiquée sous le nom de palais du "Te" fut bâtie sur l'ordre de Frédéric Gonzague, seigneur de Mantoue, aux environs de cette ville, par Jules Pippi de Romano, peintre et architecte. Par la grandiose majesté de l'oeuvre et par les décorations d'une hardiesse merveilleuse ornant les trente salles du palais, l'architecte voulut satisfaire pleinement l'ambition du prince et dépassa en beauté les meilleures constructions de ce genre. La salle de Psychée a été peinte par Jules lui-même; d'autres décorations remarquables dont il a donné l'idée furent exécutées par le Primaticcio, par Pagni, par Penni et par d'autres peintres distingués.

EINE MANTUANER VILLA AUS DEM 16. JAHRHUNDERT

"Te", die grossartige Mantuaner Villa aus dem 16. Jahrhundert wurde im Auftrag Federigo's Gonzaga, Herrn von Mantua, durch den Architekten und Maler Giulio Pippi da Romano erbaut: er wollte durch die stattliche Pracht des Baues und durch die grossartigen Dekorationen, welche die dreissig Säle des Palastes schmücken, den Ehrgeiz des Fürsten voll und ganz befindigen, indem er die hervorragendensten gleichartigen Bauten durch sein Werk in Schönheit übertraf. Der Psyche geweihte Saal wurde durch Giulio bemalt; andere wertvolle Dekorationen, durch ihn selbst entworfen, wurden durch Primaticcio, dal Pagni, dal Penni und anderen bedeutenden Künstlern ausgeführt.

Se a Mantova i protagonisti del dannunziano "Forse che sì forse che no" non avessero bussato alle porte della malinconica reggia, per soffermarsi invece nel cinquecentesco palazzo situato *extra muros*, fra i platani di porta Pusterla, l'esordio del romanzo sarebbe senza dubbio assai diverso. Non diciamo più poetico; chè i vincoli sentimentali insinuantisi nelle meditazioni di chi visita la reggia non potrebbero, di fronte alle pagane e carnali figurazioni del "Te", accentuarsi in modo particolare. Dopo quattro secoli, questo capolavoro ha ancora il privilegio di un'insolita freschezza: tante sono le audacie artistiche che ne materiano le decorazioni, tanta la varietà delle leggende, dei miti, dei simboli che vi prorompe dalla più gioiosa antichità, disputandosi sulle ampie pareti e sui multiformi soffitti l'onore dei maggiori riquadri.

Ribelle alle restrittive e pudibonde concezioni del medioevo, ansiosa di illuminare e rinvigorire le mistiche figure rinneganti ai piedi di una croce

le tentazioni terrene, l'arte del cinquecento, ormai provata agli insuperabili esperimenti di Raffaello e di Michelangelo, si trova a realizzare nelle trenta sale del "Te" una delle sue più caratteristiche e significative tappe. Badiamo ai protagonisti. L'artefice — Giulio Pippi da Romano — è il più geniale, il più enciclopedico e disinvolto discendente dei due grandi maestri; il mecenate Federigo Gonzaga signore di Mantova — è uno dei più illuminati e ambiziosi principi del tempo: è, in breve, il figlio non degenere di Isabella d'Este.

Vero è che fallite le ripetute istanze miranti all'adescamento di Michelangelo, la scelta di Giulio si prospettò in un secondo tempo investendo il significato di un'accomodante sostituzione; ma quanto durò l'ombra d'un siffatto disagio? Ben presto il prodigioso artista dovette imporsi all'ammirazione del principe, se ad assegnargli la sovraintendenza sulle fabbriche mantovane, vennero sollecitate le più lusinghiere patenti.

Un privilegio che non sempre arrise ai maestri dell'epoca, si verificava dunque a rendergli particolarmente gradito il compito assunto: la quasi incontestata libertà di misurarsi in quelle prove che maggiormente rispondevano alla vocazione del suo genio. Tanto una felice identità di gusti e di tendenze animava i due illustri uomini a lasciare di sè e del loro tempo una grandiosa, armonica significazione. Spinto l'uno dal superbo stimolo d'insignire la sua terra con un'opera che suscitasse l'invidia delle corti italiane, tratto l'altro dall'impaziente desiderio di concretare quei fantasmi d'arte che lo rapivano nel leggendario mondo degli dei, si capisce come la creazione determinata da questa fervida intesa dovesse rivelare le impronte di una febbrile, entusiastica originalità. E se il tempo dedicato ad un'impresa può in qualche modo corrispondere alle urgenze ideali e pratiche di essa, non rinunceremo all'efficacia di un'anacronistica frase, per ricordare che i lavori del "Te" procedettero con napoleonica sollecitudine. Infatti: trasferitosi a Mantova sulla fine del 1524, l'artista si trova all'inizio del '26 così innanzi nella sua fabbrica, da averne non solo definita la struttura architettonica, ma anche intraprese parecchie decorazioni. Molti, sì, gli artisti di cui il maestro poteva giovarsi: ma che altro erano se non esecutori di quanto il maestro stesso andava disponendo con la falsariga dei cartoni, con l'incitamento della parola, con l'intervento correttivo del suo pennello? Non importa se fra i satelliti figurassero un Francesco Primaticcio, un Benedetto Pagni, un Gianfrancesco Penni, un Giambattista Scultori: per quanto grandi, gli artisti del cinquecento erano di sufficiente adattabilità, per non rodersi d'invidia quando ai migliori d'essi veniva largita la facoltà di comandare e disciplinare. Anche Giulio aveva obbedito in Roma agli ordini di Raffaello.

Se non che, la sala che maggiormente accentua il carattere della villa stessa e a cui doveva essere riservata la predilezione del principe, si deve al pennello di Giulio: suoi, questa volta, non solo i cartoni ma anche i colori. E' questa la sala dedicata a Psiche, ossia ad argomento che doveva esigere nell'artista capace di proporselo la coscienza di una tecnica rotta ai più ardui esperimenti. Ebbene? Quasi forse troppa angusta l'entità del soggetto, il pittore volle spavaldamente varcarne i li-

Grande Loggia. Grande "Loggia" The big loggia. Die grosse Gallerie.

In alto e in basso:

Trionfo di Sigismondo *(Bassorilievo del Primaticcio).*

Triomphe de Sigismond *(Bas-relief du Primaticcio).*

Sigismondo's triumph *(Flat-relief by Primaticcio).*

Sigsmund's Triumpf *(Flachrelief von Primaticcio).*

Al centro:

Sala di Psiche: Bagno di Marte e Venere.

Salle de Psychée: Bain de Mars et de Vénus.

Room of the Psiche: bath of Mars and Venus.

Saal der Psyche: Das Bad des Mars und der Venus.

Sala di Psiche: Soffitto.

Salle de Psychée: Plafond.

Room of the Psiche: Ceiling.

Saal del Psyche: Decke.

miti con infinite figurazioni complementari. Ed ecco che intorno a Psiche e a Cupido si adunano le squadre dell' Olimpo, accompagnando le vicende dei due innamorati con quelle ingerenze di consenso o dissenso che il pittore seppe partitamente rappresentare nei molteplici riquadri, pur raggiungendo l' effetto di una sintesi animata di splendido e ardimentoso virtuosismo.

Non si nega per questo che alla sala dei Giganti tocchi solitamente l'onore delle maggiori esclamazioni ammirative: tanto il grosso del pubblico non è tenuto a dover considerare nella povertà delle tinte e nell'esagerato pronunciamento di certe smorfie arieggianti la carcatura, i segni di un'esecuzione senza dubbio infedele ai cartoni e alle esigenze del maestro. La dipinse infatti quel Rinaldo da Mantova che oggi le storie ricordano ancor meno del manzoniano Cardenea.

Dovremmo invece — in ordine di merito artistico — accennare al meraviglioso bassorilievo che — artefice il Primaticcio — profila nella sala degli Stucchi una suggestiva marcia di fanti e cavalieri, e occuparci delle grazie cromatiche distribuite nella sala di Cesare, delle dinamiche allegorie fregianti la sala dei Venti, degli aerei ricami intrecciantisi sotto la Grande Loggia... Se non che, *hic non est locus.*

Fra tanta ricchezza d'arte, la sommaria trattazione che ci siamo imposta non poteva procedere che per cenni, assegnandosi il modesto compito di offrire una breve preparazione scritta alla facile, persuasiva, intelligente parola con cui l'attuale custode — Dante Berzuini — sa tanto bene illustrare questa inabitata villeggiatura di principi.

GIUSEPPE GUERRA

Putti che giuocano *(fregio decorativo).*

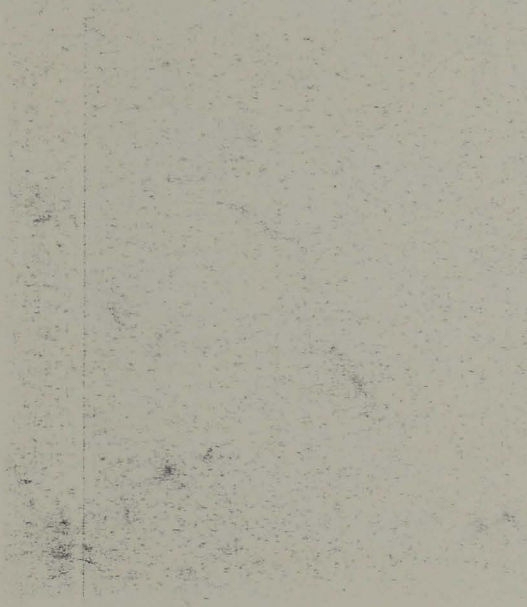
Petits amours jouant

Spielende Putten *(Ornamentalfries).*

Putti playing *(ornamental-frieze).*

Mantova - Museo Civico di Scultura: *Busto di Virgilio.*

(Fot. Alinari).

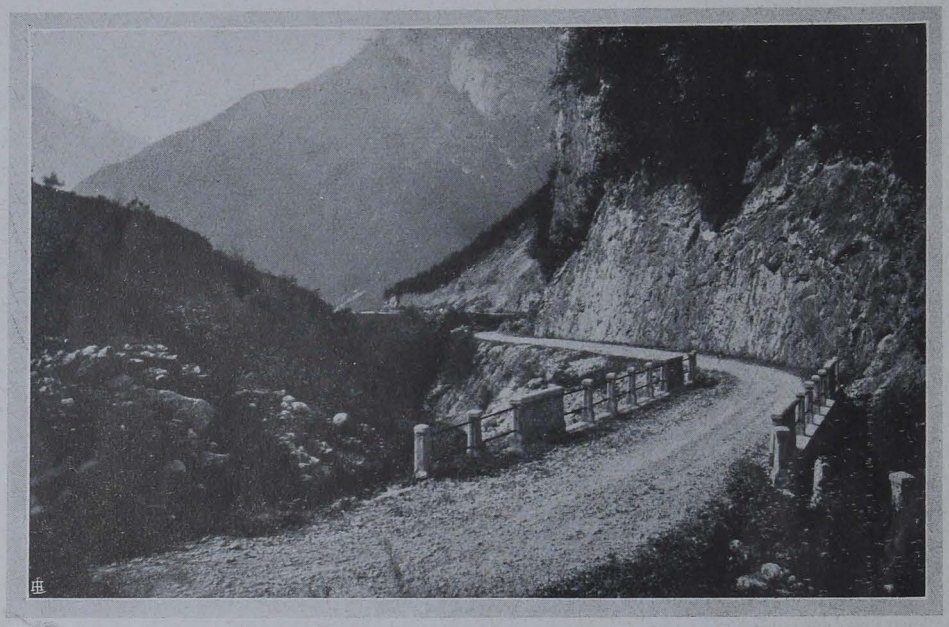


La strada del Monte Baldo

(DA AVIO A FERRARA-SPIAZZI E A BRENTONICO)

di

GIOVANNI CENTORBI



Ponte sull'Aviana.

Pont sur le torrent Aviana. - Bridge on the torrent Aviana - Brüche des Aviana-Baches

LA ROUTE DE MONTE BALDO

La route militaire de Monte Baldo, se deroulant sur une longueur de 55 Km. à travers un des plus beaux panoramas d'Italie vient d'être remise en pleine activité par les Communes d'Avio, de Caprino-Veronese et de Brentonico. Un nouvel embranchement très important unira cette dernière localité à Spiazzi, de sorte que tout un réseau de communications va aider le mouvement des touristes dans toute la ravissante région.

DIE MONTE BALDO-STRASSE

Die Militärstrasse des Monte Baldo, die sich mit einer Länge von 55 Km. durch eine der schönsten Landschaften Italiens zieht, wird jetzt durch die Gemeinden Avio, Caprino Veronese und Brentonico wieder vollständing in Stand gesetzt. Eine neue wichtige Strecke wird letztgenanntes Dorf mit Spiazzi verbinden und ein so vollständiges Verkehrsnetz wird der Fremdenbewegung in dieser entzückenden Gegend sehr förderlich sein.

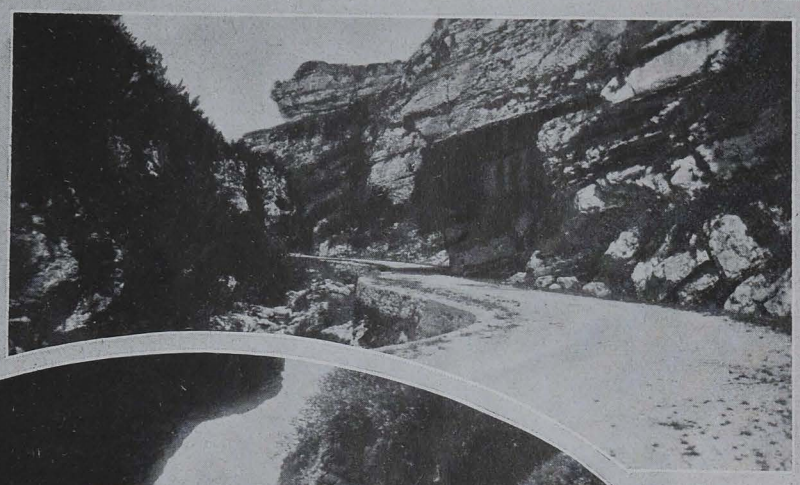
Visto da Verona, quando nuvole o nebbia non ci nascondono a tramontana il suo profilo inquieto e gli ardui contrafforti biancheggianti di neve, il Monte Baldo è così lontano e difforme dal paesaggio nostro, che se non fosse per la celeberrima "aria", la quale ci viene d'infilata per la Chiusa di Ceraino lungo il corso dell'Adige, noi non sentiremmo - francamente - di dovergli gran che, nè di poter fare con lui salda amicizia.

Gente d'acqua e di pianura, le vie del Garda le imbrocchiamo più facilmente, dio sa in che modo e a costo di quali sacrifici, poichè non tutti gli stinchi sono a prova di fosse e di cunette. Ma quando c'è l'occasione, un po' d'asciutto non ci fa male; e il gusto della terra soda e della buona montagna noi gardesani fino alle midolla abbiam preso impegno di sentirlo proprio sul Baldo, a un'ora e mezza da casa, viaggiando in automobile su per la strada militare che da Avio conduce, a

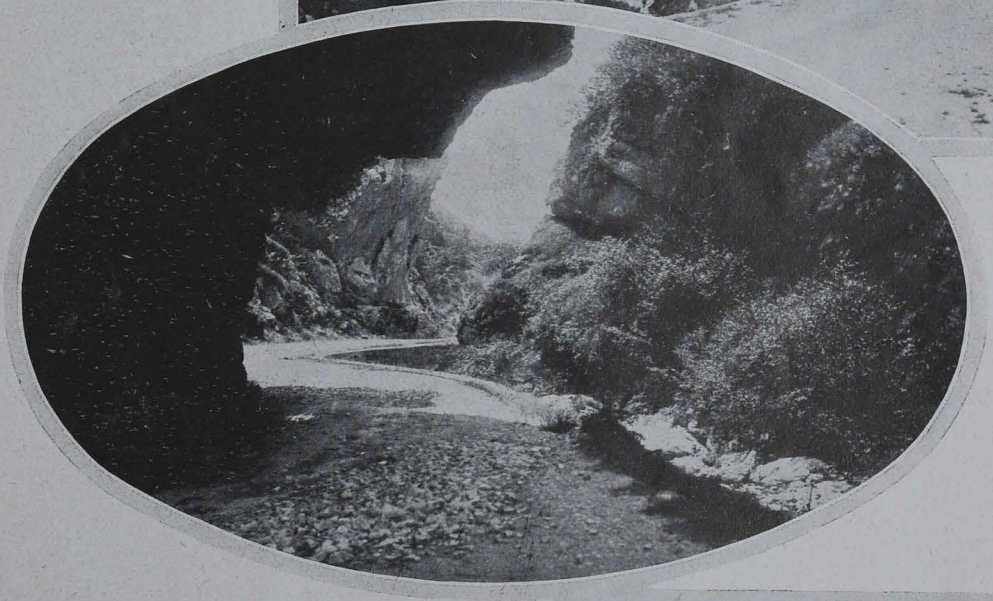
curve e a girivolte scavate sugli orli d'abissi e di vallate maestose, a Brentonico da una parte e a Ferrara-Spiazzi dall'altra. Tuttavia, nel prender contatto coi boschi di faggi e con le malghe (ciò che doveva dare una punta di rimorso alla nostra coscienza di professionisti benacensi) il Garda non l'abbiamo tradito di sicuro: chè dall'alto della Bocca di

Veduta della strada Avio - Prà Stua da quota 700.

Route Avio-Pra della Stua. - Road Avio-Pra della Stua - Strasse Avio - Pra della Stua.



Prà della Stua.

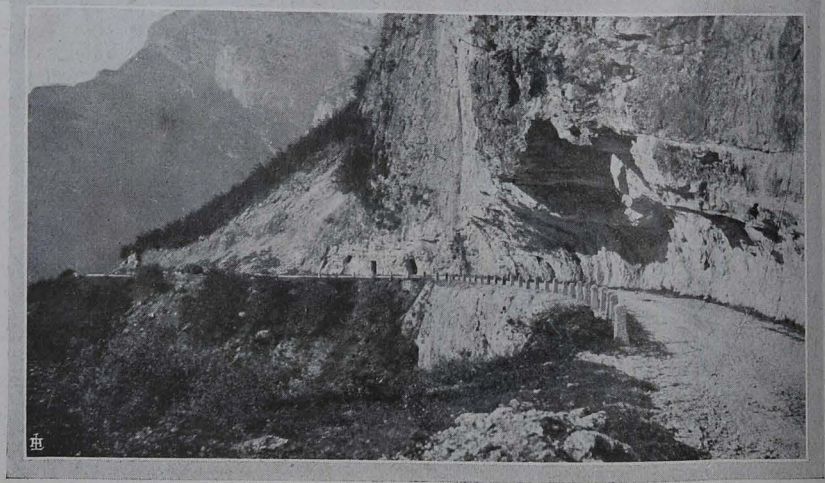


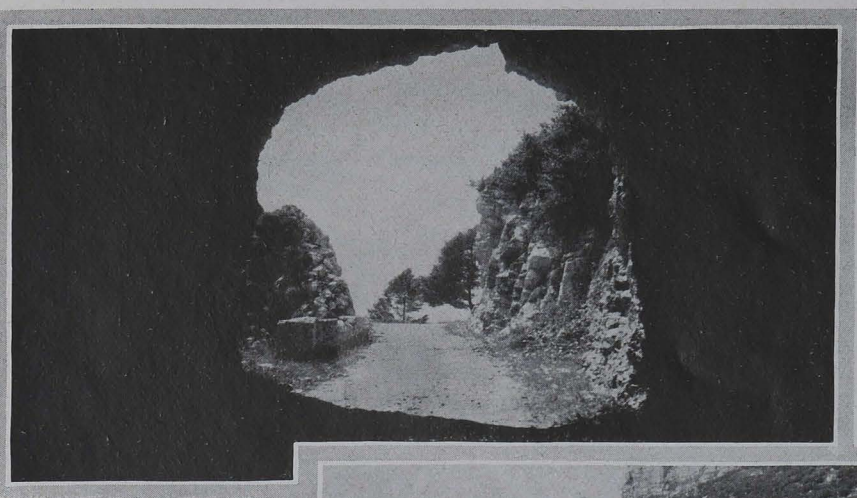
Prà della Stua.

Strada Avio-S. Valentino.

Route Avio - S. Valentino. Road Avio - S. Valentino. Strasse Avio - S. Valentino.

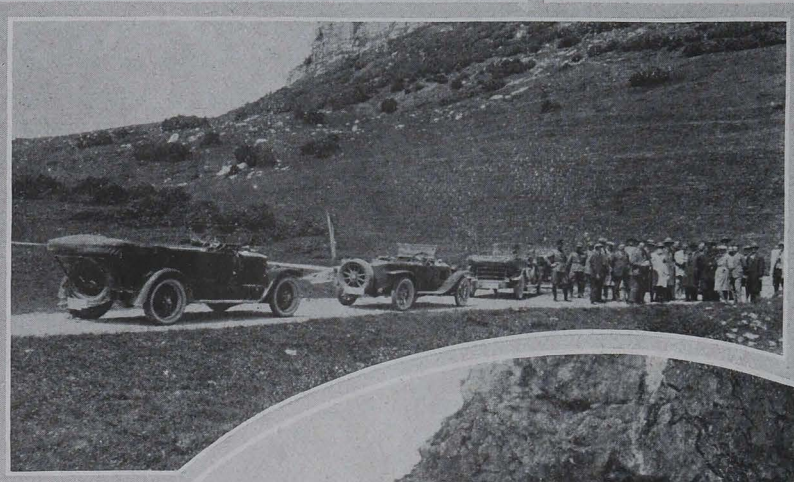
Navene, a 1430 metri, ci s'è aperta di colpo una vista di paradiso, con le vele sparse in quell'azzurro lucente d'oltremare e i paesi e le montagne, da Limone al golfo di Riva. Questi son regali da gran signori, come può farli il Baldo agli ospiti suoi; ed è bene che lo sappiano certi turisti di nostra conoscenza, i quali, avendo macchine e quattrini, s'imbarcano solennemente per esplorare Beccacivetta o Poiana di Granfion.





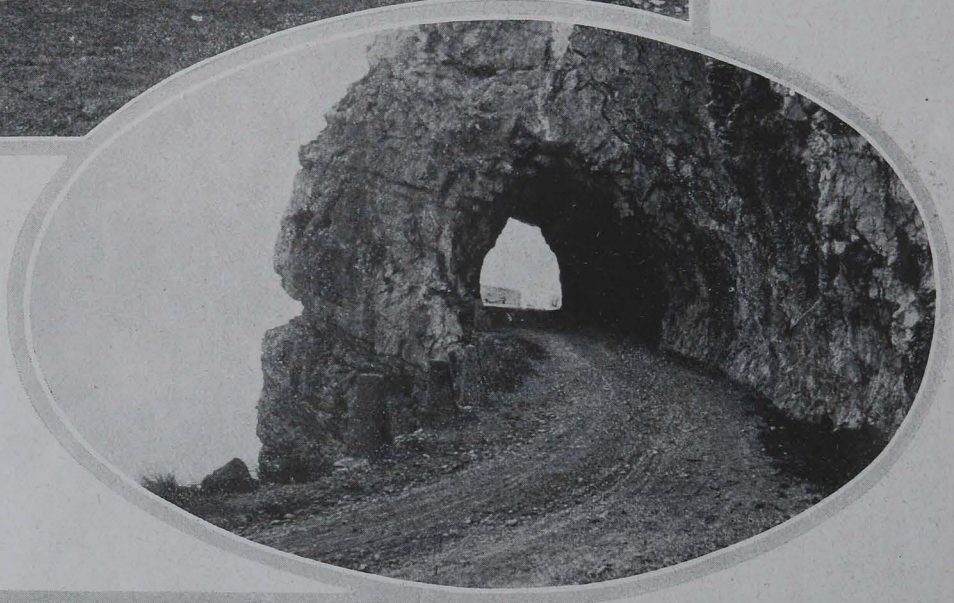
Strada Avio-S. Valentino.

Route Avio-S. Valentino. - Road Avio-S. Valentino. - Strasse Avio-S. Valentino.



Bivio di S. Valentino.

Bifurcation de S. Valentino. - Crossway of S. Valentino. - Wegscheide von S. Valentino.

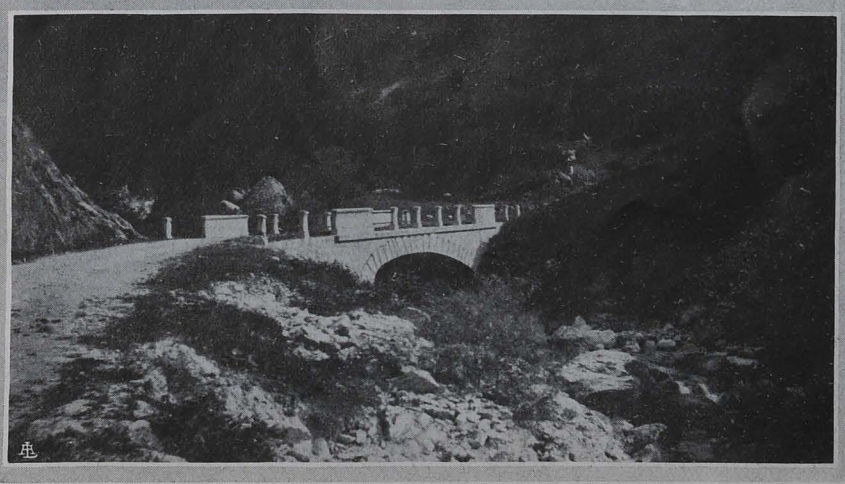


Galleria nel tratto S. Valentino-Altissimo (Malga Bes).

Tunnel dans le parcours S. Valentino-Altissimo. - Tunnel on the tract S. Valentino-Altissimo. - Tunnel auf der Strecke S. Valentino-Altissimo.

Ponte presso Malga Piazzo.

Pont aux environs de Malga Piazzo. - Bridge near Malga Piazzo. - Brücke bei Malga Piazzo.



Nella recente escursione, ci è stato guida preziosa il Podestà di Avio, Nob. Giuseppe Brasavola, a cui porgiamo grazie d'ogni cenno illustrativo e delle buone fotografie. Nel riassetto della strada montebaldina, egli ha una parte d'onore accanto ai Comuni di Caprino e di Brantonico, interessati in egual misura alla manutenzione dei tronchi di allacciamento col primo paese (in tutto sono oltre 50 chilometri di rete stradale) e al nuovo tratto che unirà Spiazzi a Brentonico, per agevolare con gli autocarri lo scambio delle merci fra un luogo e l'altro e dare maggior incremento alla vita turistica della regione.

Al Municipio di Avio, che la sontuosità ed il buon gusto degli arredi fa modello tra le case comunali del Basso Trentino (e fra non poche del Regno) abbiamo preso congedo

dall'ornata dovizia della Val d'Adige; e passata la bella Pieve romanica, seguendo il corso del torrente Aviana, in pochi minuti abbiamo raggiunto la prima svolta; da un giro a una serpentina e da un *tourniquet* a una galleria, di passo in passo conquistiamo quella grandiosa solitudine di rocce, boschi, praterie. Si lascia a manca la mulattiera, che va fin su alla "Madonna della Neve"; si giunge al ponte e alla biforcazione dell'Aviana; ecco la gola rocciosa di "Pra Stua" e quindi il bivio di San Valentino....

A questo punto, la strada si divide in tre rami, uno dei quali conduce a Brentonico, un altro (per Bocca di Navene, Malga Artilon, Cavallo di Nanezza e Cambriga) a Ferrara e a Spiazzi di Monte Baldo; il terzo gira attorno al Vignola e si raccorda col tronco, che da Brentonico va a Rovereto.

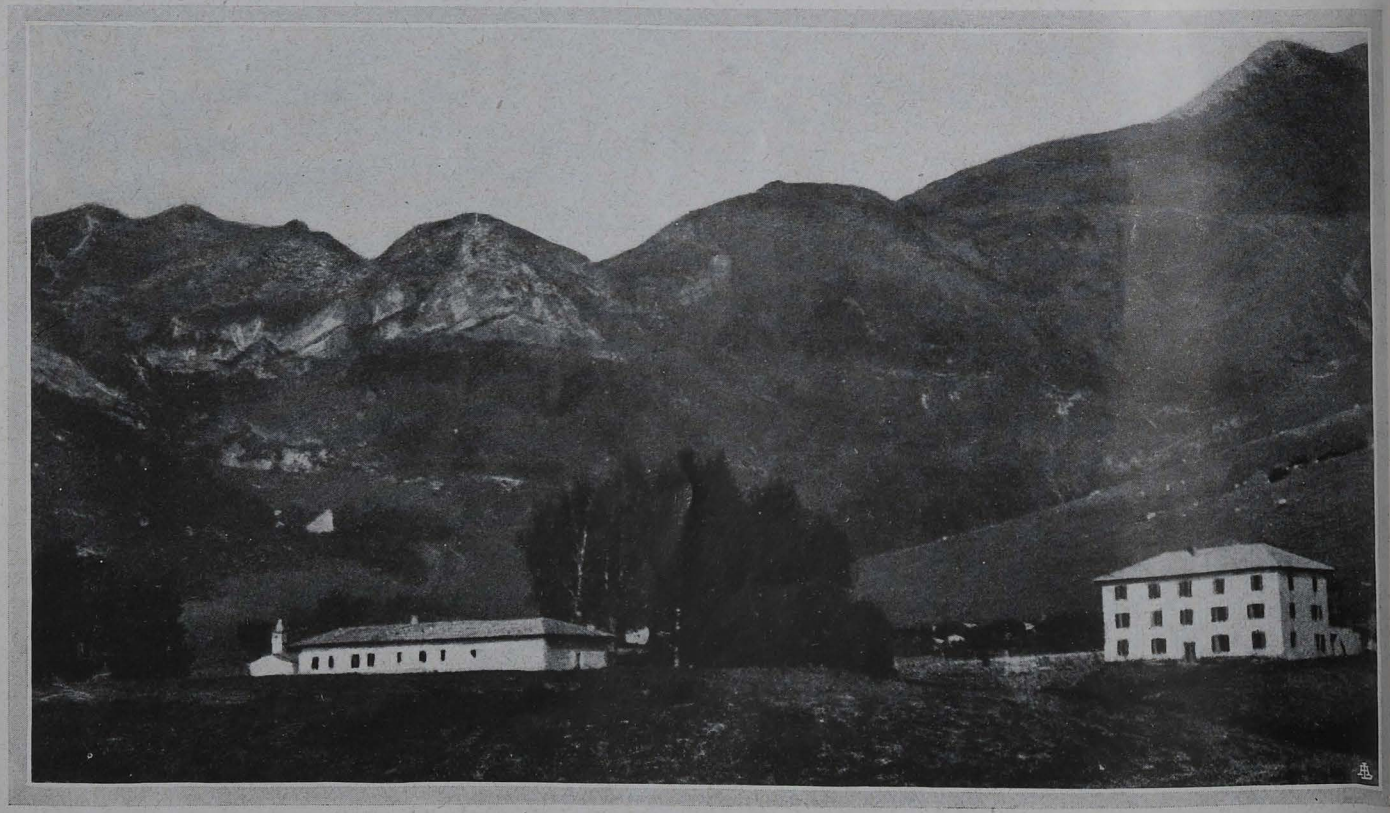
In massima, i varî tratti di questa importante rete stradale sono in buone condizioni, e abbisognano soltanto (ciò che ora si provvede, da parte dei tre Comuni confinanti) di un'attiva manutenzione. Tuttavia si manifesta qua e là il bisogno di lavori straordinarî, come lungo il torrente Aviana, fino al passo di S. Valentino, e sotto la cima di Val Dritta, precisamente nel tratto rovinato dalle valanghe invernali.

* *

Ma qui non aspettatevi descrizioni perchè il viaggio noi l'abbiam fatto sul serio; e non è tempo di parole, ma di cose. Dunque, andateci anche voi; e se a mezza strada, vi farà gola un pezzetto di pecorino fresco o un sorso di latte non ancora scremato, ricordatevi della "Malga Pizzagrola", e cercatela vicino al bivio.

La montagna, amici, bisogna guadagnarsela col proprio fiato. E' lassù che si può apprendere il segreto di un'arte invero difficilissima, che consiste nel fare molto e nel parlare poco.

GIOVANNI CENTORBI



S. Giacomo (metri 1200).

La fiera degli uccelli a Cisano

di L. ZANELLA

Campanile romanico di Cisano (Bardolino)

Una lacustre insenatura del Garda incantato, addolcita da verdi chiostre di salici piangenti, un piccolo porto sepolto dalle alte erbe e da alghe lambite dalle onde spumeggianti del mutevole lago, case basse ma ridenti, accoccolate nell'abbraccio di volte curiose e baciate dal sorriso di un bel sole di Riviera, ecco Cisano, il quieto paesello di pescatori, ove originale e secolare si svolge l'annuale fiera detta delle "Civette".

Vi giunsi prima dell'alba, su di un traballante biroccio requisito a Peschiera.

Le strette viuzze di Cisano avvolte ancora in una dolce penombra, formicolavano di gente calata dai vicini paesi e tutta affaccendata ad esporre la vivente mercanzia.

Un vociare sordo e confuso, qualche arrischiato pigolio, uno sbatter d'ali nelle gabbie, qualche invettiva mi trattennero in piazza fino alla levata del sole.

Venne alfine il giorno chiaro, che colse ancora qualche ritardatario in cerca di posto; il quadro si rischiarò, divenendo, ai miei occhi ancora assonnati, fantastico, meraviglioso.

Una fitta schiera di barche di variate dimensioni danzava ai capricci del riflusso nel quieto porto, già pieno di gente scesa a Cisano per la fiera; le montagne verdi e severe coperte dai ginepri, dal revistico e dalle filaree, facevano ampia corona alle acque increspate del Lago, spinte dalla brezza mattutina di levante, sempre fantasticamente sgargianti sotto un cielo terso e cristallino, donne silenziose avvolte nelle gonne giostranti, cariche d'oro come la Madonna che andavano a pregare, visi lieti e sereni di appetitose popolane, paffuti e rubicondi ragazzi con la seccante trombetta, rigidi ed incartapecoriti pescatori con la tradizionale "Ciozota" dalla corta cannuccia e gabbie e uccelli dappertutto! Sui muri già tappezzati — sugli stipiti delle porte — sui davanzali delle finestre — sotto ai pergolati — sui

banchi e persino in chiesa, sotto la giubba di qualche devoto che ha creduto bene ascoltare prima la messa.

E reti — e paniuzzi d' umil viburno — e panioni e staggie — e corde e zufoli e vischio, tutta l'attrezzeria per la caccia e l' uccellagione, sì care agli appassionati, messa là umilmente in bella mostra, guardata, palpata, ascoltata da una variata schiera di seguaci di Sant Uberto calati non si sa di dove, gabbie e gabbiette di rigogoli, e tordi e tordele e pispole e spioncelli, ed ortolani, cardellini, lucarini e fanelli verdoni e frosoni, qualche crociere ed anche un pacifico zuffolotto dalla testa pelata; tutti in bella mostra.

Là in un angolo, con aria meditabonda, un vecchio dalle corte brache e dal lungo naso ascoltava un buon tordo bottaccio, il re dell'armonia, che appollaiato sullo stecco entro la gabbia, zirlava prima sommessamente, emettendo poi delle note talmente limpide e modulate, che dimostravano i tesori della sua ugola canora.

Un pretone da caricatura e dal nodoso bastone criticava lo squiquinnìo di un fringuello che male eseguiva il "Vibaltone", mentre elogiava un altro che emetteva con precisione il ricercato barba-ziò accompagnato da un metallico sfrin=sfrin.

Un vecchio uccellatore esaminava attentamente i buchi di una rete da 300 maglie per il suo rocolo bresciano ed un altro sfoderava i vergoni bell'e invischiati.

Un ragazzo ricontava quattro soldarelli, pensando ad una feroce cingallegra che picchiava sodo nella gabbia.

Non mancava il ricco campagnolo che si dava l'aria alquanto sportiva, assorto a provare degli zufoli da allodole.

Più in là, il curato del vicino paese moveva questione al vecchio uccellatore Pipetta, perchè il merlo dello scorso anno era morto il giorno dopo dell' acquisto, ed il vecchio ad offrirgliene uno, straordinario e buon cantore.

Non mancavano i commenti alla legge sull'accecamento e sul fiero colpo che tale provvedimento à portato ai tradizionali sistemi di aucupio; ed ecco intervenire un giovanotto, che la sapeva lunga, a decantare i pregi canori del fonografo, mentre un vecchione si consolava pensando che anche senza il merlo... cieco si poteva uccellare.

E le civette?

Poco discoste dagli uccelli cantori, appartate sotto ai verdi salici in riva al Lago, rizzate su di una lunga fila di staggie, facevan di loro bella mostra diecine di occhiute civette.

Ed anche là un arruffar di penne, un turbinar d'ali, uno sbatacchìo di becchi di qualche maschio ritroso e stizzito; ed inchini meccanici e ridicoli come quelli di un bàu-bàu di cartapesta.

Altre, ferme e pazienti e pronte a rivolar sulla staggia sapientemente tolta di sotto le grinfe dal pratico venditore.

Ed ecco il gruppo di questa mercanzia vivente, vivace e cerimoniosa, coronato da appassionati allodolai, da cacciatori al vergone, tutti criticanti sulla posa, sul volo, sul colore delle volatrici ed offerte di 10, di 50, di 1000 lire per le più brave, per le più buone.

La Fiera intanto alle dieci raggiunge il culmine degli affari, i muri si spopolano di gabbie che cambiano padrone, altre esposte al sole vengono sapientemente coperte con frasche e smaglianti fazzoletti, le domande diventano più ragionevoli, gli affari si concludono.

Alle 11, poche gabbie rimangono, i canti si affievoliscono, gli affari vanno morendo, la quiete ritorna nella piazza, solo qualche civetta rimane sulla gruccia a motteggiare!

La terrazza del vicino ristorante, che si protende sulla verde acqua del Lago, mi accoglie, ed una buona colazione mi ristora, mentre penso che la nuova legge contro l'accecamento fu per l'antica fiera di Cisano quasi una sentenza di morte.

LUIGI ZANELLA

I PAESI DELLA DOMENICA

II

SACRA ET PROFANA

di UMBERTO ZERBINATI

MESSA BASSA A SAN VIGILIO

— Caffè, Annetta!

Mi siedo fuori. Aria deliziosamente satura di cipresso, stamane.

Tra la locanda e la chiesuola di San Vjlj, una piazzetta di dieci passi con tre o quattro tavolini sotto enormi ippocastani e, a sinistra, un parapetto sul lago. La ghiaiola, la chiesa, il muro di cinta della villa Guarienti che si attacca alla chiesa, tutto è macchiolato dal sole della domenica silenziosa giù per il filtro verde.

E' cominciata messa.

La porta, proprio di faccia a me, è spalancata a due battenti, ma la gran luce che è di fuori fa dentro buio: non vedo niente.

Una donna in grembiulone di raso nero a vistosi grappoli d'uva — il grembiulone di gala con ancòra le sue brave pieghe a rettangolo — attraversa la piazzetta di dieci passi sulla ghiaiola che sgrigliola, si segna con una volata di mano, s'inginocchia fuori davanti a uno stipite cavando un grosso rosario e piega dolcemente il capo a seguire il prete nell'interno.

Nell'interno, ora che ci ho fatto gli occhi, comincio, sì, a discernere qualcosa; aureole fioche di ceri..., capi chinati..., due punte che brillano e lentamente s'innalzano...

Din-din, din-din din-din...

Un gran silenzio; poi un odore d'incenso.

Là sul muro merlato il sole fruga una lapide sotto grovigli d'edere e di madreselve. Riesco a leggervi col binocolo:

Luxere hic Veneres Cupidinesque
amissam lepidi lyram Catulli

Il resto è coperto.

Sporgono sopra, in ombra, un piccolo sacello e un volto sporco di Catullo, vivo che par che rida, con quell'ostia di sole che gli frugola sulle labbra, e che gli vuole entrare in bocca.

Vanno e vengono e grugano continuamente tra i cipressi e gli ippocastani, sei o sette coppie di colombi, e di là dal parapetto il lago par che si rotoli nella brezza freschissima come se sotto ogni riccio d'onda si nascondesse una sirena oziosa e voluttuosa.

Chiesetta di San Vigilio.

RICAMI DEL DIAVOLO

(Ancòra San Vigilio). Si dèsina per coppie all'ombra degli ippocastani in tanti piccoli tavoli fioriti d'oleandri, di garofani e di rose.

L'Annetta va e viene per gli scalini della loggia con le sue stoviglie, le sue posate, le sue portatone fumanti. Adamo, il cantiniere sempre di vena (dev'essere a una finestra verso la darsena), pizzica la sua chitarra tra un lontano e diffuso canto di cicale che pare il fremito stesso del mezzogiorno estivo.

Dietro la frangia delle rame più basse la distesa dell'acqua è un ballo elettrico e silenzioso di farfalle incendiate.

I riverberi dipingono gaiamente tutte le facce. Quelle delle signore — signore un po' strapazzate dalle gioie dell'esistenza, — i riverberi e (si vede troppo bene) qualcosa d'altro, qualcosa che forza un po' il loro agosto.

Eh!, vi potrebbero dir esse: il nostro agosto non è come questo della grande natura che qual'è stato

ieri sarà domani, tra due, dieci e cent'anni, stessi colori, stessa festa, altrettante cicale. Passato una volta, buonanotte sonatori: e bisogna pure... (Caducità delle cose umane!...).

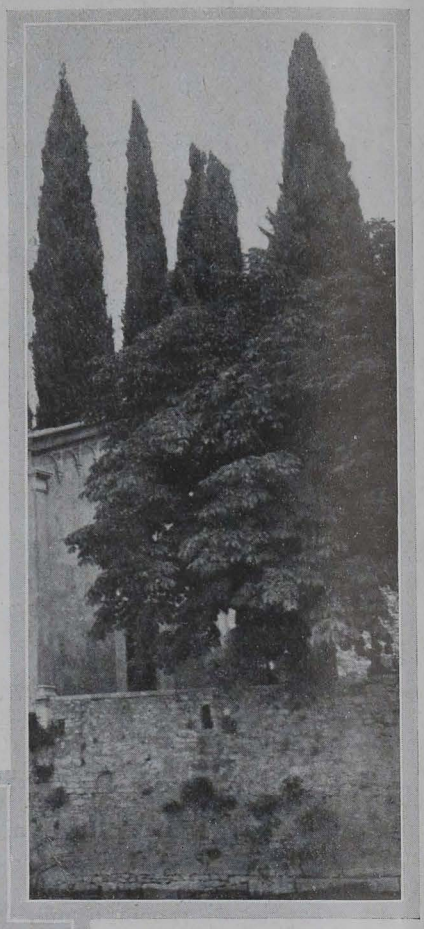
Oh sì, ch'esse hanno ora la testa a malinconie simili in tanta delizia di luci, di odori e di sapori! Non vi sono momenti in cui le malinconie non han senso: ci si scivola su: è assolutamente impossibile fermarci il pensiero come fermare un piede sopra una scorza di cocomero?...

La loro cicala, cicala: e le piacevolezze s'incrociano. I corpi sono a tavola, l'anime pure, e femmine e maschi non potrebbero fare o immaginar nulla che non avesse attinenza al pasto od alle digestioni.

D'improvviso il gaio chiacchierio e acciottolio delle mense si arresta.

Oh che è?... Uno strano coro dal lago. (Tutti si volgono). Tra le lunule e i fulmini del sole a piombo s'avanzano verso questa riva di luce tre barche cariche di tenebra...

Cantano... Si spande nel silenzio, lunga triste e monotona una nenia in terza... Oh buona! Litanie della Vergine sull'acqua?... Pare di sì, litanie della Vergine.



...all' ombra degli ippocastani...

Mater divinae gratiae, ora pro nobis.
Mater purissima, ora pro nobis.
Mater castissima,...

Da un tavolino all'altro le facce s'interrogano in un vago sbalordimento e i sorrisi avvizziscono in una smorfia.

La prima cosa, si sentono fioccare due scapaccioni a un bimbo.

Una voce: che brutto scherzo!

Gli altri tacciono. La novità è così nuova, la stonatura così stonata, che lì per lì non raccapezzano.

Ma... (par che si dicano): dove siamo? non siamo a San Vigilio? non è ora di tavola? queste non sono rose granate e questo qui non è un piatto di carpione con la maionese?... Ma sì, ma sì, non c'è dubbio: siamo a San Vigilio, diamine; queste son rose, perbacco; questo qui è un piatto di carpione con tanto di... E quelli... Cose dell'altro mondo!...

E allora le anime si riaprono e si rischiarano: e subito si propaga (e si propaga dalle dame) un moto di curiosità. In silenzio, tutti stanno a guardare e ad ascoltare con l'espressione di chi comincia a sentire un solletico.

Regina virginum, ora pro nobis...
Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis...
Agnus Dei qui tollis peccata mundi...

Eccole giunte! son tre barche di accoliti. Approdano. Si sgranano sulla banchina tre lunghe file di esseri neri, così neri e così magri nella luce spietata che par divorare i contorni a tutte le povere cose non riparate a questo rezzo! Lunghi colli, lunghi piedi, sottane svolazzanti... La nenia di fila in fila s'è spenta.

Il chiacchierio delle mense riscoppia più rumoroso e più gaio, le mascelle riprendono a lavorare velocemente, e si odono più alte le chitarronate di

Il Golfo di Garda da S. Vigilio.

Adamo, mentre dai cipressi della villa, levati in gruppo al cielo nella loro pagana maestà, suona tutto un fischiolio d'uccelli in amore che par ci si mettano per programma.

C'è non so che irriverenza, nell'aria.

Alla mia sinistra una signora parla a un signore coprendosi col ventaglio fino agli occhi che ridono.

FUNERALI D'UNA VERGINE

Tarabàra, la cavalla magra di Cesare, pareva un zanzarone della malaria, con quella sua buffa andatura a pioggia, quel suo balletto sghembo che non le piegava le gambe come se fosse spenzolata dal cielo.

— *Ieeeh angelo! Con più vecia te deventi più mata te si!* — gridava Cesarone a cassetta. E giù legnate.

Chiassavamo, ridevamo... Ma subito ammutolimmo.

Da una svolta vicinissima dello stradale polveroso veniva avanti un piccolo corteo tra il lago e gli ulivi. Precedevano due file di bimbe in veletta cenerognola; seguiva un prete dai riccioli candidi con un chierico fanciullo; poi ecco un carretto grezzo con sopra una bara coperta del drappo funebre.

Tirava il carretto una monaca: due altre lo sospingevano. Quella dal lato di qua, forse un'amica più intima, una congiunta della morta, (non le si vedeva bene il viso, chinato e pallido: ma si sarebbe detto che camminasse con gli occhi chiusi, tanto pareva assente dal mondo) teneva una mano al petto e l'altra sulla bara.

Dietro, lo stuolo spettrale delle sorelle mormoranti le preghiere con le braccia in croce.

S'udiva di tanto in tanto: *orate pro ea!;* e la litania, appena bisbigliata, si perdeva nell'aria mattutina come un ritmico sospiro.

Il corteo ci passò innanzi svoltò verso il piccolo cimitero che era proprio di fianco a noi mezzo nascosto dagli alberi.

Noi ci eravamo tirati con la carrozza sul ciglio della strada dalla parte del lago, e al passaggio ci scoprimmo. Ma una voce mi diceva dentro: inginocchiati, umìliati! E così com'ero, senza scendere — chè non avrei avuto il tempo — feci in un improvviso slancio d'amore e di dedizione ciò che chissà da quanti anni non avevo fatto: m'inginocchiai e mi umiliai con tutta l'anima. Non mai avevo sentito la morte levata così in alto come in quella commovente semplicità.

Quando con un tonfo metallico il cancello si rinchiuse dietro l'ultima suora, la brenna proseguì al passo e restammo per qualche tempo in silenzio.

S'udiva solo il respiro del lago placido, qualche strido di rondini sui fili telegrafici, qualche stormeggiare d'ulivi: ma tutto sommesso, come se anche la gioia della natura ora parlasse più basso.

Ecco una villa a sinistra, la strada un po' in salita incassata tra due muri. Castelletto con vele gialle nel porto, una svolta a destra, poi una discesa in faccia all'azzurro...

Adesso s'era ripreso a discorrere del più e del meno: ma da principio le parole non attaccavano, parevano strane e come sbiadite di senso; solo a poco a poco si ravvivarono del loro vero colore.

Di tanto in tanto tornava a passarmi inanzi, nel contrasto di quella festa e di quella serenità, la visione del piccolo corteo: ma via via che ci allontanavamo, sempre più serena, sempre più luminosa. E quando sull'erta di Marniga il sole ci investì in pieno, e strada, alberi, ghiaie, lago, monti lontani, nuvoli, tutto, fu un solo barbaglio d'oro nel grande incendio d'agosto, anche l'ultima ombra di quella morte s'era a mano a mano dissolta nell'immensità della luce e della vita.

Non ne restava in me che un senso indicibilmente lontano e dolce, simile un po' a quel senso di sollevata pace che lascia a volte nell'anima un pianto liberatore o la risoluzione d'un'acuta dissonanza nel fiume largo e limpido d'una piana armonia.

UMBERTO ZERBINATI

Alessandro Zenatello (Verona) - *Autunno.*

Automne *Herbst* *Autumn*

L'OLIVO

*" Sì, io non ho più avuto figlie dopo che esse si sono
" sposate. Padri, dite ai parlamenti di fare una legge sul
" matrimonio ! Insomma, se amate le vostre figlie non le
" sposate ! Il genero è uno scellerato che corrompe tutto nella
" vostra creatura. Basta matrimoni ! E' il matrimonio che ci
" rapisce le nostre figlie, e quando moriamo, noi non le
" abbiamo più ".*

Balzac, Le père Goriot.

I.

*Sobrio fra quanti alberi sprofondano sotto la terra
radici a sugger succhi, a convertirli in frutto,*

*al padre di famiglia, benchè negletto, dispensa
qualche bacca d'olivo. Ma se con cielo sereno*

contro il favonio schieri, segnati di rosso a meriggio, [1]
i giovinetti arbusti e dopo due anni li mondi,

*sì che al tuo bove più grande solo un pollone sovrasti;
se, la terra anelando per la soverchia calura,*

*dopo il solstizio, accorto, tu le radici difenda,
chè, per le fessure, non le distrugga la vampa:*

*se, dopo l'equinozio d'autunno, fai scorrere l'acque
lunghesse le pendici in fangosi rigagnoli,*

*oh generoso allora sarà l'olivo con te!
Nè trascurare, quando saran già passati molti anni,*

*di potar l'oliveto. La ronca val più de l'aratro.
Giova che tu rammenti, colono, il proverbio vetusto:*

*- Chi ara l'oliveto il frutto addimanda; chi invece
lo letama l'implora; lo sforza chi lo recide.*

II.

*Quando le bacche svariano, ed è qualcuna già negra,
occorre, molto cauti, l'oliva spiccar con le mani*

*e, diligentemente pulitala, darla al frantoio,
che tutta notte la sprema. Basta una sola lucerna.* [2]

III.

*Una lucerna che sola rischiari la cella olearia,
una lucerna che sola le veglie conforti al poeta!*

Sobrio fra quanti s' affannano uomini sopra la terra,
pur che alla lampada l'olio non scemi, il poeta è assai pago.

Ei benedice il sole, ma gli è propizia la notte
che adduce i sogni a stormi e gli alti silenzi armoniosi,

quando la fiamma a spiga illumina le vigilie
e, ne gli interlunî, il vento furibondo cavalca.

Ululi misteriosi traversano l'ombra diffusa,
corre un linguaggio arcano fra la terra e le stelle;

corre un linguaggio arcano fra il poeta e il suo cuore
e, come astri polari, raggiano le chimere.

Fratello che invochi il nirvana, fratello che chiedi l'oblio,
che, d'ogni gioia sazio, vai barcollando nel buio;

o tu cui l'anima pulsa, forse, nel palpito estremo,
accendi la lucerna se la notte discende.

Ne la tua cella accendi la lampada! Accendi e aspetta.
Aspetta e credi, fratello! Sarà l'olivo con te.

IV.

Se un'alta pensosa creatura sta a guardia del focolare
ed una piccola Clara va trempellando per casa;

se paziente il bifolco su la gleba sassosa
spinge con l'asta i bovi, senza speranze opime

(ma, invidia del vicino, hai l'acqua tu che zampilla
fresca ad ogni stagione, tra' l gracidar de le rane,

e l'usignolo canta all'alba e al tramonto sui rami
nè ti rattrista il cuculo che si lamenta in distanza):

cura l'olivo, ch'è sobrio come è sobrio il poeta.
Ei nulla chiede: solo, solo un poco d'amore.

Nutre l'uomo una pianta lussurïante d'olivo
dove, in luogo isolato, gorgoglia la fonte perenne;

se col lor soffio i venti convengono tutti a baciarla,
la vedrai ne l'aprile spiegar la sua bianca fiorita.

NINO PREVITALI

---

1 "segnati di rosso a meriggio":

Era pratica dell'agricoltura romana, trapiantando un pollone d'olivo, segnare di rosso la parte rivolta a mezzogiorno, perchè guardasse lo stesso lato del cielo.

2 "basta una sola lucerna:"

Columella: "Nè fumo nè fuliggine devono entrare, finchè si fa l'olio, nel luogo del torchio o nella cella olearia, perocchè ambedue sono cose all'olio nimicissime: e i più periti nel farlo, appena permettono che si lavori al lume di una sola lucerna". De Agr. L. XII cap. LII

"il parco convito non abbisogna di re":

I romani eleggevano un "re" che determinava la misura del vino e dettava le leggi del convito.

"ammutolirono un giorno su la cetra le corde":

E' il momento in cui il padre avverte il doloroso inevitabile distacco della figlia. "Ubi tu Caius ego Caia".

La conca di Trento.

La combe de Trento. The hollow of Trento. Die Talsenkung von Trento.

La funivia Trento - Sardagna

di FRA GIOCONDO

LA LIGNE TÉLÉFÉRIQUE TRENTO-SARDAGNA

Au point de vue tecnique la ligne téléférique Trento-Sardagna est l'installation la plus hardie des transports aériens en Europe. Une différence de niveau de 385 mètres est franchie par une seule portée, sur un parcours de 2 km. Des voiturettes solides à 16 places portent les excursionnistes de Trento à un des sommets les plus favorables pour jouir du panorama très suggestif de la vallée de l'Adige.

DIE DRAHTSEILBAHN TRENTO-SARDAGNA

Die Drahtseilbahn Trento-Sardagna ist in technischer Hinsicht die verwegenste unter den gleichartigen Unternehmungen Europas. In einem einzigen Zwischenraum überspringt sie eine Strecke von 385 m. mit 2 km. Fahrt. Gutgebaute Wagen, die bis 16 Personen fassen, bringen die Ausflügler von Trento nach einer Spitze, die hinsichtlich der Aussicht auf das schöne Etschtal eine der günstigsten ist.

Le audacie della meccanica moderna consentono la gioia della montagna anche a coloro che per pigrizia spirituale o per impossibilità fisica ne verrebbero esclusi.

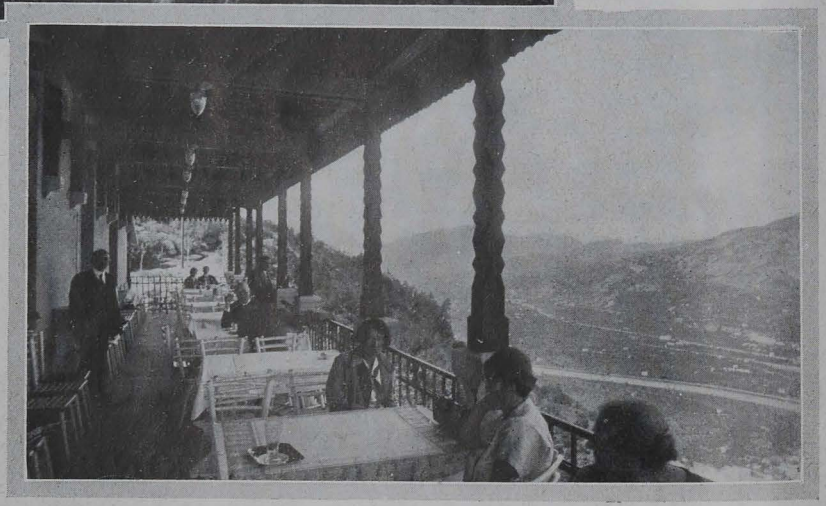
Oggi accanto alle belle e larghe strade camionabili che specialmente dopo le esperienze di guerra cingono i fianchi delle pendici alpine, anche le funivie portano un contributo prezioso all'escursionismo sulle alte cime, e per la loro praticità sono destinate ad invadere con larga rete le vallate più pittoresche.

La funivia con leggerezza aerea di volo assale d'un balzo le rocce più aspre, e non di rado offre al viaggiatore il brivido della sospensione sull'abisso,

quale non provano nemmeno i grimpeurs sui canaloni diabolici delle Dolomiti.

Il paesaggio si svela e si snoda intorno con facilità impensata. Non la conquista lenta dell'orizzonte, ottenuta dall'escursionista in ore ed ore di salita: così che l'occhio si adatta alle variazioni ed ai passaggi e quasi non le avverte; ma l'impressione violenta di dominio, ma la gioia di una rapidità di imagini nuove, ma l'inabissamento vertiginoso

L'Adige verso Verona.
L'Adige vers Verone.
The river Adige towards Verona.
Die Etsch gegen Verona zu.



La terrazza all'arrivo.
La terrasse à l'arrivée.
The terrace at the arrival.
Die Terrasse bei der Ankunft.

delle case, delle rocce, delle valli che si sono appena lasciate.

Per questi pregi caratteristici di comodità e di emozioni suggestive, le funivie diverranno certo nelle meravigliose vallate alpine le dominatrici preferite a qualunque altro mezzo di trasporto.

Trento, che ne possiede parecchie, offre però con la funivia per Sardagna un miracolo del genere.

Dalla riva dell'Adige con un volo di 1600 metri il vagoncino porta lassù al paesetto civettuolo di Sardagna, accoccolato sopra una rosea roccia a guatare nella vallata immensa.

Il percorso dura 7 minuti, e la stazione di arrivo è a quasi 600 metri di altezza. Una sola campata, ardita e possente, congiunge i due punti di partenza e di arrivo.

La stazione di Trento, civettuola in riva al canale, sommersa quasi nei ciuffi degli ippocastani, apre il suo occhio sul paesaggio lontano di Monte Corno e Monte Vasone, e permette di distinguere la terrazza aerea dell'Albergo Bellavista, che a Sardagna funge da stazione di arrivo.

Il vagoncino dondola sospeso al grosso cavo metallico ed attende. Qualche minuto ancora, ed appena i sedici passeggeri hanno occupato i posti, il carrello scivola ed addenta la fune.

Si esce dalla massa verde degli ippocastani come da un nido, e ci si appresta al volo.

Qualche secondo a specchio dell'Adige impetuoso, un luccicar di rotaie della stazione ferroviaria, poi ecco la vallata profondarsi con tutto il suo verde di campi e di macchie boschive, ecco Trento allontanarsi in una vasta chiazza bianca di piazze e contrade.

Di fianco il Doss Trento, che dal basso appare tetro e massiccio, si svela invece tutto denso d'alberi e si appiattisce rapidamente, scoprendo al

di là il corso del fiume; che ora incide senza discontinuità tutto il paesaggio sottostante.

Un poco di vento dà vibrazioni altanelanti al vagoncino: a chi si sporga dal bordo l'impressione di vuoto è assoluta.

Ma tutto appare logico, sicuro, abituale.

Dopo qualche minuto si incrocia il vagoncino che scende; e dal fulmineo passaggio di esso, deriva l'esatta valutazione della nostra velocità.

Giunti a metà percorso, istintivamente si lascia d'osservare il sottostante panorama, per curiosare verso il punto di arrivo.

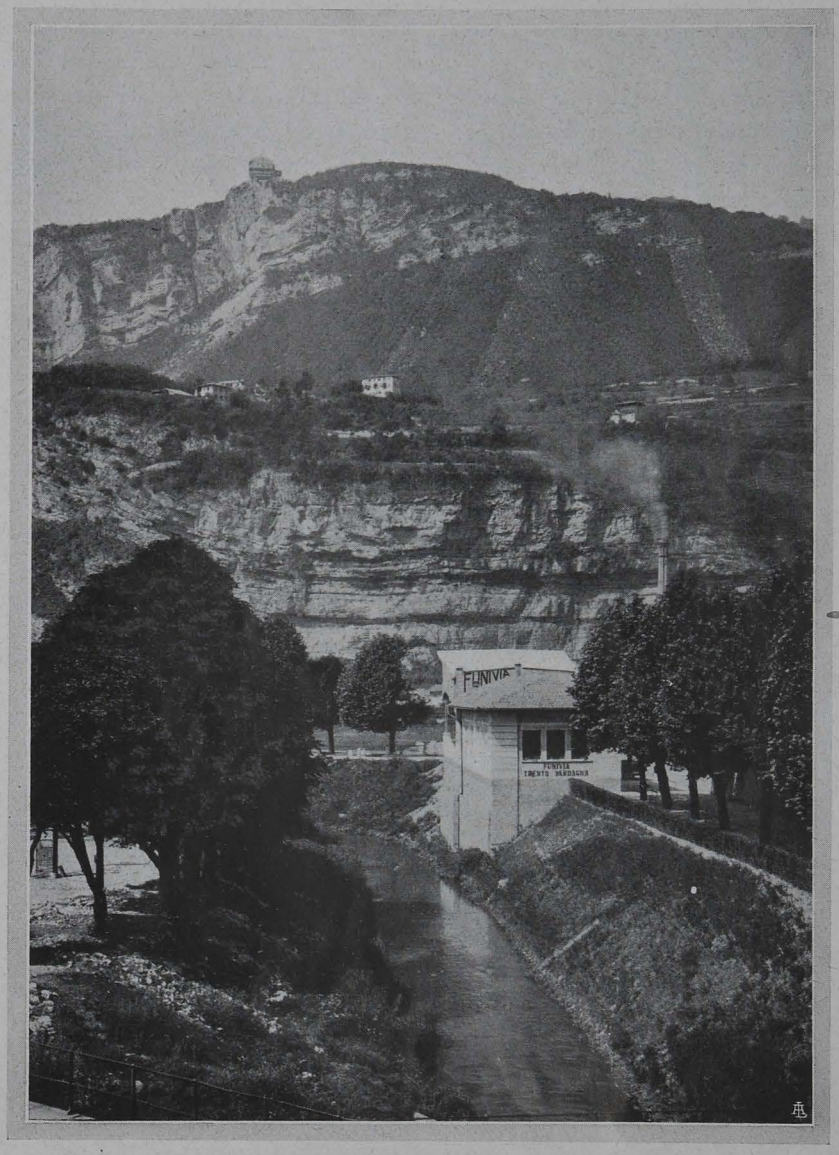
Una parete di roccia con riflessi di corallo, e coronata da ciuffi di bosco, attende.

Sopra, sporge il tetto della stazioncina e della terrazza.

Il tempo breve di allungare una mano, e tutto l'albergo sembra precipitarsi incontro ai viaggiatori per accoglierli.

Si tocca la gradinata con posa leggermente tartarinesca, quasi si avesse il merito di questo massimo risultato con il minimo sforzo.

Ma è umano, in fondo, sentirsi soddisfatti anche delle conquiste altrui.



Veduta generale della funivia.

La ligne téléférique: Vue générale. General view of the funicolar railway. Gesammtansicht der Drahtseilbahn.

Così, in sette minuti oltremodo interessanti e divertenti, il passeggero giunge ad una specie di ponte di comando, proteso sulla immensa valle d'Adige, da Salorno a Volano, col paesaggio della Valsugana che si inizia, e di Trento raccolta nella distesa di smeraldo.

Questo però non è che il primo passo. Fra due anni il ponte di comando sarà ancora più in alto;

perchè la Società Funivia Trento-Sardagna ha già iniziato i lavori per la costruzione del secondo tratto Sardagna-Monte Corno.

La nuova linea, che attraverso quattro soli sostegni sarà lunga 2500 metri, e porterà a 1445 metri di altezza, condurrà agli ampi prati di Monte Bondone, campo ideale per gli sports invernali. (30 km. di sviluppo).

La durata dello splendido viaggio aereo da Trento a Monte Corno sarà complessivamente di 25 minuti.

Ma oggi la sosta all'Hotel Bellavista, se pure non è che una anticipazione del tragitto che fra due anni sarà completo, è di per sè stessa oltremodo incantevole. Ampie sale e terrazze possono ospitare 300 persone, il servizio di ristorante è ottimo, la ventilazione continua, e si comprende come, d'estate specialmente, una volata a Sardagna diventi quasi una necessità.

Ormai non c'è visitatore di Trento che non si affidi alla funivia: e nelle sere torride estive la bellezza della vallata scintillante di luci offre ai beati pellegrini uno scenario fantastico.

Il Trentino che è ricchissimo di attrattive naturali, sa intelligentemente integrarle con le comodità materiali; e la funivia per Sardagna è uno dei mezzi più indovinati per valorizzare le bellezze atesine, ed accostare una massa enorme di persone, anche non abituate alla montagna, alla felicità degli incanti alpini.

FRA GIOCONDO

Il nuovo tratto Sardagna-Monte Corno.
Le nouveau parcours Sardagna-M. Corno.

The new tract Sardagna-Monte Corno.
Die neue Strecke Sardagna-Monte Corno.

L'UOMO SOLO

NOVELLA

di WALTER OTTOLENGHI

Era arrivato nella casa degli zii col suo fagotto di biancheria, muto, accasciato ancora, poichè da quattro giorni soltanto il padre gli era morto d'un colpo, lasciandolo solo in mezzo ai grandi campi, che improvvisamente s'erano fatti, per lui, infiniti e desolati come un deserto.

Al primo che gli aveva detto: "Ti do tanto" quei campi li aveva ceduti, senza contrattare, pur di potersene andare di là, dove la sventura gli aveva fulminato prima la madre, poi il padre.

D'altra parte, zio Cesco, ciarliero, avido, falsamente affettuoso, l'aveva convinto:

— Vieni da noi. Lì troverai dei cugini della tua età. E i tuoi denari, te li amministro io, che son vecchio e saggio.

Maurelio non vedeva che negli occhi dell'ometto lampeggiava la cupidigia con la sua cattiva luce; gli occhietti erano celesti, cerchiati di rossigno e sembravano due sereni e stanchi occhi di uomo onesto. Ma l'insidia degli occhi chiari Maurelio, semplice, tagliato duro ed asciutto, non sapeva come è terribile ed ascosa.

Ed aveva accettato; sicchè, qualche ora dopo, era giunto in quel paese nuovo, in quella corte ampia, aprica, che i parenti conducevano a mezzadria. L'avevano accolto come un principe; ma al solo guardarlo, così imbambolato e timido da sembrar scontroso (eppur così facile a domare!), e sopratutto notando che non diceva mai una frase d'importanza, s'eran messi d'accordo nel dichiarare che si trattava d'uno scemo; e, dopo i primi istanti, avevano incominciato a trascurarlo. Tanto, i suoi denari erano nelle mani dello zio Cesco, e ci avrebbe pensato lui a regolare per bene le faccende.

Maurelio, d'altra parte, aveva un'aria disinteressata e si capiva che fastidî non ne avrebbe dati di certo. Anzi, poco dopo il suo arrivo, poichè tagliavan le spighe, aveva chiesto una falce e s'era confuso con gli altri contadini, per lavorare come un dannato.

Ed aveva resistito più degli altri, muto, stringendo forte la falce con due manone nere, ferme, inchiodate, e con le braccia forti e resistenti come molle d'acciaio.

I due cugini li aveva salutati con un sorriso breve e con uno sbatter d'occhi che significava: "ah, siete voi i cugini!?" senza curarsi di loro, che invece l'osservavano, sogghignando nascostamente, soddisfatti che in casa fosse entrato quella specie di fratello balzano, che oltre un considerevole mucchietto d'oro, portava una volontà di lavorare da bestione possente.

Erano i cugini, l'uno sui vent'anni, Guidello, magretto, arsiccio, con un ciuffo di capelli biondi che gli sfioccava sulla fronte a farlo spavaldo e quasi bello. Cicalone, era sempre pronto a sbravar con dei motti di spirito, che lo facevano gradito alle donne ma sgradito agli uomini, per i quali sapeva tramutar lo spirito in sarcasmo. L'altro cugino, Toni, sui sedici anni, non ancor uomo, torso da torello e gambe da fanciullo, sempre in traccia di donzelle, fantasioso, egoista e con fare esuberante, stralunar d'occhi, aprir di braccia, da attor tragico che stia sempre recitando la scena madre.

La sera, Maurelio ch'è rincasato solo, perchè ha lavorato più degli altri a compor covoni e metter spighe al riparo, sta mangiando a cò della tavola, mentre zia Fidelia, magretta, untuosa e falsa come gli altri, gli è premurosa d'attorno a decantargli i cibi, ch'egli ingolla, come se fossero acquistati all'esposizione:

— Guarda questo. È vitello del più tenero! L'ho scelto io. Vado in paese all'alba, per far le compere. E questi son pisellini del nostro orto. Sembran di burro. Ti va?... Ti va?...

Egli non risponde, chè gli basta mandar giù qualche cosa pur di tenere in piedi il suo corpo di gigante, e quanto al resto, non sa neppur pensare; ha la fronte bassa dei poveri di cervello e se non fosse per quel suo cuore grande e generoso, non saprebbe neppur dolorare perchè suo padre buono e forte se n'è andato così, lasciandolo solo d'un tratto, fra quella gente più ignota, dell'altra ignotissima gente!

Ma il tormento gli guasta anche il desiderio di quel po' di desinare; ed allora si alza prima di finire, si siede su di un seggiolone grande, e sta lì, abbandonato come un sacco, chiuso nella sua solitudine vuota di pensieri.

Ed ora, esce di stanza Guidello, che s'è raggiustata la cintura di lino rosso attorno i pantaloni d'un bel turchino cupo e che se ne va pei campi e forse in paese, bello lindo, a smorosare, vano come uno di città. Poi vien Tonino che gli si accosta e gli parla sbracciandosi come se recitasse Re Lehar, colorendo la sua parlata con toni di voce inverosimili:

— Dì, Maurelio, vieni fra i campi con me. Nella corte vicina, se vedessi!, oh se vedessi!, a sera quante, quante ragazzine saltan fuori! Ti dico che son splendori. E si sta lì, si giuoca, si ride, e ci si perde per i campi... Capisci?.. Ci si perde per i campi!.. Se ci si diverte! Vieni?

— No! — secco come un colpo di falce.

— Perchè?!.. Non ti piaccion le belle figliuole?!.

Che sa lui di belle figliuole?!... Ci ha sempre pensato poco! Ha pensato a lavorare, soltanto a lavorare, e se qualche donna ha visto che potesse piacergli, lui, che col suo babbo era felice così, non vi si è mai fermato su questo genere di pensieri più di qualche attimo.

Tonino scrolla il capo come per dire: "che scemo", poi se ne va pei campi, giulivo in cerca d'avventure. E Maurelio, che resta solo, ora si accorge di sentire un grande vuoto attorno a sè, ed un bisogno di una qualsiasi tenerezza che lo colmi.

Lo risveglia una voce fresca, come di bimba innocente, che ode a un tratto trillare vicino a sè:

— È uscito Guidello?

Alza gli occhi, ed innanzi si vede una cosina bionda, fronte rinchiusa fra due fascie dorate di capelli, occhi che illuminano un sorriso morbido, schiuso su denti puri e selvaggi.

Quattro dita di petto scoperto, braccia nude e camicetta scarlatta: tutta primavera, ma così profumata e così luminosa che Maurelio è come sbalordito.

E quella:

— Mi dica lei: è uscito Guidello?...

— Sì — egli azzarda timido.

Ella sta per andarsene delusa, ma si ferma sulla soglia (che cosa la fa fermare poi?) si volge con scatto, e chiede:

— Ma lei chi è?

Lui, muto. Non sa dire, forse saprebbe dire, ma non trova delle parole pulite, lustre degne di lei, e par che la lingua gli si inchiodi al palato. E quando la fanciulla esce, con un riso che par la sonagliera trillante di un cavallino giovane, Maurelio la guarda uscire, e gli occhi suoi si spalancano per non perdere nulla di lei, nulla dell'ombra di lei, ora che è lontana, lontana in fondo all'aia e si sta confondendo con la notte, densa di stelle.

❁ ❁

Un'altra sera. Mezzo mese più tardi, con la luna nuova di luglio.

I giovani della corte e delle corti vicine si son tutti raccolti sulla stessa aia, a far giuochi, ubbriachi di gioventù, di quel buon odore di fieno in fermento, e di quelle stelle spavalde che sembrano inchiodare il cielo sereno all'infinito, perchè si mantenga così, eternamente.

Ci son tutti: c'è Toni, Guidello, e c'è Maria, la fanciulla bionda, sottile ed aggraziata, con un fare da principessa sperduta per i campi ed obbligata a vivere fra i contadini.

Maurelio se l'è chiusa in cuore, Marina, e s'è fatto più cupo e più muto che mai. Quell'amore improvviso, violento come gli amori a vent'anni, e puro come le passioni degli inferiori per gli esseri eccelsi, Maurelio l'ha dismemorato. Lontana gli è quella creatura, immensamente lontana: ama Guidello e

Guidello è piacente, raffinato, astuto, mutevole. Non capisce tutto questo di Guidello, Maurelio, chè non sa analizzare, ma questo vede: Guidello è il padrone di Marina. Fa di lei ciò che vuole, è per lei, la pioggia ed il bel tempo.

La imprigionava con uno sguardo.

Anche ora che tutti se ne vanno in paese, che c'è sagra e si balla, Guidello basta che dica: "tu rimani!" e Marina resta lì con lui, sola con lui, in sua balia, chè non han visto che Maurelio s'è

— Che vuoi fare allora, sciocca? Vuoi rovinarmi?

— Mi avevi pure promesso!?... Non hai impegni con nessuna donna!...

— Sposar te?!... Adesso?... No, cara!.. In casa, non mi si permette. Papà pensa a denari, lo so com'è, e tu... si... non è colpa tua... ma non sei sul suo registro!

Maurelio capisce, capisce che tutto questo è orribile, capisce che per far piangere una creatura

— È uscito Guidello?

seduto sin da prima sera dietro un covone di fieno, lontano da tutti e fuma un sigaro, guardando quel grande cielo fermo e puro come un occhio sereno, come l'occhio di Marina ch'egli ha sempre nella mente.

Ora egli intende che Guidello e quella sua innamorata bionda si parlano a bassa voce, poi ode qualche parola, poi, ad tratto si bisticciano, ed allora le voci si alzano e nulla gli sfugge.

— Tu — dice Guidello — ti guarderai bene dal confessare. Tacerai sempre. Lascia pensare a me.

E lei a implorare:

— Perchè Guido, perchè?... — poi tra i singhiozzi — non sarà mai come tu dici!

fragile, bionda, che deve divenir madre, è orrendo come la sventura che stronca chi si ama.

Ma Guidello è implacabile e mentre la fanciulla piange, convulsa, stravolta, egli continua imperterrito:

— Tu tacerai!.. Per ora c'è tempo! E che nessuno sappia nulla. Poi.. ci penserò io. E non piangere, chè con le lacrime non si fa nulla!

Anche di piangere, le poibisce?!...

Ora Maurelio non ne può più, si alza, par che levandosi su di terra si faccia tutto cuore, e con due passi si fa dappresso ai giovani.

Guidello, è in piedi d'un balzo:

— Tu?!!... Hai sentito?!...

— Sì.

— Farai il piacere di star zitto! — e cerca di suggestionare il cugino con un'occhiataccia. Ma questi gli dà uno scossone e lo butta lontano, poi guardando la donnina che lo fissa con due umidi occhi sperduti, trova il coraggio di dirle:

— Marina non piangere. Se piangi ti fa male.

E pensa che chi è madre non deve aver dispiaceri perchè la creatura nasca sana e lieta. Lo diceva la sua mamma, ad una vicina:

— State serena, donna Rosa! I figli son doni del Signore! A piangere, mal si ringrazia!

* *

Ma la sventura è scoppiata!

Marina ha confessato, chè la colpa pesa troppo sulla sua pace, e la casa si è scatenata contro di lei.

Parlamentari con i genitori di Guidello. Non si è approdato a nulla.

Ed allora, i genitori di Marina sono andati per le spiccie: han preso la figliuola, le han dato un fagottello di roba, l'han messa fuori della porta gridandole:

— Vattene! Qui, non c'è posto per una bocca di più!

E la creatura, una bimba innocente, cui già vive nel seno un'altra creatura ancor più innocente di lei, è rimasta lì, senza forza per muoversi, e dietro le spalle ha una porta chiusa ed innanzi a sè una strada immensa e paurosa.

Guidello, in casa, a blaterare per giustificarsi.

Ma guarda a tratti Maurelio che lo fissa con uno sguardo crudo profondo, uno sguardo che par quasi intelligente.

Zio Cesco è inquieto, zia Fidelia, una vipera.

Zio Cesco:

— Tu non devi far sciocchezze! Tu ti devi sposare con una ricca e non con una pitocca. Che gusti avevi a prendere impegni in quel modo!?...

Zia Fidelia:

— Le donne oggi son svergognate! Son svergognate, vi dico! Ai miei tempi!...

Ed ognuno dice la sua, perfida secondo la sua perfida natura, e nessuno pensa che fuori da quella casa, all'aperto, sola, abbandonata, vi è una bimba dagli occhi così dolci e così dolenti, dal cuore così martoriato.

È quasi notte. Il buio per chi è solo, è spavento e follia. Questo, Maurelio, non l'ha pensato ma l'ha sentito la notte, che il padre gli era freddo al fianco, e nella casa oscura egli ha vegliato come perduto in una desolazione fatta anche di spavento.

E Marina è fuori, con il suo fardello sacro affidato alle sue giovani carni ed alla sua povera anima di bimba spaventata, e nessuno, nessuno pensa a lei.

No! Dio, questo, non lo permette.

S'alza Maurelio dalla sua scranna, (chi si occupa di lui, son tutti intenti a sputar veleno e malumore!) apre il portale ed esce per i campi.

Va... cerca... ma lo guida l'istinto e trova la creatura al margine di una strada, una lunga strada che va, va, a frugare quello splendido orizzonte di stelle.

Il cuore di Maurelio sa anche prendere il posto di quel suo povero cervello che non si è mai tormentato per pensare, ed egli si curva, si siede vicino alla creatura, le prende una mano, l'accarezza così, con la forza che gli deriva dalla certezza del dolore di lei, dell'umiltà di lei.

Marina lo guarda stupita, fatta per un attimo più serena. Sente che qualcuno, ora, le è vicino. Prima di quell'uomo, vicina a lei non c'era che una falce che s'argentava alla luce della luna, ed era gelida e feroce come forse doveva essere la morte.

— Tu Maurelio?!.., — chiede dolcemente la fanciulla.

— Sì. Io sono venuto per star qui con te. Non aver paura.

— Ma io non so dove andare, Maurelio... Dove andrò?... Dove andrò?...

— Dove vorrai!.. Vengo io con te. Io sono molto forte. Lavoro anche quindici giorni e non mi stanco.

Questa è la cruda confessione d'amore. Un gigante che s'inchini ai piedi di una bimba e che non disponga che di venti vocaboli per dir la sua passione. Marina non sa che dire, è confusa, ma quasi racconsolata. E guarda il giovane che le sorride aprendo una bocca sana, schietta, su denti candidi, ed a cui ridono gli occhi, quegli occhi che ha sempre visti cupi, ridono ora di un riso grande, primaverile.

Perchè Maurelio spera di vincere, e già sente una dolcezza nel cuore, una dolcezza senza nome, come se avesse ritrovati la sua mamma e il suo babbo uniti, per ridargli tutto l'affetto di un giorno lontano e beato.

Marina allora, che è donna, e incerta, forse lusingata ma un po' incredula, gli si volge e gli dice con voce dolce, velata:

— E... la mia creatura?...

— Sta serena, Marina — ripete le parole della sua mamma. — I figli sono doni del Signore! A piangere mal si ringrazia! — poi aggiunge — Andremo assieme sempre. Noi tre, vuoi?...

Marina si commove. Ha la mano imprigionata in quella di Maurelio e si sente come una piccola preda e come una piccola regina. Per ora pensa che quello è un fratello buono... poi chissà?!... E gli sussurra:

— Ma sì!.. Tu sei buono...

Ora che lei ha detto di sì, Maurelio s'è trasformato: ride, piange come un bambino, lascia libero il suo grande cuore un po' pazzo, e vorrebbe cantare e vorrebbe pregare.

Ma s'apre la porta della casa lontana duecento metri, s'avanza un'ombra ed una voce chiama. E' la voce di Guidello:

— Maurelio.. Maurelio.. Vieni?.. Dove sei?.. Noi si va a letto!

D'un subito il gigante è in piedi, solido, sicuro; brandisce la falce, splendido come un Dio dei campi, e con la stessa calma con la quale ha detto: "Andremo assieme sempre. Noi tre!" ora esclama:

— Se viene per riprenderti, con questa, lo accoppo!

Guidello è a pochi passi, il suo volto nel vedere Maurelio e Marina accosti, s'atteggia ad un vivo stupore ed una piega ironica e perfida, si disegna all'angolo della bocca.

Il gigante tien salda la falce in pugno ed attende che l'altro parli.

Sono tre, ora, chiusi nel gorgo delle passioni: Marina ha gli occhi lustri per troppo piangere e l'anima in terrore perchè, alla fine, ella teme per quel suo Guidello malvagio ma affascinante; questi non sa a che partito appigliarsi: è venuto a chiamar Maurelio ma nel veder con lui la donna che è stata sua, sente nelle vene il suo torbido sangue che si agita e nel suo animo cova un'ironica gelosia fatta d'orgoglio; Maurelio è calmissimo, muto, severo, pronto a far giustizia di sangue.

Ed ecco che Guidello si rivolge alla donna:

— Ti consolavi eh!? E' questo, tutto il bene che dicevi di volermi !?..

Gli risponde un urlo selvaggio di Marina, che s'è levata su di scatto, a pararsi fra lui e Maurelio. Poi:

— Guidello! Scansati!

Maurelio è rimasto, braccio alzato, falce sospesa, chè l'urlo della donna è come l'avesse reso di pietra.

E' fermo nel suo petto, il cuore, il povero cuore, che per un attimo ha sperato.

Ancora trova in sè tanto amore, la creatura dolcissima, per difendere l'uomo che l'ha straziata e vilipesa?!.. Ancora?!..

... dietro le spalle ha una porta chiusa.

Maurelio guarda innanzi a sè, come risvegliato, e vede Marina, vaga figura lieve, splendente di sacrificio, ergersi innanzi all'uomo, che dietro di lei si nasconde meschinamente.

E negli occhi di Marina vi è il terrore per lui, lui Maurelio, che al suo cospetto ha l'animo fragile del fanciullo, ha le parole umili del servo.

Anche Maurelio dalla fronte bassa capisce, che fra lui e quella donna c'è ormai quello sguardo d'invincibile terrore.

Ora gli cade la falce dalla mano, che da fortissima è divenuta inerte, poi... egli fa un passo lento, arretrando, sempre con l'occhio fisso sulla creatura bionda sottile... poi, di scatto si volge, e corre, corre, corre, verso la notte, sotto quel cielo puro come la sua anima di bimbo, inconscio del bene e del male, ignaro dei misteri in cui le anime degli esseri si dibattono in eterne contraddizioni.

WALTER OTTOLENGHI

(Disegni di A. M. Nardi)

Fanciulla del Mincio (Valeggio).

Bruchstücke aus einem Tagebuch.

..... Oliven; Hunderte; aber die sind drunten am See. Ihre Stämme heben sich dunkel vom immergrünen Rasen und sie sind wie hundert Arme, die sich emporstrecken. Manche sind drohend wie die Arme zorniger Menschen; manche haben jene lange bittende Bewegung wie Arme im Gebet, und manche winden sich empor wie Arme einer liebenden Frau.

Ihre Blätter sind silbern und auch ihr Rauschen ist Silber. Es fliesst. Oft ist es wie Seide... und es ist kein Baum, dessen Blätter so rauschen wie die der Oliven. Vielleicht die Blätter der Zitterpappel; aber auch diese nicht. Ihr Rauschen ist ein Aufeinanderfolgen kleiner Lieder; sie zittern; abgebrochen sind sie wie das "staccato" in der Musik. Viele Bäume erzählen, namentlich die hohen, grossen und ihr Rauschen ist ein langes Gedicht. Hast du nie einer Tanne zugehört, wenn sie vom Sturm erzählte und vom Schnee und von den glitzernden, silbernen Winternächten?

Aber die Oliven erzählen nicht, sie singen. Und ihre Lieder heben und senken sich und die Wellen im blauen See drunten sind ihre Gespielen. Sie rauschen mit ihnen Tag und Nacht. Und wenn die Wellen dort unten schlafen und der See ein glatter stiller Spiegel ist, dann haben auch die Oliven aufgehört, ihre Lieder zu singen und stehen dort und träumen im Sonnenschein.

Dort oben aber sind keine Oliven. Die hohen, dunklen Zypressen umstehen wie stille Wächter den kleinen runden Platz, eine Mauer umgibt ihn und in den bräunlichen Nischen träumen Marmorbüsten. Aber die Zypressen ragen hoch über sie hinaus, hinein in das Blau. Und sie werfen tiefe Schatten und bewachen den Ort wie ein stilles Heiligtum in mitten von all dem Sonnenglanz, der da draussen über die blühenden Gärten hinunterfliesst in den See.

Jener Tag war ohne Himmelsbläue und ohne Sonne, ein schwerer dunkler Herbsttag.... tausend Regentropfen und tausend Tränen. Und der See hatte eine Farbe wie das Meer vor dem Sturm und der Himmel war grau, dunkelgrüngrau...

Weisst du es noch, Geliebter? Dort oben sind wir gewesen und die grosse Trauer jener Schönheit hatte sich auf unsere Seelen gelegt.

Und du standst dort, an die Mauer gelehnt, und du hast geredet, aber du hast geredet wie einer, der keine Hoffnung mehr hat.

Dann kam das Schweigen, das niemand mehr brach. Mein Weinen war ohne Schluchzen und jenes Schweigen war nicht gebrochen durch das ganze Leben...

San Vigilio! Und beim Klang dieses Namens wirst du jenen Herbsttag vor dir sehen. San Vigilio wird ein heiliger Ort sein und du wirst den kleinen runden Platz vor dir sehen und die hohen dunklen Zypressen...

Du wirst mich vergessen haben, mein Bild wird verblasst sein von der Zeit und der Sonne Du!... aber du sollst die Tränen des Himmels nicht vergessen und nicht die Tränen deiner Frau im Bild von San Vigilio!

Aber dann wandest du dich und langsam gingst du hinunter, immer weiter hinunter, unter grüne Bogen, unter grüne Gewölbe hindurch.

Ich stand noch lange dort oben und schaute dir nach. "O wie habe ich dich geliebt, so geliebt, wie du es nie geträumt hast in deinen Träumen. Warum konnten wir denn nicht den Weg finden zu einander?..."

... Unter grüne Bogen, unter grüne Gewölbe hindurch gingst du, durch jenes tiefe Grün, eines vergangenen Jahrhunderts...

Aber dort unten ist ein Platz, dort waren Rosen und ein Oleanderstrauch war dort und seine hellroten lachenden Blüten standen alle offen. Schau sie an! O schau sie an! Sie sind die einzige freudige Farbe in mitten dieser traurigen Schönheit. Und wenn auch das Leben von dir Schweres will, nicht weinen! Wenn auch dein Leben voll Leid sein wird, nicht verzweifeln! Kleine frohe Blumen werden immer für dich sein. Wenn auch dein Weg ohne Sonnenstrahl wäre

wie dieser Tag, wenn dein Leben ruhelos wäre und bewegt wie der wilde See da unten... nicht weinen! Schau an die Farbe der Oleanderblüten, sie sei dir das frohe Zeichen auf deinem Weg!

Und du gingst noch weiter hinunter und dort unten bespült das Wasser den Fuss des Buchsbaums und der Zypressen. In jener grünen Bucht schaukelte wie im Traum ein Kahn...

Er wird dich forttragen von jenem Zaubergarten, er wird dich forttragen vom Garten, mit den grünen Bogen, mit den grünen Gewölben, die jenes tiefe Grün haben, das zu uns herübergekommen ist aus einem vergangenen Jahrhundert. Er wird dich forttragen in ferne Länder, aber der Zauber dieses Ortes wird dir folgen,... wird dir folgen....

Und das Bild deines Leides wird das Bild von San Vigilio sein: "Der kleine runde Platz, wo in den bräunlichen Nischen die Marmorbüsten träumen... und die hohen Zypressen umstehen sie in ewiger trauriger Schönheit".

Brani d'un diario.

Ulivi a centinaia, giù sul lago. I loro tronchi si staccano scuri dal fondo sempre verde e sono come cento braccia che si alzano; alcune agitate come braccia di uomini furiosi, altre con quel movimento lungo, supplicante, quasi braccia che si levino alla preghiera; altre infine si attorcono in alto, come le braccia d'una donna amante...

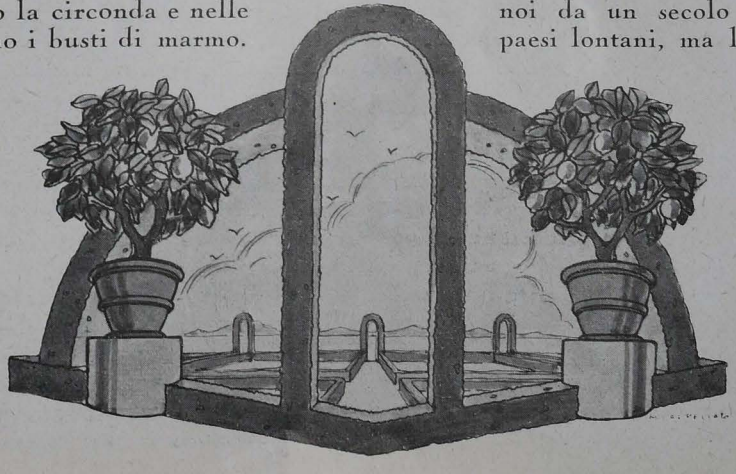
Le loro foglie sono d'argento; ed argentino è il loro stormire. Qualche volta, è un fruscio di seta... e non c'è albero, le cui foglie stormiscano come quelle degli ulivi. Forse, le foglie del pioppo. Ma neppur queste: è un susseguirsi di facili canzonette, che tremano e sono interrotte come lo "staccato" nella musica.

Molti alberi raccontano; specie quelli alti e grandi; e il loro stormire è una lunga poesia. Non udisti mai un abete, quando raccontava della tempesta, della neve e delle scintillanti, argentee notti d'inverno?

Gli ulivi non raccontano. Le loro melodie si alzano e si abbassano giù sulle onde dell'azzurro lago, che sono le loro compagne. Sussurrano insieme giorno e notte. E allorchè le onde dormano e il lago è uno specchio liscio e silenzioso, anche gli ulivi cessano di cantare e stanno lì, sognando nel sole.

Lassù, non vi sono ulivi. Gli alti cipressi scuri come guardie silenziose stanno intorno alla piccola piazza rotonda, un muro la circonda e nelle nicchie rossastre, sognano i busti di marmo. Ma i cipressi si levano al disopra di essi, in alto, in alto nell'azzurro. Gettano ombre profonde e custodiscono il luogo come un santuario silenzioso in mezzo a tutto quello splendor di sole, che dai giardini fiorenti lì fuori si versa giù nel lago.

(Disegni di M. Cappellato).



Quel giorno era privo di azzurro, privo di sole: un giorno grave, fosco d'autunno... mille goccie di pioggia e mille lacrime; e il lago era come il mare prima della burrasca, e il cielo di un cupo colore verde-grigio...

Ti ricordi, mio? Eravamo lassù e la grande malinconia di quella bellezza era scesa sulle nostre anime.

Tu stavi lì, appoggiato al muro; ed hai parlato come uno che non ha nessuna speranza.

Poi venne il silenzio, che nessuno più interruppe. Il mio pianto era senza singhiozzi e quel silenzio non fu più rotto per tutta la vita...

San Vigilio! E al suono di questa parola, vedrai davanti ai tuoi occhi quel giorno d'autunno. San Vigilio sarà per te un luogo santo; e vedrai la piazzetta rotonda, gli alti cipressi scuri...

Tu avrai dimenticato me, il mio quadro sarà sbiadito dal tempo e dal sole. Ma tu! tu non dimenticare le lacrime del cielo e le lacrime della tua donna nel quadro di San Vigilio!

Ma poi, tu ti voltavi e lentamente camminavi giù, sempre più giù, attraverso archi verdi, attraverso verdi volte.

Io stetti ancora a lungo lassù, appoggiata al muro, e ti guardavo. "Ah, come ti ho amato, tanto amato! Come tu non lo sognasti mai nei tuoi sogni più belli... Perchè non abbiamo trovato la strada per incontrarci?..."

... Attraverso archi verdi, attraverso le verdi volte, attraverso quel verde profondo di un secolo passato, tu camminavi...

Ma lì c'è un punto, dove erano fiorite le rose e vi era un cespuglio di oleandri con tutti i suoi fiori aperti, ridenti, d'un colore rosso chiaro. Guardali! Oh, guardali! Essi sono l'unico colore vivo in mezzo a questa triste bellezza autunnale. Se anche la tua vita sarà piena di dolori, non disperare! Piccoli fiori allegri ci saranno sempre per te. Se anche la tua strada fosse senza un raggio di sole, come questa giornata, se pure la tua vita fosse senza riposo e senza calma come il lago selvaggio, non piangere! Guarda il colore dell'oleandro simbolo di speranza e di gioia della tua strada!

Tu camminavi ancora; e laggiù, l'acqua bagnava il piede dei bossi e dei cipressi. In quel verde golfo, dondolava una barca, come in sogno...

Questa ti porterà via dal giardino d'incanto, ti porterà via dal giardino degli archi verdi, dalle verdi volte di un verde profondo, che è venuto a noi da un secolo passato. Ti porterà in paesi lontani, ma l'incanto di questo luogo ti seguirà...

E il quadro del tuo dolore sarà il quadro di San Vigilio: la piazzetta rotonda, dove nelle nicchie rossastre sognano i busti di marmo... e gli alti cipressi li circondano in eterna triste bellezza.

BENACUS

Un curioso melodramma dialettale Veronese

"La Zamariade" ovverosia "L'Incantesimo"

A Verona, una sera d'agosto del 1838, alcuni amici si erano raccolti a cena nella trattoria della Cappelletta sita al ponte della Pietra. *A capo della tavola in un posto elevato e distinto, sedeva come su un trono, Giovanni Maria Precetti,* notissimo flebotomo della città, in onore del quale l'allegro convito era stato ordinato. Indi, giunta l'ora nella quale di solito si attendono i brindisi ed i discorsi d'occasione, si alza il veronese Carlo Caliari e solennemente dà lettura della sua opera scritta "in laude" del festeggiato: *"La Zamariade" ovverosia "L'incantesimo" dramma storico, buffo e di gran sentimento, diviso in tre parti.* Zamaria Precetti ascoltò commosso e trasecolato quella per lui improvvisa esaltazione, mentre gli astanti sottolineavano con applausi in gran copia gli episodi più salienti di quel "mirabile poema eroico".

L'avvenimento fece subito, come si suol dire, le spese di tutta Verona, allora più allegra e spassosa che mai, destando un incredibile successo di curiosità, (del "dramma" se ne parlava ormai da parecchio tempo) poichè grandissima era la popolarità del Precetti e del pari assai diffusa la notorietà delle sue avventure.

Bisogna riportarsi allo spirito di quei tempi. Si sa già quanto fosse stretta e limitata la vita pubblica e privata di allora; basterà comunque tener presente che dal luglio del 1816, quando la "Gazzetta di Verona" cessò le sue pubblicazioni e fino a tutto il 1825, non si ebbe più in Verona alcun giornale politico. Per vederne ricomparire un altro, bisogna aspettare dieci lunghi anni, poichè soltanto nel gennaio del 1826 si iniziò, sempre sotto i teneri sguardi della censura austriaca, la stampa del "Foglio di Verona" prima settimanale e poi dal 1827 al 1848, trisettimanale.

Si può quindi agevolmente comprendere, come allora i più minuti fatterelli di cronaca ed i pettegolezzi più insignificanti acquistassero un interesse ben diversamente notevole. Certo gli è che i nostri bisnonni avevano meno preoccupazioni di noi e vivevano con assai meno apprensioni. Detto questo, prima di riassumere il "dramma" vediamone un po' da vicino il protagonista, la cui figura veramente singolare ed interessantissima, soverchia di gran lunga il dramma stesso.

Gio. Maria Precetti, chiamato comunemente Zamaria, era originario di Parona d'Adige, dove nacque il 4 settembre 1768 e dove nella sua casa venne murata una lapide che ricorda l'evento. In quel tempo, chiunque, con una certa praticaccia fatta negli ospedali e con un successivo esame, invero assai sommario, da sostenere presso le Università, poteva facilmente ottenere l'abilitazione, per esercitare legalmente la così detta bassa chirurgia.

Figurarsi il Precetti, "giusta ossi" già popolare, scaltrissimo e pieno di risorse, scontroso ma intraprendente, presuntuoso ma bonario, con una dose di ciarlataneria, quanta ne bastasse e anche un tantin di più, una volta in possesso del patentino, figurarsi, se non si credè davvero una celebrità. Nè si contentava della bassa chirurgia; egli estendeva i suoi dominî anche alla consorella medicina, proclamando di guarire i corpi e anche le anime, di cui si vantava di conoscere e di risanare tutti i mali, anche i più reconditi.

Ed infatti, ebbe specialmente fra i popolani, una clientela vastissima che gli era oltremodo affezionata, che poco badava alla sua scienza empirica e burlona e che lo preferiva per i suoi modi aperti, anche se poco riguardosi, per i suoi curiosissimi sistemi di cura, e che restava facilmente colpita da

Ettore Fagiuoli - *Notturno.*

quel suo parlar cattedratico e solenne, spesso condito di facezie garbatissime e di motti salaci.

Basso di statura e panciuto, con una faccia larga chiamata dagli amici "musa da leon", capitava immancabilmente ogni sera, col suo passo duro e impettito, nella farmacia del Caliari e lì nel solito crocchio degli assidui, con quella caratteristica voce lenta e grave che sembrava lisciare le parole, raccontava senza riluttanza e con larghezza di aggiunte, le avventure della sua laboriosa giornata. Fu così che venne in mente all'amico suo Carlo Caliari, di mettere in versi e nella stessa viva forma dialettale, così come uscivano dal parlar colorito e spesso storpiato del protagonista, le strambe ed amenissime storielle del Precetti, le quali già correvano dilettosamente per tutta Verona. Ne uscì fuori un "dramma storico, buffo e di gran sentimento" che è tutto una satira assai garbata, scritta in forma di gustoso melodramma, con romanze, duetti, cori di popolani, di contrabbandieri e quant'altro, ed il tutto doveva poi essere musicato (ed in parte lo fu) e quindi rappresentato. Era insomma una vera "rivista" con larghi spunti di attualità e con molto più spirito e senso di tante altre che vediamo oggidì portate sulle scene.

"Betina amabile, mio bel desio..."

La spassosa idea del Caliari mandò davvero in visibilio il "chirurgo maggiore" al quale dovè sembrare di essere per certo tramandato all'eternità, quasi che le sue gesta popolaresche fossero "di poema degnissime e di storia". Del resto lo scherzo comico del Caliari ebbe l'onore della stampa, per quanto dovesse essere composto e distribuito alla macchia, non soltanto perchè la narrazione riporta fedelmente le stesse impressioni estremamente veriste del buon Zamaria, ma anche perchè nella figura di Redenzio, possidente della contrada di San Stefano e dei pochi intrepidi sbirri e del loro capo, si vedevano palesi allusioni a personaggi poco amabili dell'imperial-regio governo.

Vietando perciò la censura austriaca e con tutti i mezzi di divulgazione delle copie tanto a stampa quanto manoscritte, rarissime e pressochè introvabili possono considerarsi sia gli esemplari della prima edizione del 1838 sia di quella riveduta corretta ed accresciuta, dell'anno successivo.

Riassumiamo ora brevemente la Zamariade, sfrondandola naturalmente degli episodi che per la loro stessa natura non si possono raccontare. La scena si svolge a Verona, per la maggior parte nella contrada di San Stefano, in un crocicchio di strade, dove un coro di Stefanati e di Stefanate e di "piateri e piatere" fa spesso da interlocutore.

Checca, vecchia moglie del ricco Redenzio è innamorata di Zamaria, ma il "professore di chirurgia" ama gustare soltanto i buoni pranzi e il buon vino che trova nella ben fornita dispensa della casa ospitale, perchè egli è a sua volta innamorato di Bettina, la giovane e bella fruttivendola di Piazzetta San Giorgio. Quantunque però Zamaria le si proclami modestamente "il primo professore dell'universo" Bettina non gli si arrende, nè bada alla fama del grande innamorato, perchè vuol restare fedele al suo Togno.

Per avere allora la dura fruttivendola, Zamaria visto che la sua scienza stavolta non lo soccorre per niente, si rivolge a Simona, vecchia carbonaia, che conosce tutte le astuzie e che ha inoltre fama di abile fattucchiera. Senonchè alle trame di Simona, era già ricorsa prima di Zamaria, la stessa Checca che vuol ad ogni costo conquistare il celebre salassista. Riesce così facile al lenocinio di Simona, di giocare a doppia partita, inscenando all'uopo una scena di "striamento" che dovrà far cadere in trappola il nostro uomo.

E siamo all'incantesimo che è anche il sottotitolo del dramma e la cui scena si svolge in luogo remoto e pauroso dietro alla Bacòla. Zamaria s'avanza guardingo e timoroso, ravvolto nel suo ferraiuolo, col cappello sugli occhi e col trombone (non si sa mai) sotto al braccio; e quando dopo magiche operazioni di Simona egli vede comparire bianco vestita una donna, egli fiducioso la crede la riluttante Bettina e le sussurra:

Betina amabile, mio bel desio
mi coro a strènzarte al seno mio...

Ma quantunque la notte sia oscurissima e Zamaria sia già tutto preso e lusingato dallo striamento, subito s'accorge al... tatto, che invece della desiata fruttivendola gli è capitata fra le braccia l'odiatissima ed ossuta Checca, e protesta per l'infame trucco.

Nel frattempo Redenzio che ha seguito la moglie al suo allontanarsi dal tetto coniugale, capita improvvisamente con una squadra di sbirri alla Bacòla e scoppiando dal furore per il tradimento vergognoso, vuol far arrestare il terribile Zamaria, il quale per tutta risposta gli presenta delicatamente sotto il naso il trombone.

Redenzio a quella vista prudentemente retrocede e si calma, mentre un gran fragore di archibugiate scoppia nell'aria; sono i contrabbandieri che alla vista delle guardie danno l'allarme. Nel gran tram-

busto che succede, Redenzio, Checcha e Simona tosto si dileguano. Resta solo Zamaria dinanzi agli sbirri, i quali non sapendo più come raccapezzarsi lo vogliono ad ogni costo condurre in prigione. Non è egli però l'uomo di perdersi di animo: "Mi ligà, mi in preson..., non savè ci sia mi... sentì cossa mi so far..." e qui agli sbirri oltremodo compiacenti ed arrendevoli, narra una delle sue stupefacenti storielle.

Poi quando finito il racconto scorge i contrabbandieri che ben più numerosi ritornano compatti a scalare le mura, prende anche lui coraggio, fa la faccia feroce e scarica di colpo il suo trombone. Atterrite, le guardie fuggono precipitosamente, mentre i contrabbandieri accendono le torce a vento per portare in trionfo l'inconmensurabile Zamaria, l'eroe di tutta Verona. E cala il sipario.

Questo è il "dramma storico buffo e di gran sentimento" al quale come si è visto, la sola figura invero singolarissima del Precetti, ha dato un risalto fatto più di curiosità che di sostanza e l'ha tramandato a noi.

Ci sono poi degli episodi di cui la narrazione è farcita come di un piccante contorno ed in essi meglio si appalesa anche nei dettagli, la figura comica e burlesca dell'intrepido Zamaria, e più evidenti appariscono i segni dei tempi. Dobbiamo infatti ricordare che il Precetti era nato precisamente nel 1768 e che quando il Caliari compose il suo lavoro, volgeva l'anno 1838; Zamaria era quindi allora settantenne e le sue gesta debbono perciò risalire a parecchi anni addietro.

I racconti avventurosi si inseguono, snocciolati da Zamaria uno dietro all'altro a proposito ed a sproposito, spesso anche a chi non vuol sentirli ed in momenti in cui gli interlocutori vorrebbero appagarsi di ben altro che della esaltazione delle sue mirabolanti imprese. Le narrazioni si rassomigliano; sono tutte dello stesso tono. Sono prodezze alquanto manesche, motti di spirito che salvano situazioni disperate, burle comiche che provano e comprovano i più vaghi accorgimenti del protagonista. La figura predominante è naturalmente quella di Zamaria, calcata con così facile mano dal Caliari, che esso ci appare fra il Don Chisciotte in tono minore ed un Don Giovanni da strapazzo.

Vuol dimostrare alla Checca anche se vecchia e brutta quanto egli valga in ogni circostanza? Ed ecco a narrarle come il Conte Allegro, un truce despota che gli aveva poco prima promesso numerosi colpi di bastone, ascoltate le sue giustificazioni, abbia poi finito per mandarlo assolto e complimentato. E' ben vero però che il temutissimo Allegro l'aveva ricevuto nella sua camera, "in senton del leto" e con la pipa in bocca. Posizione comoda quanto si voglia ma che non conferiva certo sufficiente austerità a chi sia pure nell'intimità voleva amministrare la giustizia!

Redenzio, sorprende il chirurgo mentre sta propinando alla sua Checcha, la narrazione dell'avventura occorsagli con l'Allegro. Zamaria anche se ripreso furiosamente, non si scompone ed all'infelice vecchio aggiunge seduta stante, il racconto di un altro stupefacente episodio capitatogli per causa di un disgraziato grembiulino di seta.

I popolani di San Stefano lo circondano per cantargli in coro altissime lodi: egli accetta le lodi ma per far vieppiù intendere che le merita, narra subito e senza complimenti come abbia miracolosamente guarito in una notte di pioggia, una popolana di Avesa, afflitta da mal d'amore.

"Redenzio sorprende il chirurgo..."

L'ingenua e fresca Bettina mostra di dubitare dei suoi amorosi detti e dice di temere le conseguenze degli amori troppo calorosi? Zamaria non discute e le narra invece come, anche se avessero da verificarsi casi disgraziati, egli sia capace di portare pur tra pericoli di ogni specie, i neonati alla Pietà. Simona, la fattucchiera, teme che le fauste conseguenze del suo infallibile incantesimo, abbiano poi da creargli qualche imbarazzo? Mai paura! Zamaria per rassicurarla delle sue ansie, le racconta una grottesca storia di un travagliato amore, a comprova delle scaltrezze che non gli vengono meno in alcun evento.

Nè basta. I contrabbandieri lo trovano alla Bacòla in un'ora in cui i galantuomini sono di solito a dormire; essi hanno fretta e non vorrebbero testimoni importuni. Macchè? Zamaria che ha appena finito di raccontare agli sbirri attoniti e tremebondi come abbia potuto gabbare un marito tremendo e tremendamente geloso, non perde tempo e vuol che gli improvvisati confidenti che lo hanno liberato dalle guardie, conoscano in che modo egli abbia punito il servo spione di una bella signora, verso la quale il chirurgo aveva un debole. Questa avventura che chiude il "poema", è forse la più gustosa di tutte.

Zamaria per non essere riconosciuto nell'ora della vendetta, si era fatto prestare gli abiti da un suo compare mugnaio, e poichè la sua bella gli aveva ingiunto che il servo incauto fosse "ben stangà", si arma:

.....di un paga debiti
de bon rovere coi gropi
che se driti andar fa i soti,
pol far soti i driti andar.

Ed eccolo per le strade di Verona, alla ricerca della vittima designata. La notte senza luna

gli è alleata e la città è immersa nella più compiacente oscurità,

"chè non gh'era la barbaria
d'impissar tante lanterne".

(Disegni di Pino Casarini)

Il servo imprudente, presto trovato, è bastonato, anzi bastonatissimo:

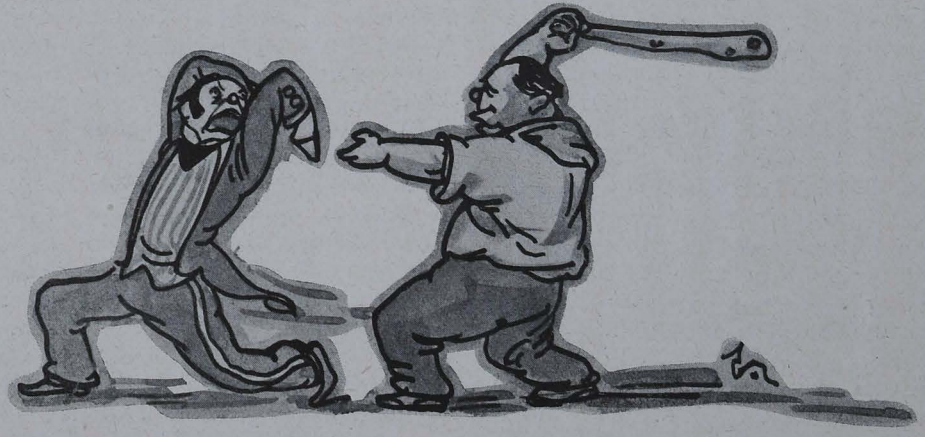
"Lu sigava e mi legnade,
lu pianzeva e mi legnade,
lu pregava e mi legnade,
lu scapava e mi legnade".

L'insulto fatto alla sua bella era stato dunque completamente vendicato: ora Zamaria non ha che un pensiero, lasciare gli abiti da "molinar" e "vestirse da dotor"

"A indossare la me roba
m'ho sentì slargarme el cor!
Za tornava in questa testa
el valor de la me scienza,
za sentivo la sapienza
nel me seno ritornar".

E poi si dice col proverbio, che l'abito non fa il monaco! Nessuno riuscì mai a sapere chi fosse il tremendo bastonatore; tutti, anche il servo, lo ritenevano un mugnaio autentico ed andavano almanaccando perchè mai colui avesse tanta ragione di risentimento contro il poveretto. Per colmo, in quella stessa terribile notte, Zamaria venne chiamato, per così dire, d'urgenza e toccò proprio a lui a medicare alla sua vittima quelle ferite che egli stesso poco prima aveva così duramente inferte. Nè è da dire con quanta disinvoltura il chirurgo prestasse la sua opera pietosa!

F. S. MUNARI



L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI

G. MARIA SANGIORGI

II.

Puoi concederla ad una donna che ti vuole bene. E se non la doni, la prendo."

Chiuse la porta e mi tornò vicino, tenendo stretta nel pugno la piccola chiave lucida.

— Non andrai da Lei, questa notte.

Natalia non mi attendeva, ma ebbi la meschina vanità di farlo credere. Presi pei polsi Susanna, torcendoglieli un poco. Non fece resistenza e si piegò, sfiorandomi il viso con i capelli. Sentivo tra le mie dita il fluire affannoso, del sangue nelle sue vene. Un'altra volta m'era successo... quando la baciai sulla bocca, allontanando con violenza le braccia che mi volevano respingere: allora mi sembrò una dolcissima promessa e n'ebbi rinnovato ardore. Anche Susanna ricordava, perchè disse:

— Non è per baciarmi e mi fai male.

S'era quasi inginocchiata: ma non cedeva.

Avrei preferito di vederla scattare in un tentativo di liberazione: la sua resistenza passiva mi irritava e mi umiliava. Aumentai la stretta: le sue dita si aprivano adagio. La piccola chiave cadde.

Lasciai i polsi di Susanna che s'abbattè ai miei piedi.

Non sono fuggito: nemmeno ho aperto la porta. Sono rimasto vicino a Susanna.

— Grazie, Marco - mormorò, rialzandosi, e raccolse con un rapido gesto la chiavetta che luccicava sul tappeto.

— Non temere, Susanna, rimango.

Le ho baciato i polsi, fasciati tutt'intorno da una larga lividura ed ho tenuto il capo chino, a lungo, perchè non vedesse che piangevo, perchè non volevo vederla piangere.

— Non sono capace di difenderti - riprese a dire Susanna - e questa è la mia maggiore sofferenza. Io penso che un giorno tornerai a me, ed io dovrò curare la ferita che oggi non posso evitarti. E' certezza, è verità che si può dire solo nell'ora del commiato, e appare come un presagio, indefinito, ma immanente. Io ho atteso quest'ora.

— Non potevi sapere.

— Da tanti anni sapevo e ne ho portato in me il terrore e l'ansia.

Sentii vibrare nelle sue parole qualcosa di oscuro e di tragico. Non mentiva: inutile irridere, inutile pensare ad una momentanea esaltazione. Susanna diceva la verità e n'ebbi paura: il tono uguale della sua voce s'era lentamente trasformato ed ora aveva inflessioni che mi turbavano lo spirito, come se udissi una musica mai ascoltata e ricca di motivi imprevisti, dopo l'uniformità delle prime note.

Susanna si sdraiò tra i cuscini morbidi che erano accumolati sulla dormeuse bassa e larga, posta nell'ampio vano della finestra: io m'appoggiai al davanzale voltando le spalle al baratro nero della notte, che sembrava aver ingoiato ogni luce e soffocato ogni rumore. Solo di quando in quando, un fruscìo di vento sorgeva tenue, tra le cime degli abeti più alti, s'avvicinava impetuoso con le sue voci molteplici, e talvolta scavalcava la massa dell'albergo perdendosi lontano. Allora sentivo sulla nuca una fresca carezza e vedevo nella stanza le ombre spostarsi, come prese dal desiderio di vincere una immobilità forzata: anche i capelli di Susanna s'animavano, vibrando tra nuove gamme di luci e di trasparenze. Poi le ombre tornavano a disegnarsi immote, i capelli a ricadere sulla fronte bianca, segnata da una vena azzurrina tra le due sopracciglia. La notte taceva, e noi, Susanna, sentivamo più forte premerci sul cuore il destino: la terra ci mandava il suo respiro di pace, ma le nostre bocche erano serrate e sapevano solo bere, stilla a stilla, nel calice che tu porgevi, colmo del tuo dolore e della mia passione invincibile.

"Un giorno - continuò Susanna - ti dissi: Ho la paura di amarti e non la gioia. Avrai dimenticato: allora nemmeno hai voluto che aggiungessi altre parole. T'eri assopito: guardavo il tuo viso sereno, così vicino al mio cuore che ancora batteva rapido per la voluttà goduta, e mi sembravi un bimbo ignaro. Bambina, mi avresti detto, se io avessi parlato. Ed ho taciuto sempre, aspettando una notte come questa: la notte in cui saresti venuto a dirmi addio. Anche adesso mi sembri un bimbo ignaro: non sei più vicino al mio cuore, ma pure non ti sento lontano, perchè il tuo destino cammina sulla strada che io conosco. Tu pensi a Lei: io no. Non ho nel cervello l'immagine che vedo nei tuoi occhi quando mi guardano... Ricordo un pomeriggio d'estate a Deheli: silenzio come ora, ma quanto diverso! Il sole immobilizzava la vita. Nel nostro bungalow i servi faticavano a muovere le grandi ali dei ventilatori e non avevano più voce per cantare. Mia madre piangeva: io le ero vicina, più stupita che turbata, perchè non avevo

mai visto lacrime nei suoi occhi e credevo che solo i piccoli potessero piangere. Da due notti mio padre non era tornato a casa. Molti amici erano venuti a cercarlo: tutti stringevano forte le mani a mia madre e se ne andavano via seri, dopo avermi fatto una carezza. "Giocherà al polo, mamma."

"Sì, al polo" mi rispondeva. Non riuscivo a consolarla. - "Sarà una grande partita" - "Una grande partita, Susy" - "Non viene, perchè vorrà vincere, mamma" - "Sì, vincere, Susì", confermò mia madre: rise, guardandomi con occhi che mi fecero paura, tanto assomigliavano a quelli d'una nostra vecchia serva che era impazzita, aprì la bocca smisuratamente e cadde all'indietro. Urlai: accorse la governante, una fedele montanara, che sollevò mia madre e mi disse: Vai a giocare. Più tardi rividi la mamma. Sembrava tranquilla: non piangeva e non parlava. La sera, mi avvolsero in un mantello e con mia madre o la governante, anch'esse col viso coperto, camminammo nell'oscurità di parecchi vicoli. Ero bambina, Marco, ma quella notte non l'ho mai dimenticata: intorno a me succedevano avvenimenti incomprensibili di cui cercavo intuire la causa. Inutilmente: nessuno rispondeva alle mie domande. Mia mamma e la governante parlavano sommessamente, tra loro. Perchè non volevano che io sentissi? Ho avuto paura dell'oscurità, delle ombre, del mistero, che il mio piccolo cervello non comprendeva: e non ho capito nemmeno perchè entrammo in una casa bassa e sporca, dove alcune donne ci attendevano. Mia madre mi prese in braccio. "Dormi, Susy." Con una mano mi premeva il capo sul suo seno. Avrei voluto vedere, ma il mantello era di stoffa pesante e non osai svincolarmi. Dopo qualche minuto di silenzio, sentii una voce roca, lentissima. La governante traduceva in inglese... La mamma mi stringeva sempre più forte... Ricordo le parole: Il tuo signore tornerà nella vostra casa, guarito: questo dicono le divinità dell'incantesimo per l'uomo che tu ami. Tu non sei sola sulla Ruota: un altro essere vi è legato e seguirà la tua sorte. E' una donna: ti è vicina e tu l'ami. L'uomo che essa amerà... Mio padre tornò e lasciammo Deheli."

— Non hai finito, Susanna: l'uomo che essa amerà?

— Da allora ho saputo la mia sorte: più tardi l'ho compresa; mi è stata spiegata... Non ho amato mio marito, non credevo di poter amare...

E quando ho sentito un tremore in tutta me stessa... quando averti vicino, sentirti parlare... felicità... e paura, paura.

Non ero preparato ad ascoltare le parole che Susanna diceva. Ricordai altre donne, altri colloqui, frasi aspre, frasi d'indifferenza, in elogio dell'amore che moriva, la commedia convenzionale che da attori appassionati vogliamo talvolta giocare sino in fondo, con un piccolo dono e qualche lacrima, ed il desiderio senza freni di sentirci liberi per incatenarci nuovamente. Nulla vi era nelle parole di Susanna che contaminasse la spirituale purezza e l'essenza più intima di un amore che non vuol finire e sa attendere, quando attesa è sofferenza, imponendo alla passione la maschera della serenità, tanta è la forza di una fede che supera il dubbio e lo tramuta in certezza: e ho accettato come verità il racconto del nostro destino, tacendo per l'orgoglio di sembrare scettico, per non dire parole in cui il mio turbamento sarebbe apparso inutile rimpianto.

Sentivo la notte alle mie spalle. come talvolta si avverte la presenza d'un essere vivo, e mi sembrava che dall'oscurità dovesse improvvisamente sorgere un segno misterioso, chè io non avrei visto, ma indovinato: balzò invece a ghermirmi l'immagine di Natalia. La vidi sul suo letto, con le spalle nude, i capelli ammassati sotto la nuca, gli occhi chiusi: il vento della notte mi portò il profumo della sua carne e le dolci carezze delle sue mani morbide.

Piangevi, Susanna, mentre ti stringevo tra le mie braccia, ma ti sei donata, pur sapendo che io desideravo l'assente e compivo una profanazione, verso te e verso lei, senza accorgermi che le tue lacrime mi bagnano il viso e che i miei soffocavano i tuoi singhiozzi. Sono rimasto sino all'alba sdraiato vicino a te, senza chiederti perdono, come un sultano crudele a fianco d'una favorita che al nuovo sole sarà dimenticata.

All'alba, triste e nebbiosa, il pallore del mio viso che ho visto riflesso da uno specchio, i tuoi occhi chiusi, con le palpebre ancor bagnate di lacrime ed un alone intorno, violaceo e oscuro sotto l'arco d'oro luminoso delle sopracciglia, mi hanno fatto trasalire d'orrore. Cercai la chiavetta lucente che s'era perduta nella confusione dei cuscini. Susanna non si mosse: dormiva?

Non l'ho più baciata.

Dalla finestra aperta entrava un cinguettìo serrato di passeri e a volte rapidi frulii d'ali rigavano il rettangolo grigio-azzurro di cielo. Adagio, senza far rumore, ho aperto la porta: nel chiuderla mi son voltato. E ho visto che Susanna aveva nascosto il capo biondo tra i cuscini variopinti, perchè io non sentissi anche all'alba il pianto che nella notte s'era confuso con i miei baci.

Amore: sì, certo, era amore il fremito che mi prendeva quando più completamente ero posseduto dal pensiero di Natalia, quando la sentivo vicina, quando essa mi parlava, accarezzandomi i capelli con le mani che avevano insieme un gesto di madre e di amante, tanto la dolcezza e la passione sapevano raccogliersi nelle dita sottili e nelle palme morbide.

Amore nacque, ingigantì e fu veramente il Dio a cui una sola volta si crede: dopo si può adorarlo ancora, ma non vi è più la fede senza dubbi e l'estasi senza risvegli. Pensavo a Natalia come ad una materia preziosa, che ogni mio desiderio avrebbe potuto foggiare in forme diverse. La realtà non disgiunta dal sogno era la mia conquista ed io vivevo ormai di questa sola vita.

Allora gli uomini che portano nell'animo il segno di un'epoca scettica e non sanno più credere

" Non sono capace di difenderti - riprese a dire Susanna".

che nei valori materiali, mi sembrarono illusi ed incatenati ad un beffardo destino, che un giorno svelerebbe la sua finzione, facendo piegare le fronti che più s'erano levate verso l'alto: il piacere che soddisfa solo nell'attimo in cui lo si ghermisce, il piacere degli uomini "forti", che s'imbrattano di fango guardando il cielo, è - pensavo - una foia da bruti. Bisogna sapere costruire l'amore, per dominare il piacere che diventa poesia sublime. Invano avevo cercata la donna che potessi chiamare mia. Ognuna mi recava, anche nell'offerta più completa, l'impronta di altri desideri e nessuna poteva darmi ciò che lo spirito, più della carne, voleva in dono. Nemmeno l'ultima, Susanna buona e umile, s'era rivelata come attendevo, e non fui capace di amarla.

Natalia invece, dopo l'inganno, mi apparve monda d'ogni segno: conoscere l'amore e non aver amato mai, esser rimasta inerte e fredda, senza desideri, raffinandosi in un'attesa che non cercava un limite, era stata la sua vita.

"Sei una gemma ancora grezza - le dicevo - ed io per primo posso farne un gioiello. Le altre gemme avevano tracce del metallo in cui erano state già chiuse."

Natalia rideva e sembrava una bimba stupita da uno strano gioco di parole.

"Di' perchè mi vuoi tanto bene - chiedeva e, quando stavo per rispondere, le sue labbra premevano la mia bocca, ripetendo tra i baci: "Non lo sai, non lo sai."

Sapevo, e un giorno, d'improvviso, mentre m'era un poco discosta, volli dire:

"Ti voglio bene perchè tu..."

Natalia benchè fossimo nella hall dell'albergo, mi serrò la bocca con le mani, e mormorò, con una serietà così insolita da farmi obbedire:

"Taci: se io veramente sapessi il perchè del tuo amore, forse non ti amerei come tu vuoi."

Così Natalia tornava la chimera d'un tempo, ma io non indugiavo in questo pensiero, perchè subito la sentivo nuovamente mia. Ed era gioia, per me, la paura che essa aveva di perdermi.

Come possente fosse il nostro amore comprendemmo quando, dopo giorni ebbri di sogni, il marito di Natalia tornò. Bisognava fingere o meglio incominciare a fingere, perchè non c'eravamo mai preoccupati di ciò che si dicesse di noi tra gli ospiti dell'albergo ed avevamo usato solo una vigile prudenza per i nostri convegni notturni.

Natalia, quando sentì l'urlio della sirena, si coricò, ed il marito dovette ascoltare la storia breve di una fortissima emicrania. Io passeggiavo nel parco. A mezzanotte l'automobile nera si precipitò verso la città lontana, portando il commendatore da un'altra donna, che certo l'accoglierebbe con maggiore affetto.

(Continua)

GIORGIO M. SANGIORGI

DALLE DUE SPONDE

L' estate sul Lago

RIVA

L' improvvisa apparizione dell' estate ha dato inizio da una quindicina di giorni a un fervore balneare pieno di promesse. Quest'anno Riva godrà di concessioni governative tali da attirare un numero grande di forestieri. La comodità di alternare le bagnature alle escursioni alpine, facili e con paesaggi bellissimi, farà rifiorire l' industria turistica per la quale Riva è particolarmente attrezzata.

Gli ospiti negli Alberghi.

Diamo l' elenco dei forestieri alloggiati nei varî alberghi di Riva, dal 1 al 28 giugno.

GRAND HOTEL RIVA

Büsch Alois, Commerciante, Buenos Aires - Bohler Walter, Benestante, Vienna - Wartch Auber, Ingegnere, Wels - Rodemann Maria, Privata, Berlino - Riesenfeid Adolf, Commerciante, München - Dr. Hain Ferdinand, Commerciante, Enns - Stornk William, Benestante, Londra - Dr. W. Frentzel, Dott. phil., Berlin - Bacigalupi Carlo, Benestante, S. Francisco - Kienneas Fred, Privato, Levalois - Büchi Jakob, Ing., Zürich - Dr. Schmidt Franz, Medico, Landsberg - von Ioschinger Wilhelm, Benestante, München - Dr. Bang Iosef e Sig.na, Oberfinanzrat, Berlin - Dr. Möckel Wih e Sig.ra, Industriale, Zwickau - Kraft Hermann, Privato, Zwickau - Giovannini Massimo, Noleggiatore, Roma - Holmes Maria, Benestante, New York - Bang e Sig.ra, Benestanti, Berlin - Brown Louise, Benestante, New-York - Hubbared Marion, Benestante, New-York - Guerogi Irene, Casalinga, Milano - Niccolini Cristina, Benestante, Firenze - Strozzi Roberto e Sig.ra, Benestanti, Firenze - Lettich Arrigo, Ing., Trieste - Quaio Guido, Ing., Trieste - Magg. Cav. Grammacini Ferd., Maggiore, Ferrara - Dr. Huewitz Stefan, D. rer. pol., Zodi - Kölner Max, Commerciante, Lipsia - Prof. Albini e Sig.ra, Avvocato, Rimini - Balbin Giuseppe, Industriale, Brescia - Camadini Luigi, Possidente, Brescia - Dörfler Peter, Scrittore München - Dr. Stal Ernst, Verlagsdirektor, München - De Pasca Ervieo, Direttore, Trieste - Marzon Federico, Industriale, Bergamo - Conte Wolkenstein Carlo, Possidente, S. Massenza - Herbst Otto, Ing., Frieberg - Schwarz Karl, Industriale, Nüremberg - Jarrgocot X. L. Prof. di Univ., Helsinfors (Filand) - Jurunen Aina, Dentista, - Iocusum (Filand) - De Bona Tommaso, Impiegato, Montorio Veronese - Boxstrom Maija, Lektor, Helsingfors - Calverley Leone e Sig.ra, Medico, Londra.

HOTEL BELLEVUE

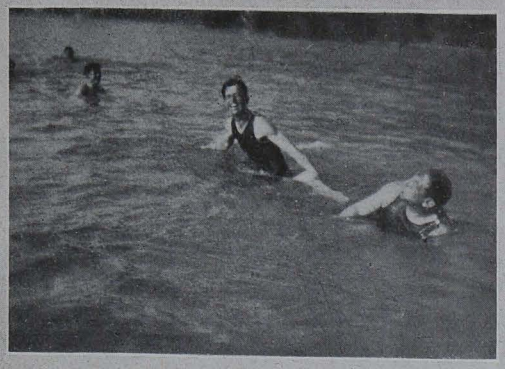
Sacerdote Carlo, Ingegnere, Torino - Martini Georg, Profess., London - Aage Albert, Bankier, Copenhagen - Naukirch Helene, Private, Hindenburg - Miller Erich, Ingegnere, Wien - Nigra Francesco, Tenente, Roma - Lemdsen Thomas, Kfm., Scotland - Adams Ambrose, Kfm. Boston - Ulmer Anton, Kfm. Dornbirn - Odomeo Giud., Industriale, Milano - Kochum Axel, Apotheker, Berlin - Kluge Franz, Apotheker, Berlin - Zanotti Mario, Artista, Milano - Kieldiorf Hans, Kfm. Duesseldorf - Merlini Riberto Avv., Milano - Gr. Uff. Salvini Gus., Milano - Lippmann Edgard, Arzt., Aurau - Hecht Gertrud, Chem, Muenchen - Seeber Antonio, Albergatore, Mad. di Camp - Diele Alois, Kfm., Harburg - Maibaumser Otto, Priv., Berlin - Less Georg, Stadtrat., Breslau - Pope William, Possed., London - Cassel Julius, Kfm., Berlin - Oberhofer Josef, Privat., Merano - Greeven Gerhard, Apoth., Stuttgart.

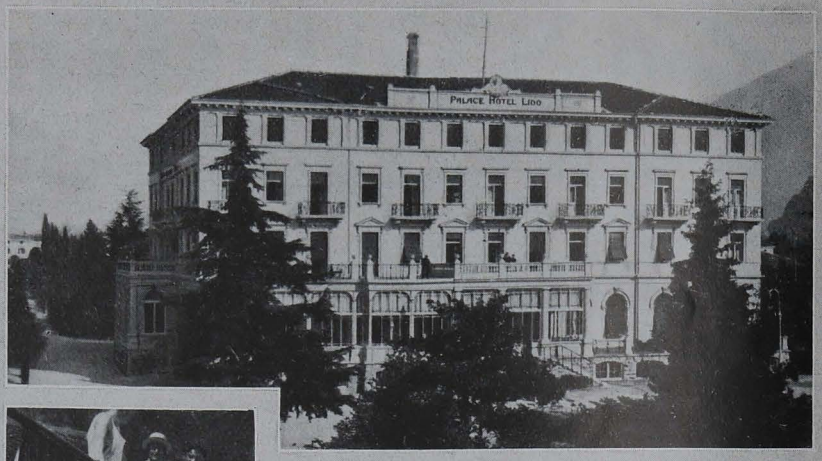
LIDO PALACE HOTEL

Herr Raepke Dr. Arnaldo, Console, Stolmünde - Miss Perdy Livingston, Possidente, New-York - Dr. Birkner e Sig.ra Indust. Nürnbetg - The Misses Steinbeck, New-York - Mr. Waring e Sig.ra, Industriale, River Fall - Herr F. Lange, Ingegnere, München - Tenente d' Adda Conte Mario, Uffici, Torino - Herr Bach e Frau - Herrn Frau Werner, Industriale, Limbach - Herrn Frau Hunoldt, Commerciante, Hamburg - Mrs. Dor, New-York - Herrn Frau Brannseis, Esportatore, Warndarf - Colonnello Brown e Sig.ra, Gleanluce - Herrn Frau Nord, Direttore Generale, Berlino - Lord Killanin, Pari d' Inghilterra, Lee - Mr. Heurteau, Ingegnere, Parigi - Dr. Fletcher Shaw, Medico, Manchester - Dr. Frau Vibe Hastrup, Avvocato, Kapenhaag - Herr Pino, Commerciante, Bloemendaal - Mr. and Mrs. Bagot, Architetto, Adelaide - Mr. and Mrs. Le Huque, Importatore, Jersei - Herr Badertscher, Avvocato, Zürich - Mr. Milton, Commerciante, Calcutta - Dr. Frau Köhler, Architetto, Oldenburg - Mr. et M.me Lamy, Avvocato, Ronen - de Marez Oyens, Banchiere, Amsterdam - Herr Berner, Pittore, Kopenhaag - Goetjes Ermanno, Industriale, Berlino - Muzzucchelli Pompeo, Industriale, Castiglione.

HOTEL SAN MARCO

Luft Rodolfo, Trieste - Bossard Heinrich, Chemitz - Geom. Barchin Giovanni, Treviso - Kieser Anton, Bolzano - Marta Lugher, München - Dirett. Sertol Georg, Rheim - Sertel Magdalena, Rheim - Arch. Liebergesel Paul, Ernst, Monaco - Direttore Stinner Heinrich, Monaco - Dott. Fehle Iosef, Bolzano - Fehle Willy, Bolzano, Walter Schatz, Milano - Dott. Bruno Leppelmann, Münster - Haus Scmid, Münster - Wenialdop Rudolf, Merano - Steiner Sohann, Merano - Weiss Rudolf, Pordenone - Dott. Morandini Giuseppe, Predazzo - Morandini Iole, Predazzo - Freece Karl, Sofia - Frehrse Fritz, Sofia - Walter Gunter, Dresden - Hilda Gunther, Dresden - Kurt Weber, Dresden - Halm Hildegard Genève - Wood Meggia, London - Leod Mayard, London - London Paul, Breslau - Krausse Gustavo, Leipzig - Krausse Iohanne, Leipzig - Kurt Herschfeld, Breslua - Alice Herschfeld, Breslau - Fumagalli Francesco, Milano - Ing. Willy Ullmann, Breslau - Popper Alexander,

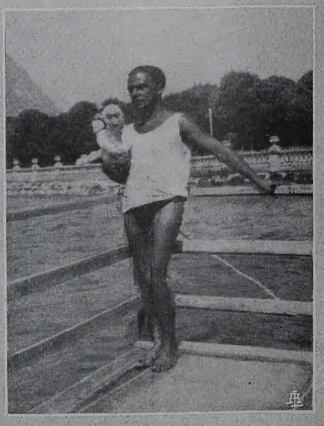




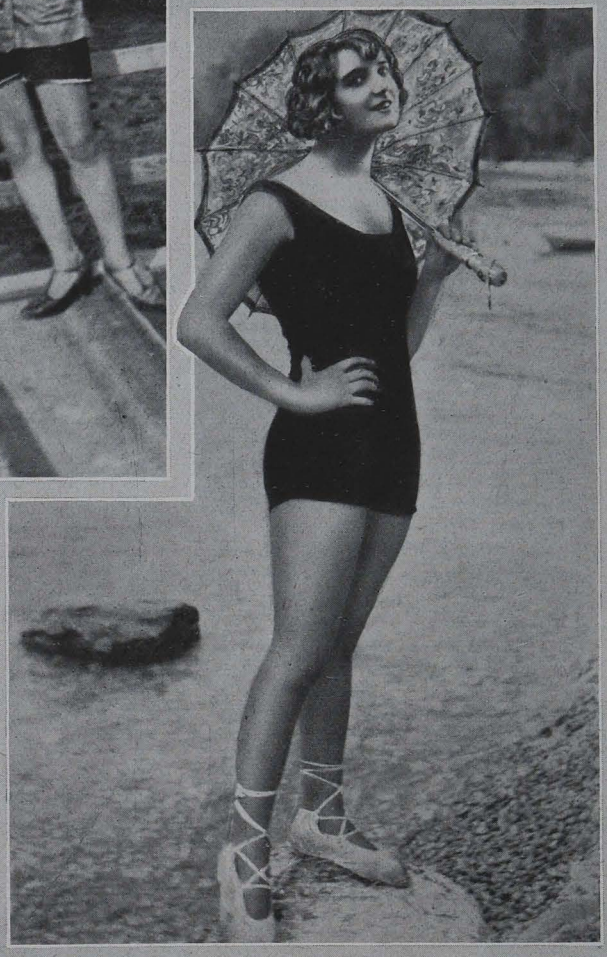
In alto a destra: *Il "Palace Hotel Lido"* di Riva.

VITA BA
SULLE RIVE

In mezzo: *Gruppi e vedute balneari.*

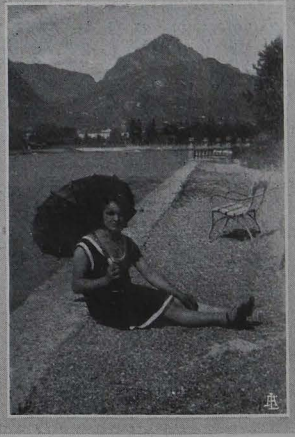


Il "Grand Hotel" di Gardone.



In alto da sinistra: *Riva e Gardone.* - Nel mezzo: *Malcesine e Riva.*

LNEARE DEL GARDA



Wien - Franz Adamek, Brünn - Rudolf Bruny, Brünn - Schronu Iosef, - Brünn Schronu Iohanne, Brünn - Müller Margaret, Berlin - Dott. Müller Karl, Berlin - Galderni Antonio, Milano - Klettenhamer Vincenz, Merano - Klettenhamer Otto, Milano - Deffring Walter, Hall - Deffring Maria, Hall.

NOTIZIARIO

❁ Si è inaugurata la nuova sede, elegante ed ampia, della Sezione Canottieri; un vivace corteo di imbarcazioni si snodò lungo il porto, e con largo giro portò il suo omaggio alla fiorente Associazione Sportiva.

❁ Gli Alpini del Battaglione *Edolo* hanno lasciato da qualche giorno la nostra cittadina, diretti al campo sportivo nell' Alto Adige. La lontananza non sarà lunga, e l'augurio migliore accompagna nella loro fatica i simpatici campioni di giovinezza.

❁ La Sezione locale della Soc. Alp. Tridentini ha progettato di erigere una capanna alpina ai piedi del gruppo dolomitico di Picchea, a fianco di Bocca di Trat, celebre per il passaggio delle fiamme rosse Garibaldine. La capanna dominerà tutto l' azzurro Benaco, e verrà dedicata alla memoria del valoroso volontario trentino Miro Pernici, caduto nel 1916 sul Mzzli. I lavori sono già incominciati con il trasporto dei primi 300 quintali di materiale, e proseguiranno rapidissimi.

❁ Da qualche mese è stato nominato un Comitato Benacense, incaricato di proposte e trattative con la Soc. Navigazione del Garda, per il miglioramento del servizio piroscafi. Ma fino ad ora non si hanno segni di vita. Eppure comincia proprio ora la stagione ideale del Garda che si prolungherà a tutto ottobre. E' necessario rompere gli indugi ed agire nell' interesse di tutta la regione.

❁ La stagione degli assalti alle montagne, è in pieno. Giorni or sono due audaci giovani rivani, Carlo Caravaggi ed Arrigo Pasint tentarono la scalata del M. Misone (1804 m.) nelle Giudicarie dal lato dello strapiombo di 500 metri. L' impresa, tentata spessissimo, anche dai tenaci ed esperti tedeschi, non era mai riuscita. Ma i due arditi concittadini la portarono a compimento nel modo più brillante, segnando un record oltremodo difficile.

❁ Alla Fiera Campionaria di Padova, nello Stand dei Comuni Trentini, ha figurato brillantemente anche il nostro Comune, che illustrava le bellezze del lago. Però ci sembra che in avvenire, e per manifestazioni simili, sarebbe più armonica una intesa della sponda trentina del Garda con le sponde veronese e bresciana, sì che il Benaco offrisse un tutto omogeneo e non frazionato per suddivisioni regionali oggi illogiche.

SAN VIGILIO

Alla meravigliosa Locanda di San Vigilio, che Amorino Carteri ha reso un centro di attrazione irresistibile, affluiscono gli ospiti italiani e stranieri in numero sempre più grande. Il Comandante Gabriele D' Annunzio è uno tra i più assidui della bella penisola che ha battezzato " il gioiello del mondo „.

Nel mese di Giugno sostarono poi: Lantunburg Otto, Saanen - Edith Duchwoth, Somersetshire - Conte e Contessa Farattini - Roman Elisabeth, Amburgo - Dottor Hartungen, Merano - Colonnello Robert Thomson, Londra - Gener. Ralph Walter, Londra - Kathlem Gathorne, Henry Gathorne, Chellenhauen - Colonnello Lowder, Londra - Eweline e Robert Ryder - Dottoressa Furiani Benhara - Furiani Silvio - Dott. Tullio Marini - Martin E. Gensel, Berlino – Magg. Nicola Ciampi, Milano - Carlantonio De Paoli e Signora. Rovigo - Alice e Victor Wellesley, Londra - Ing. Tamai e Signora, Milano - Ernesto Weihel e Signora, Hannover - Hahlich Carlo e Signora, Milano - Graimi Torti e Signora Milano - Capitano Mylius e Signora, Londra - Carlo E. Calza, Genova - Rosa, Anna e Resi Bauer, Genova - Dott. e Dottoressa Dominis, Spalato - Maddy e Margherita Neriusc, Louvain - Rees Mary, Rees Margarit, Rees Catherine, Londra - Cavallaro Carlo e Signora, Bukarest - Sassoli Alessandro, Milano - Karol Allina, Marchetta Allina, Varsavia.

Alla Direzione della Locanda di San Vigilio è la Signora Bianca Negri Guarnucci che assolve il suo compito con grande signorilità e cortesia.

SIRMIONE

Domenica 19 Giugno, il Moto Club Verona visitò la bella penisola di Catullo. Componevano la carovana decine di auto e motociclette con più di cento soci. Intervennero anche il Presidente onorario del Moto Club S. E. Generale Andrea Graziani, ed il Podestà di Verona Comm. Raffaldi. Numerose le belle signore.

Dopo una visita alle incantevoli grotte, ed un ricevimento a cura delle autorità comunali, ebbe luogo il pranzo, in riva al lago, sotto un pergolato d' alloro. Il giardino si mutò poi in una sala di danze, fino a che verso il tramonto le esecuzioni in barca sul Benaco e l' incendio con fuochi artificiali delle grotte chiusero la interessante giornata. Accoglienze da parte di Sirmione impeccabili ed entusiastiche, organizzazione a cura del Moto Club, perfetta.

GARDONE

❁ La Famiglia Artistica di Milano ed il Circolo Palma il Vecchio di Bergamo, vennero il 12 corr. in gita sul lago, portando una vivace nota di serenità e di allegria. Salirono al Vittoriale, offrendo al Comandante D' Annunzio una magnifica coppa: il Poeta rispose con un messaggio affettuoso ed arguto.

❁ Il 12 Settembre si inizieranno al Vittoriale le recite della Grande Compagnia Nazionale D' Annunziana, tutelata dal Capo del Governo, e formata per riprodurre in tutta Italia ed all'Estero i drammi di Gabriele D' Annunzio. Al Vittoriale si darà la *Figlia di Jorio*, con adattamenti suggestivi che consentiranno quale sfondo alla scena il paesaggio del Garda al tramonto, con il Montesaldo. L' avvenimento d' Arte, eccezzionale, richiamerà un pubblico eletto da ogni luogo. Sono già in prenotazione i 500 posti del Vittoriale, a lire 1000 cadauno.

MALCESINE

Le incantevoli sponde di Malcesine e della Val di Sogno accolgono già fin dagli inizî dell' estate, numerosi ospiti d' ogni parte del mondo. Notevole, fra gli altri, è il soggiorno d' alcuni fra i più valenti pittori della Germania, che nel panorama lacustre, quale si può godere da questo luogo meraviglioso, hanno una fonte inesauribile d' ispirazione. Non pochi sono, quest' anno, gli ospiti nazionali; e la gran parte di essi fa lunga dimora, dando vita alla stagione balneare.

TORRI DEL BENACO

Questo grazioso paese che va continuamente arricchendosi di nuovi fabbricati ed adattamenti, sempre inspirati a severo senso d' arte, si appresta ad ospitare dal 1 luglio in avanti la numerosa colonia dei suoi assidui innamorati, e di tutti gli altri che giungono attratti dalla sua vasta fama.

All' Albergo Gardesana è già arrivato da qualche settimana Angelo Dall' Oca Bianca, sempre più appassionato per le bellezze del lago; e con lui la gentile nipote signorina Teresa. Una pattuglia di villeggianti ha già aperto la stagione, ed alla *Gardesana* segnaliamo appunto: Luigina De Renzo, Verona - Ambrosian, Verona - Tosi Elvira, Verona - Erminia Franco, Roma - Pittore Hermann Lloyd, Australia - Grindig Augusto, Hane - Prefetto Ettore Bertagnoni, Roma - Enrichetta Giordana, Venezia.

Cronache d'arte e di vita Bresciana

L' inaugurazione del Gagliardetto della Sezione del C. A. I.

Un migliaio di gitanti ha condotto a battesimo sulla Maddalena il nuovo gagliardetto del Club Alpino Italiano, sezione di Brescia.

I soci del sodalizio alpinistico e di altri affini, uomini maturi, giovani d'ambo i sessi sono saliti, con l'on. Bonardi alla testa, dai ronchi di porta Venezia pel S. Gottardo e la Margherita, lassù a quel pugno di case biancheggianti tra il verde dei prati che a noi fa l' effetto di una bicocca, dove alcuni disperati contendono ad un invisibile nemico la possessione del colle. Più avanti, nel tempo vi si ascenderà attraverso un corridoio di un duplice filare di abeti e di pini di cui si vedono ora i primi germogli timidissimi. Ma questo sarà affare di anni. Non più tardi, invece, di qualche mese una strada agevole a tutti i veicoli, salirà da Nave alla vetta, così che sarà possibile in mezz'ora d'automobile raggiungerla dal corso Zanardelli. Come dire: la Maddalena in tasca.

Alla duplice impresa, il rimboschimento e la nuova strada, attendono con pari lena e procedendo di comune accordo la Milizia Forestale ed i Dirigenti del Club Alpino i quali hanno inoltre, da condurre in porto quell'altra magnifica opera: il rifugio del Lobbia Alta di cui parlano ogni momento con tanto entusiasmo.

La messa all' aperto.

In alto a sinistra: *La benedizione del Gagliardetto.* - A destra: *Parla S. E. Bonardi Presid. del C.A.I.*

Pertanto, rinnovandosi quasi la società in questo comune fervore d'opere e di intenti, s'è rinnovato il labaro attorno al quale si stringeranno i soci nella fatica del costruire, nella gioia delle vittorie, il vecchio gagliardetto lacerato dai venti dell'alpe, consunto dalle pioggie e dai geli riposa come un veterano nella bella sede del C. A. I.; ed è venuto a sostituirlo questo drappo di raso bianco recante lo stemma della Società: stella d'argento in campo azzurro sormontata da un'aquila ad ali aperte; di fianco, in basso e in alto, la leonessa rampante ed il littorio. Sarà questo il gagliardetto che salirà più in alto di tutti i vessilli della nostra provincia: il primo passo l'ha compiuto sulla Maddalena: dagli 800 metri di quella ascenderà mese per mese di vetta in vetta, di nevaio in nevaio sino ai 4000 e tanti del monte Rosa e di altri giganti. *Quo non ascendam?* può essere il motto.

Inutile dire che, per la manifestazione alla Maddalena si sono radunati tutti i dirigenti del Sodalizio e la grandissima parte dei soci. La cerimonia ha avuto inizio con la Messa celebrata su un improvvisato altare dal reverendo don Grazioli che ha radunato tutti i presenti sul pendio erboso che mena alla vetta. In cima sventolava il tricolore.

Rito commovente e solenne tra il silenzio alto del luogo attraversato dai soffi ampi del vento. All'Elevazione motivi sacri intonati dalla musica di Nave, hanno aggiunto suggestione al raccolto raduno di preganti. Alla fine sciolto dai veli il gagliardetto, questi ha ricevuto la benedizione dal celebrante che ha detto brevi parole per rilevare il significato della celebrazione sacra sulla montagna che avvicina a Dio.

Ha fatto seguito la Madrina Sign. Cottinelli che ha letto tra il generale applauso un vibrante saluto.

Quindi S. E. l'on. Bonardi, presidente della sezione Bresciana del C. A. I. ha pronunciato il discorso ufficiale, chiaro, suadente ed applauditissimo. Subito dopo la folla si è sparsa pei prati e i ripiani attorno alla trattoria della cima che fu il centro del via vai di tutti, a far colazione e tra un gruppo e l'altro si sono insinuate signorine gentili a vendere a beneficio del rifugio " Ai Caduti dell'Adamello " cartoline e paesaggi. Inutile aggiungere che la vendita è stata fruttuosa e la somma raccolta cospicua.

Un nuovo ritrovo fascista: il Club del Fascio.

Con una semplice, amichevole visita di S. E. Turati, venne in questi giorni inaugurata la nuovissima sede del " Club del Fascio " che occupa tutti i locali del primo piano della Crocera di S. Luca, situata nel cuore della città.

L'ambiente, già di per se stesso comodo, capace, igienico, è stato reso veramente suggestivo per l'opera di abbellimento ed arredamento attuata, improntata alla più squisita signorilità e al più fine buon gusto.

Il ritrovo, di cui da tempo si sentiva la necessità, è formato da una sala da bigliardo, da una stanza per conversazione, da un ufficio di presidenza, nonchè da un meraviglioso salone di studio e lettura, pel quale l'ingegner Bordoni ed il pittore Virgilio Vecchia, hanno dato un pregevole saggio della loro arte novecentista.

In tutti i locali vi sono graziosi tavolinetti e comodi divani ed inoltre giornali e riviste italiane ed estere senza contare che il Circolo è anche dotato d'una biblioteca che andrà man mano arricchendosi. E' inutile dire che S. E. Turati si è vivamente compiaciuto e che ha avuto le più belle parole di elogio per gli ideatori e realizzatori della utilissima iniziativa.

La mostra di Arturo Castelli e di Pietro Leidi.

Con gesto nobilissimo, che merita tutta la riconoscenza degli amatori di cose d'arte, la Ditta Pietro Campana ha raccolto nella sua saletta un buon numero di opere poco note di Arturo Castelli.

La mostra infatti non ha avuto scopo speculativo. Avendo saputo che un buon numero di quadri di questo squisito pittore, che solo in morte ha avuto il pieno riconoscimento dei suoi meriti, doveva fra qualche giorno lasciare la nostra città, la Ditta Campana, perseguendo nel suo scopo lodevole di volgarizzazione delle migliori opere di artisti bresciani, ha creduto suo dovere di chiamare a raccolta nella sua bottega, artisti ed amatori perchè, prima dell'esodo, queste tele, veramente singolari, ripetessero a noi l'eco nostalgica della loro immutabile bellezza.

Si è trattato perciò di una manifestazione d'arte a carattere intimo, di una di quelle manifestazioni fatte per adunare ancora una volta attorno all'anima buona, allo spirito fine e delicato del povero scomparso gli amici vecchi e nuovi che nel Castelli hanno veduto e vedono, sì diciamolo pure, un maestro?

Epperciò ci siamo raccolti in silenzio attorno al magnifico particolare dei "Fiori" per immergerci ancora una volta nel mondo pittorico dell'artista, il quale in questa tela assurge ad una altezza ideale e ad una potenza espressiva veramente singolare.

Abbiamo inoltre ammirato la quieta bellezza di certi pannelli decorativi, per sentire come il romanticismo castelliano, a torto definito letterario, sia invece di natura rigidamente e squisitamente pittorica e perchè giova ripeterlo, in Castelli, ogni pensiero, ogni visione, ogni sogno era colore, nient'altro che colore.

Per noi che in Arturo Castelli abbiamo visto e vediamo una ragione superiore di vita, qualche cosa cioè che trascende dalla povera ed effimera realtà, per innalzarsi nei regni infiniti della sublime poesia; per noi che in lui abbiamo sperato e in parte per lui abbiamo vissuto, questo esodo delle sue opere ha tutta l'amarezza, tutta la tristezza di un nuovo distacco. Ci sembra che con queste tele che ora ci lasciano, se ne vada anche qualche cosa della sua anima buona, della sua povera anima che, nei "Fiori" ha cantato il poema della sua e della nostra liberazione.

La popolarità che gode questo artista, ha fatto in modo che anche stavolta la sua mostra personale, nel Negozio d'Arte di Pietro Campana, fosse visitata da una vera folla di artisti ed amatori, per ammirare una trentina di tele raffiguranti paesaggi montani, impressioni fiorentine e romane e qualche marina.

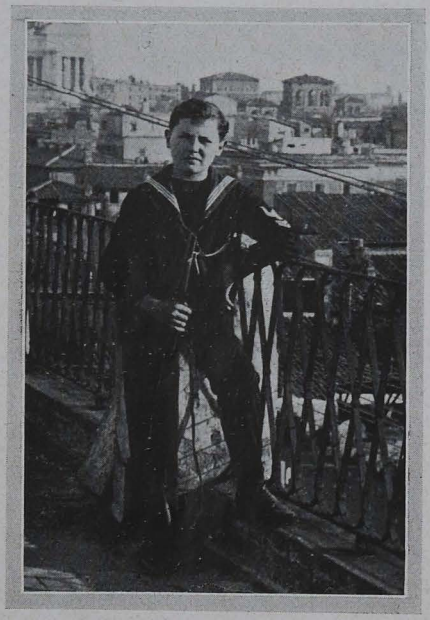
I visitatori si sono così trovati di fronte ad un'arte di immediatezza oggettiva che piglia a base il valore formale del colore e che, accennando con rapidi tocchi alla sostanza stessa del soggetto, ne slarga l'atmosfera coloristica per farne campo di ricerche e di analisi, non sempre varie ma non prive di acume. Arte dunque che, se non è originale, è degna di una buona tradizione, poichè rivela il carattere di molti paesisti, scrupolosi di trasparenze e di sommessi effetti di luce.

Pietro Leidi è di mano svelta e sa il modo di tracciare una catena di rocce irrorate dall'aurora o dal tramonto e con quattro macchie precisare una facciata di una chiesa, di una fontana, d'un monumento, d'una via, nonchè far rivivere un angoletto alpestre solingo e tranquillo e mettere in chiara evidenza un lembo di mare. Sveltezza che, se non è di fattura prettamente impressionistica nel suo insieme e in quanto all'uso dei colori puri, è di pregevole efficacia atmosferica. Ma a tutta questa prestezza di mano, che varrebbe senza riserva a documentare la padronanza tecnica del pittore nonchè la sicurezza del disegno e la felice scelta del taglio, va congiunta una non meno dominante ricerca di valori cromatici che possono senz'altro dirsi di una certa importanza, se pur non creativi.

Si vorrebbe però essere più convinti di qualche nota di colore anche se si è d'accordo nella resa integrale d'una verità vera in natura, tanto più che il Leidi così fuso in quasi tutti i paesaggi, non può certo proporsi di rinunciare alle sacri tradizioni del suo ben inteso regionalismo per secondare altre maniere o ricercare altre visioni assolutamente lontane dalle analisi e dall'equilibrio delle sue cose migliori.

Ma se bisogna indulgere alla mania di certi pittori di voler fare il colore per il colore, non v'è motivo di sorta per non accettare nel dolce e tenue linguaggio con cui ce li mostra, i paesaggi del Leidi, pittore che ha coscienza dell'arte e che non si inchina ad altre forme anche se allettatrici di facili e lusinghieri guadagni.

In complesso e segnalando ad una non meno frettolosa disanima la personalissima e dolce pittura del Leidi, la sua mostra può essere degna d'uno speciale rilievo come quella che segna una tappa non trascurabile nella carriera d'un artista.



Leone Massetti.

bresciano, di Edolo, tredicenne, vincitore del Campionato italiano di carabina Flobert alla Settima Gara generale di Tiro a Segno, aggiudicandosi la medaglia d'oro e la carabina d'onore, dono del Ministero della Guerra.

Il Massetti che ha vinto il Campionato italiano di carabina Flobert con 181 punti su 200, non ha che tre mesi di esercizio durante i quali ha vinto tredici medaglie nei campionati sociali di Roma. Inoltre con il fucile modello 91, in tiri di prova ha dato ottimi risultati, specie nel tiro di guerra alle sagome autocadenti Tizioli.

La festa delle Piccole Italiane.

Dopo le adunate delle Camice nere, dei Sindacati, degli Avanguardisti e dei Balilla, abbiamo avuto l'adunata delle Piccole Italiane, le sorelline dei Balilla. Veramente non è il caso di parlare di adunata. Si trattava soltanto della Festa delle Piccole Italiane della città, la cui istituzione come tutti sanno, di data recentissima è tuttavia oltremodo fiorente. Da 200 che erano lo scorso anno ne abbiamo contate più di 2000, che appartengono alle scuole del centro e dei subborghi. Le Piccole Italiane hanno suscitato un'impressione ottima nella cittadinanza: inferiori per numero ai Balilla, gareggiano con questi in disciplina, in compostezza e li vincono in grazia; così ammirevoli sono a vedersi nelle candide magliette, nelle gonnelline nere! Quando marciano e quando salutano romanamente, fissano gli occhi espressivi, oltre il braccio teso, il loro atteggiamento è magnifico e non si può far a meno di ammirarle stupiti e commossi.

Da brave bambine, le Piccole Italiane radunatesi nell'edificio scolastico di via Veronica Gambara, hanno incominciato la loro giornata di festa in Chiesa. Attraversato il Corso Zanardelli, schierate in tre Reparti, ciascuno dei quali con la propria direttrice scolastica, e accompagnate dalle fiduciarie ed aiuto fiduciarie, si sono portate al suono degli inni della Patria, intonati dalla musica degli orfani, nel Duomo vecchio, dove hanno assistito al sacro rito celebrato dal capellano militare cav. Don Cesare Bonini che ha aggiunto alla fine parole adattissime alla circostanza. Durante la S. Messa, un gruppo di violinisti, accompagnati all'harmonium dal Sig. Premoli, eseguì musiche religiose, con ottimo assieme ed effetto. Alla fine la Direttrice delle scuole di via Veronica Gambara, sign. Micheletti, lesse la preghiera delle Piccole Italiane: breve composizione devota che le Piccole impareranno ben presto e ripeteranno ogni giorno a propiziare Iddio per se stesse, le proprie famiglie e la Patria.

Quindi il lungo corteo ha raggiunto l'edificio scolastico di via Veronica Gambara addensandosi sotto il porticato anzichè radunarsi nel cortile ch'era magnificamente predisposto con molte bandiere tricolori e della città. Quivi prestava servizio d'ordine una centuria di Balilla. Sono poscia giunte le Autorità che le hanno passate in rivista. Dopo di che il Podestà e le Autorità sono passati davanti alle Piccole salutando romanamente; ha pronunciato brevi parole, dopo aver letto uno scritto di saluto e di compiacimento di S. E. Augusto Turati, il cav. Marzari, il quale ha ricordato la cerimonia dello scorso anno avvenuta nello stesso edificio scolastico alla presenza del Capo del fascismo bresciano, e ha rilevato i progressi dell'istituzione delle Piccole Italiane dovuti ad un gruppo di ammirevoli insegnanti. Infine ha ringraziato per la sua benevola e paterna assistenza e il validissimo aiuto il Podestà Comm. Calzoni.

Ha preso quindi la parola tra la viva attenzione dei presenti, l'oratore ufficiale Prof. di S. Lazzaro il quale ha pronunciato un bellissimo e commovente discorso spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una ovazione calorosa.

Subito dopo, nel cortile delle scuole, le Autorità salite su di un apposito palco,

hanno veduto sfilare d'innanzi a loro, salutando romanamente tutto lo stuolo delle Piccole e la cerimonia del mattino ha avuto termine con l'omaggio gentile al Podestà, di un mazzo di fiori da parte di due graziose bimbette.

A mezzogiorno le Piccole Italiane del suburbio hanno consumato nelle scuole di via Musei la refezione calda, offerta con squisito pensiero dalla Amministrazione scolastica.

Alle 15 le duemila fanciullette si sono nuovamente riunite nel cortile delle scuole di via Veronica Gambara per una festa riuscitissima, tutta grazia e gentilezza femminile.

Alcune hanno recitato un dialogo (La campana della Memoria) con molta naturalezza, altre hanno cantato (L'inno delle Piccole Italiane) e infine un gruppo di bambine appartenenti alle scuole dove la festa si è svolta, si sono presentate in applauditissime evoluzioni ginnastiche, alle quali erano preparate dalla Fiduciaria, sotto la Direzione del maestro Zampori.

È seguita l'estrazione a sorte dei numerosi premi offerti per l'occasione da Autorità, fra cui due statue della Vittoria.

A beneficio delle Piccole Italiane, durante la giornata così lietamente trascorsa, sono stati venduti fiori e cartoline.

Una solenne festa salesiana.

Una lunga processione partita dall'Oratorio Salesiano di S. Maria in Silva ha recato una lunga colonna di pubblico ad assistere alla benedizione delle campane che dovranno essere collocate sulla Chiesa Votiva di S. Maria Ausiliatrice nel quartiere Bottonaga.

La folla entrata nel recinto del nuovo fabbricato dove sta sorgendo l'imponente gruppo dell'Oratorio Salesiano, ha assistito al collocamento delle tre argentee campane nel ripiano dove tutto era preparato per lo svolgersi della cerimonia.

All'Oratorio erano convenute tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche, fra cui S. E. Mons. Gaggia Vescovo di Brescia.

Dopo il suono di alcuni inni religiosi si è iniziata la cerimonia.

Il Vescovo vestito dei suoi paramenti, legge le formule del cerimoniale quindi bagna con l'acqua santa le tre campane compiendo poi la consacrazione con l'unzione e con l'incensamento.

La folla numerosissima che si stringe intorno al palco esce in scroscianti applausi e la musica suona un sacro inno, mentre il Vescovo compie le ultime parti del cerimoniale.

Quindi, ottenuto un po' di silenzio fra il pubblico, Mons. Bongiorni si avanza e pronuncia un discorso.

Egli si rivolge dapprima alle autorità presenti e ricorda alcuni passi letterari in cui poeti e prosatori celebrano l'incanto del suono delle campane.

Passa quindi a parlare della parte che le campane hanno nella vita quotidiana dei fedeli; dal suono del mattino quando la campana chiama al lavoro, dal suono che chiama alla preghiera, al suono che invita al riposo, al tocco della campana che suona anche le ore del dolore ed invita a volgere il pensiero a Dio.

Terminata la cerimonia Mons. Vescovo seguito dalle autorità e da folto pubblico di invitati si reca nell'ampio vano della nuova Chiesa, trasformato in teatrino, dove si svolge l'accademia musico - letteraria.

Ha parlato dapprima D. Giacometti il quale ringrazia gli intervenuti e rivolgendosi ai rappresentanti del Prefetto e del Podestà li assicura che all'interessamento addimostrato dalle autorità cittadine corrisponderà da parte dei Padri Salesiani una azione tutta rivolta a formare ed educare dei buoni cittadini.

Ha ricordato che un anno fa le autorità civili ed ecclesiastiche si erano raccolte per la festa della posa della prima pietra ed allora dell'edificio attuale non esisteva che un segno in gesso.

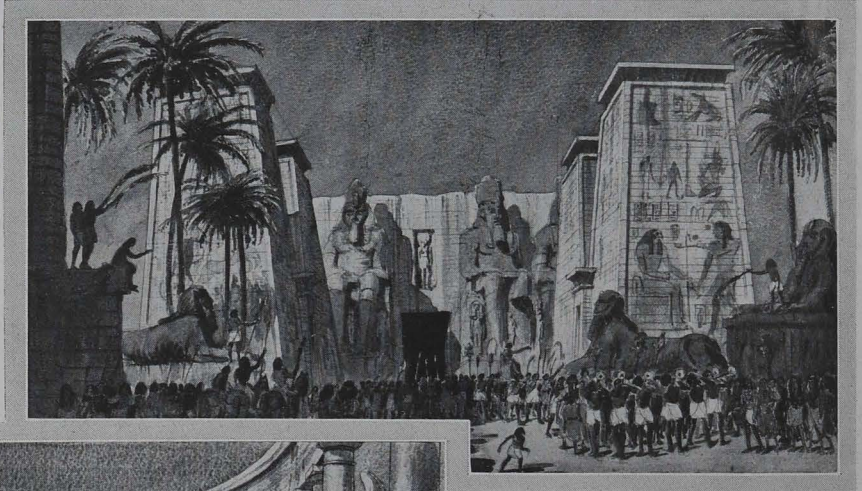
L'opera si è compiuta in un anno come per miracolo e questo si deve alla generosità dei benefattori sui quali si sostiene l'attività dei Salesiani.

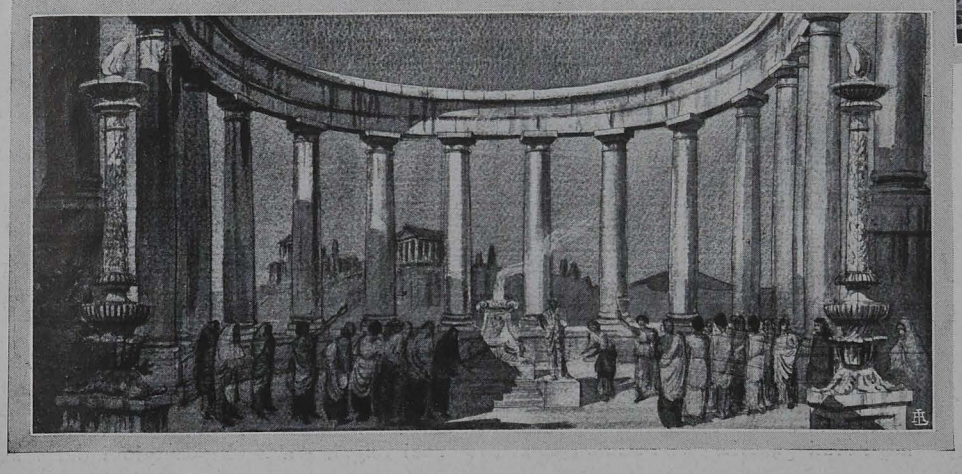
Il Direttore della casa Bresciana dei Salesiani chiude le sue brevi parole con un alato inno a Maria Ausiliatrice sotto la cui protezione le opere Salesiane si estenderanno sempre più per il maggior bene della gioventù.

Si è quindi svolta l'accademia nella quale, fra il più grande entusiasmo degli intervenuti, la Scuola orchestrale del maestro Martinelli ha eseguito brani musicali ai quali si intercalarono cori di voci bianche e dizioni di poesia.

La festa è stata chiusa con brevi parole di occasione di Mons. Bongiorni che ha espresso l'augurio di ritornare presto fra i Salesiani per benedire l'intero edificio nel quale aleggerà lo spirito di D. Bosco.

La grande stagione lirica all' Arena di Verona.





Progetti scenografici dell'Architetto Ettore Fagiuoli per l'*Aida* di Verdi e *La Vestale* di Spontini, che verranno eseguiti nella grandiosa *Arena* di Verona dal 19 luglio al 15 agosto, sotto la direzione del maestro Antonio Guarnieri. Nello stesso periodo, si avranno in Arena magnifiche esecuzioni della IX e della V Sinfonia di Beethoven.

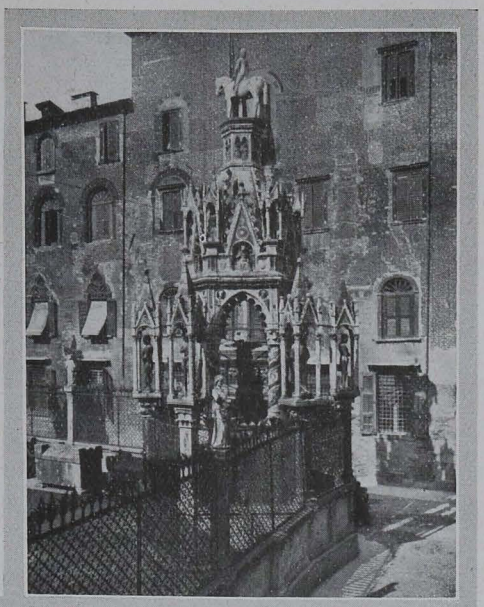
Verona antica - Tre sepolcri.

Sul fastoso baldacchino di marmo che protegge da più di cinque secoli le spoglie mortali di Cansignorio, troneggia in vetta alla mozza cuspide la statua equestre del Principe Scaligero.

Un senso di regalità e di maestosa malinconia spira da tutto il monumento, che la sveltezza degli archi e l'eleganza delle colonne e dei rilievi illeggiadriscono al pari d'un prezioso gioiello. Non funerea tristezza, ma una tacita e profonda ammirazione ci invade l'animo al cospetto di questa gloria veronese, che risplende viva nella notte del tempo.

❁ ❁

Più semplice e grave, il sarcofago del principe Castelbarco di



Dall'alto in basso: *Arca di Cansignorio. - Tomba di Giulietta e Romeo. - Sarcofago di Castelbarco.*

Tolmino sorge in un canto dell'austera piazza di Santa Anastasia. L'urna sotto un padiglione ad archi trilobi. è scolpita sulla fronte a bassorilievi un po' rozzi. Pace e silenzio, attorno all'oscuro sepolcro, sono compagni della sua triste bellezza.

❁ ❁

Sulla tomba gloriosa di Giulietta e Romeo, nell'orticello dei cappuccini, l'edera ha steso le sue braccia serpentine, assieme alla lucente vitalba.

"Bocoleto de rosa - spanìo ne l'orteselo de un convento"; ed erra sotto i cipressi l'immortale spirito degli amanti, che da questo piccolo luogo, irradiano sul mondo tanta luce d'amore, d'eroismo e di poesia.

A. M. TOFFALETTI

Le case dei Ferrovieri a Verona.

Il problema della casa, che a Verona ha trovato sempre solleciti studiosi, tanto negli Enti pubblici che nelle associazioni di impiegati, si va gradualmente risolvendo grazie alle nuove costruzioni eleganti e comode, che sorgono nei quartieri nuovi.

Nella zona di Porta Nuova, segnarono l'inizio del rinnovamento edile le piccole abitazioni per gli operai ferroviari: difettose in parte, ma comunque sufficienti per le famiglie non numerose: e comode, perchè immediate ai luoghi di lavoro dei capi famiglia. Un vero quartiere elegante è quello dei villini degli Ufficiali, presso P. Pallio: ed altri gruppi notevoli sono sorti per i postelegrafonici in Borgo Trento; per gli operai a P. Pallio ed a San Zeno: ed infine per gli impiegati ferroviari a P. Nuova, al forte Biondella, e lungo lo stradone che reca a S. Michele Extra.

Di queste ultime ville diamo qui appunto notizia, corredandola con fotografie.

Armoniose nelle linee, costruite solidamente, ben distanti le une dalle altre, queste nuove case danno veramente gioia e riposo a chi le abita. I piccoli giardini che le circondano offrono sole e sanità fisica ai fanciulli, e talvolta anche un aiuto finanziario, alle famiglie, se coltivati ad ortaggi.

In periodo non lungo, e senza condizioni gravose di pagamento, possono divenire proprietà degli inquilini. Utili quindi non solo nell'economia generale della città, in quanto regolano la crisi delle abitazioni, ma anche nella ristretta cerchia delle famiglie, alle quali donano luce e comodità, sorriso e sicurezza per il domani.

TRENTO

La Mostra delle stazioni di soggiorno e cura.

In seguito al voto espresso dal Congresso di Montecatini nel settembre dell'anno scorso, nel quale si trovarono riuniti un grandissimo numero di Comuni italiani, colà convocati dalla Federazione degli Enti Autarchici, sorse, quale emanazione diretta di questa, il Consorzio Nazionale delle Stazioni di Cura, soggiorno e Turismo.

Scopo del nuovo Ente la migliore valorizzazione delle nostre stazioni di cura e soggiorno, attraverso un'opera sistematica di propaganda e la riunione di tutte le energie per organizzare con la massima proprietà le stazioni stesse.

Tale opera viene svolta anche con la collaborazione di istituti turistici statali e parastatali, quali l'Enit, il Touring Club ed altri.

Fin dall'ottobre - novembre dell'anno scorso, il Consorzio pensò, per meglio far conoscere la possibilità delle nostre stazioni di cura agli italiani ed ai turisti esteri, di concretare tale opera di propaganda in una prima mostra da effettuarsi a Padova, in occasione della Fiera Campionaria.

Il gruppo rappresentato alla Fiera di Padova raccoglie ben 160 Comuni consorziati.

Trento è presente per merito del suo Comitato Forestieri, al quale fanno capo il Senatore Zippel, il comm. Scotoni ed il cav. Viberal.

Di particolare menzione è degna Levico, che per opera intelligente ed attiva del co. Gritti, espone non soltanto la dimostrazione fotografica delle sue terme e dei suoi bagni, ma anche campioni delle sue

industrie locali, quali ferri battuti, rami a sbalzo, i suoi celebri legni intagliati, ecc.

Una succinta ma convincente mostra delle sue bellezze turistiche ha Bolzano.

Vi sono rappresentate bellezze artistiche delle famosi stazioni climatiche del Garda, della provincia di Belluno, di Venezia, di Padova, con le celebri Terme di Abano, Montegrotto, e Battaglia.

Concludendo si può con soddisfazione rilevare il successo di tale mostra, ed esprimere una parola di plauso ai dirigenti del Consorzio Nazionale per le stazioni di soggiorno e cura, che la vollero.

NOTIZIARIO

L' Italia e gli stranieri.

«.... Le operazioni di controllo ai passaporti e le visite doganali si svolgono molto rapidamente. È mattina per tempo; abbiamo già lasciato dietro a noi Trieste, e siamo nelle vicinanze di Verona. I primi raggi del sole illuminano le sponde del lago di Garda perennemente verdi.

Puntualissimo entra il treno nella stazione di Milano.

Il tram ci porta nei pressi di Piazza del Duomo; ci avviamo verso la grande piazza che ci entusiasma per la sua architettonica bellezza. Il Duomo con le sue centinaia di guglie ha un aspetto fantastico!.» *(Christl. Soziale Arbeiterzeitung - Vienna)*

Un' edizione tedesca della Guida di Verona e del Garda.

La sezione veronese della "Pro Italia" pubblica in questi giorni una seconda edizione di cinquemila esemplari - in lingua tedesca - di una propria guida artistica illustrata, tascabile di VERONA E DI TUTTO IL LAGO DI GARDA, di sessanta pagine e con carte topografiche nuovissime, al prezzo di L. 3,50. La guida sarà messa in vendita al più presto in tutti i Paesi, nei quali si parla o si legge la lingua tedesca e dove frequenta il turismo, che la parla o comprende.

Ai rivenditori, che ne assumano in deposito per la vendita almeno 40 esemplari la Sezione accorda la provvigione di L. 1,25; a coloro che ne acquistino almeno quaranta esemplari per la rivendita - pagamento al ricevimento dell' invio - è accordato lo sconto di L. 1,50 per ogni esemplare.

.... NB. I soci della Sezione potranno ritirare uno o più esemplari dalla Segreteria della stessa, in Via Cairoli, 10 - Verona.

I LIBRI

Guida di Trento - (Ufficio Enit - Trento).

La Banca del Trentino e Alto Adige offre a mezzo dell'Enit, una pregevole guida della città, con l' indicazione di tutti gli itinerari turistici della regione. Breve di mole e praticissima, corredata di due grandi tavole assai utili, la guida risponde perfettamente alla necessità di informazioni che assilla il turista, specie nei mesi addatti alle escursioni nella Valle d'Adige.

Le notizie storiche su Trento offrono un quadro generale sintetico ma limpido, che consente al viaggiatore di ambientarsi subito, e trovarsi poi a suo agio di fronte ai monumenti e ai ricordi del passato, rievocando i secoli che lasciarono sulle cose impronta indelebile.

La parte più importante è la guida artistica; esatta e sufficientemente minuziosa senza cadere uella pedanteria, piacevole nella forma, ed illustrata con riproduzioni nitide e numerose. E' una voce amorosa e persuasiva che porta a scoprire la bellezza intima dei lavori d'arte, ed invita a sostare là dove forse una incompleta preparazione culturale non permette di scoprire immediatamente il valore delle vestigia antiche; così che quando il turista esce da un tempio o da un castello, o si allontana da un quadro o da una scultura ha la soddisfazione di avere posseduto spiritualmente l'anima, e di avere accresciuto il proprio patrimonio intellettuale, integrando la gioia puramente visiva.

Nella parte destinata invece agli itinerari turistici, predomina la spigliata descrizione delle bellezze naturali ed il fresco invito a percorrere le meravigliose vallate trentine, una più caratteristica dell'altra. Da questo lato la guida è preziosa di indicazioni non soltanto per le carovane che compiono viaggi ed escursioni con itinerari determinati affidandosi alle società di trasporti, ma anche al turista isolato, al pellegrino un po' sentimentale che preferisce forse le vie più lunghe, e procede solo, con lentezza, per godere meglio dei paesaggi e della tavolozza naturale.

Per la città di Trento poi, è aggiunto un breve elenco di indicazioni pratiche, atte a facilitare la ricerca di ditte, enti, ed istituzioni interessanti.

La guida è quindi completa, ed è bella: il compilatore Oreste Ferrari ha compiuto opera degna di elogio, e che ci svincola dalla dipendenza alle edizioni straniere in fatto di turismo. Anche questa è un compiacimento legittimo: chè le bellezze nostre ci sono più care se avvivate dalla rievocazione e dalla voce nostra, anzichè dalla saputa pedagogia estera, che quasi sempre assume un tono di cattedratica sufficenza insopportabile.

Dott. Giovanni Bertoldi - Brescia - (Ed. Geroldi, Geroldi).

Lavoro vasto ed organico, di carattere storico e geografico, compilato specialmente ad uso delle scuole e delle persone che vogliono formarsi un concetto economico amministrativo della provincia bresciana.

Poco spazio è serbato al lato artistico dei monumenti bresciani; perchè l'opera deve servire più agli studiosi che ai fuggevoli visitatori.

Il materiale raccolto è abbondantissimo, e disposto in raggruppamenti logici e comodi. L'autore ha attinto con coscienza a molte fonti, ma anche dove la materia era arida, ha saputo plasmarla in veste piacevole e presentarla pianamente, senza pesantezze cattedratiche.

Molto interessante è il panorama del costume e della lingua bresciana: l'autore dopo avere acclamato alle caratteristiche particolari di ambiente, aduna gustosi saggi del vernacolo bresciano, e ripete anche versi della poetessa Alma Paola Bonazzoli, della cui arte abbiamo altra volta scritto sul *Garda*.

I capitoli di studio statistico sono parecchi: e rendono bene la visione della produzione mineraria ed agricola, industriale e commerciale, lo sviluppo delle bonifiche e delle energie idro-elettriche, delle manifatture e dei mercati.

La intelligente ed attiva gente lombarda, che ha raggiunto un posto così alto nella energia produttiva nazionale, appare nel lavoro del dott. Bertoldi con il complesso delle sue felici realizzazioni nei trasporti, nelle strade, nelle navigazioni, nei servizi molteplici.

Bisogna tenere conto della conformazione speciale della provincia di Brescia: invidiabile ove si pensa alla sua ricchezza di vallate alpine, di laghi, di pianure fertili; una altrettanto preoccupante per la differenza di climi e di plaghe, quando si voglia procedere allo sfruttamento dei tesori naturali, secondo i diversi adattamenti per le diverse zone.

Cinque belle carte geografiche e orografiche arricchiscono il volume; e numerose tavole fuori testo e riproduzioni di paesaggi o di opere d'arte ne rendono gradita la consultazione.

Ogni centro, importante o piccolo, della provincia è illustrato con tòcchi brevi e precisi: ed una chiara appendice fornisce per ogni comune i dati di superficie, popolazione, altitudine e distanze; i raggruppamenti per circondario, ed in cenni storici.

L'interessante volume su *Brescia* è già alla sua terza edizione: e si è facili profeti prevedendo per esso una larga fortuna: pari al merito grande dell'autore, che ha compiuto la sua fatica con intelligenza e finezza, non celando in parecchie pagine il suo fervore appassionato di studioso e di innamorato delle glorie bresciane, specie patriottiche, antiche e recenti. Z.

LE RIVISTE

L'ultimo fascicolo della *RIVISTA DI BERGAMO* contiene un bel complesso di articoli illustrati. Ecco il sommario: *Gaetano Donizetti al Conservatorio Musicale di Bergamo* di G. Donati-Petteni - *Alvise II Contarini e l'obelisco di Santa Maria*, con 5 illustrazioni, di Carlo Rosa - *Un antico novelliere e un illustratore moderno*, con 3 illustrazioni e una tavola fuori testo - *Al sole* (dagl'Inni di Omero di Ciro Caversazzi trad. - *Il Maestro Vincenzo Gusmini e la sua nuova opera*, B. M. Missiroli - *La vita bergamasca nel mese di maggio*. Antonio Pansera di Attilio Tarenghi - *Giovanni Bondi*, G. R. B. - *Banca Mutua Popolare di Bergamo*, situazione.

LE TRE VENEZIE, la bella rassegna d'arte e di vita, che si pubblica sotto gli auspicî della Federazione Provinciale Fascista di Venezia, ha nell'ultimo numero: *Il Faro della Vittoria a Trieste - La IX Fiera di Padova - Padova nelle impressioni dei viaggiatori stranieri* di Bruno Brunelli - *La grande arte Padovana*, Andrea Briosco detto il Riccio, di Gino Focolari - *La Mostra viticola di Conegliano - La veste d'oro*, novella di Mario Tipaldo - *I Gerarchi del Fascismo nelle Venezie*, Michelangelo Zimolo - *Portorose*, Domenico Vaccari - *Variazioni Romane* di Man Mis - *Il libro della Bella donna* di Messer Federigo Luigini da Udine di Antonio Viscardi - *Gatti donne e guinzaglio*, disegni di Carlo Dalla Zorra e di Tes - *Rassegna politica* Gi-vi-elle - *Cronache teatrali - Cronache d'arte - Avvenimenti sportivi* di Piero Pavan.

GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile*

Banca Mutua Popolare di Verona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

Telegr. MUTUALBANCA **PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)** **Telef. autom. N. 12-45**

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell' Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio di Credito Agrario.

PROSSIMA APERTURA: **AGENZIA DI CITTÀ**
NEL PALAZZO DELLA BORSA DEI GRANI

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Cassa di Risparmio della Città di Verona

3400 Cassette a Custodia

NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO
SALA CORAZZATA SOTTERRANEA

TARIFFA

Tipo	Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
I	16 × 8 × 50	L. 15.—	L. 10.—	—
II	18 × 10 × 50	„ 20.—	„ 15.—	—
III	40 × 37 × 50	„ 40.—	„ 28.—	L. 20.—
IV	28 × 12 × 50	„ 100.—	„ 60.—	„ 40.—

SI RICEVONO PRENOTAZIONI

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-EDITORIALE

Cav. Michelangelo Bettinelli

VICOLO VALLE, 15 - VERONA - (TEATRO RISTORI)

SOCIETÀ ANONIMA = TELEFONO: 14-17

ESECUZIONE
ACCURATA E SOLLECITA DI QUALSIASI LAVORO
TIPO-LITOGRAFICO
RIVISTE - OPUSCOLI - EDIZIONI - REGISTRI
STAMPATI COMMERCIALI - CARTELLI RECLAME, ECC.
AI MIGLIORI PREZZI

COPIOSO ASSORTIMENTO CARTE D'OGNI QUALITÀ

BIONDANI NATALE - VERONA

S. LUCIA EXTRA - FUORI P. PALIO (A RIDOSSO DEL CANALE INDUSTRIALE)
TELEFONO AUTOMATICO: 20-60

FABBRICA MATTONELLE AD ALTA PRESSIONE IDRAULICA

SUOLINO SPECIALISTA IN PAVIMENTI D'OGNI GENERE
SPECIALITÀ IN TERRAZZI ALLA VENEZIANA - VASCHE DA BAGNO - LAVANDINI - SECCHIAI, ECC.
DEPOSITARIO: PIASTRELLE GREIFICATE E DELLE MATTONELLE IN CEMENTO DI BERGAMO

FRATELLI DALL'ORA - AVESA (Verona)

MODERNISSIMA LAVORAZIONE DEL LEGNO

MOBILI E SERRAMENTI D'OGNI STILE - LAVORAZIONE ACCURATISSIMA - PREZZI DI CONCORRENZA

TRIVILLIN ZEFFIRINO - FALEGNAME EBANISTA - VERONA

REGASTE REDENTORE, 10

MOBILI IN STILE — PREZZI DI CONVENIENZA — LAVORI DI QUADRATURA

DITTA FRATELLI ANDRIOLI - VERONA

CONCESSIONARIA E DEPOSITARIA

LUNGADIGE RE TEODORICO, 2 - PONTE UMBERTO — TELEFONO: 1095

MOTORI ELETTRICI

NORMALI - AUTOCOMPENSATI - ASINCRONI - SINCRONIFFATI

DELLA SOC. ANON. TECNOMASIO ITALIANO BROWN BOVERI

I MIGLIORI PER DURATA E RENDIMENTO

POMPE D'OGNI SISTEMA E PORTATA

IMPIANTI COMPLETI PER IRRIGAZIONI, ACQUEDOTTI E VILLE

PRIMARIE REFERENZE — PREZZI VANTAGGIOSI

GIUSEPPE BRAGANTINI - VERONA

MARMI

Laboratorio e Deposito: VICOLO ADIGETTO, 5

Telegrammi: BRAGANTINI MARMI - VERONA — Telefono: 24-39

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO

VIA GALILEO GALILEI N. 1

GARANTITA DAL COMUNE DI TRENTO

Depositi a Risparmio libero e vincolato a 6, a 12 ed a 24 mesi — **Conti correnti — Conti di corrispondenza**

Interessi al netto da qualunque trattenuta, anche di R. M., con decorrenza dal giorno feriale susseguente a quello del deposito fino a quello antecedente al rimborso.

TUTTE LE OPERAZIONI DI CASSA DI RISPARMIO AMMESSE DALLO STATUTO

Emissione gratuita ed immediata di assegni — Incassi e pagamenti per conti di terzi — Corrispondenti su tutte le principali piazze del Regno

VINI VERONESI

DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

GASPARE MELANDRI

ESPORTAZIONE

CANTINE POGGI
PRODUZIONE PROPRIA

AFFI Veronese

NUOVO ALBERGO GENOVA

PAI DEL GARDA

Posizione incantevole in riva al lago – Parco e giardino - Cucina scelta - Trattamento famigliare – **Pensione da L. 22 a L. 30** - Garage – Fermata autocorriera.

ROMA

HOTELS MEUBLÉS

GENOVA

VIA PRINCIPE AMEDEO N. 11
Vicino alla Stazione Termini

CASA NUOVISSIMA - ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA IN TUTTE LE CAMERE - COMFORT - TELEFONI ASCENSORE

ORIENTE

P. POLI - VIA DEL TRITONE
Posizione centralissima

ANTICA CASA COMPLETAMENTE RINNOVATA - ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA IN TUTTE LE CAMERE - COMFORT - TELEFONI - ASCENSORE

PREZZI MODICI

SOCAN^MA STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX MILANO VIA MANTEGNA NVM^RO 6

Telefoni: 90-441 e 90-442

Il più perfezionato ed apprezzato Stabilimento per l'esecuzione di clichés e lavori tipo - litografici

FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA TAVOLA E PER ALBERGHI IN ALPACCA NATURALE E FORTEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

Rappresentanza e deposito per l'Italia

RENATO SCARAVELLI

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA

Hutschenreuter

CFH

MARCA DI FABBRICA

MARCA DI FABBRICA

L'alpacca che noi adoperiamo nella fabbricazione dei nostri articoli è sempre di primissima qualità e bianca inalterabile.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA
Telegram. : Magazzini Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

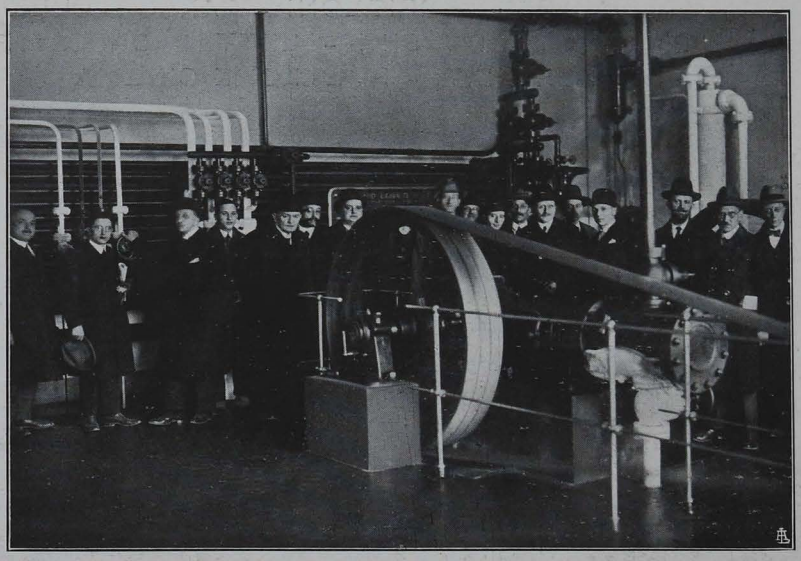
MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

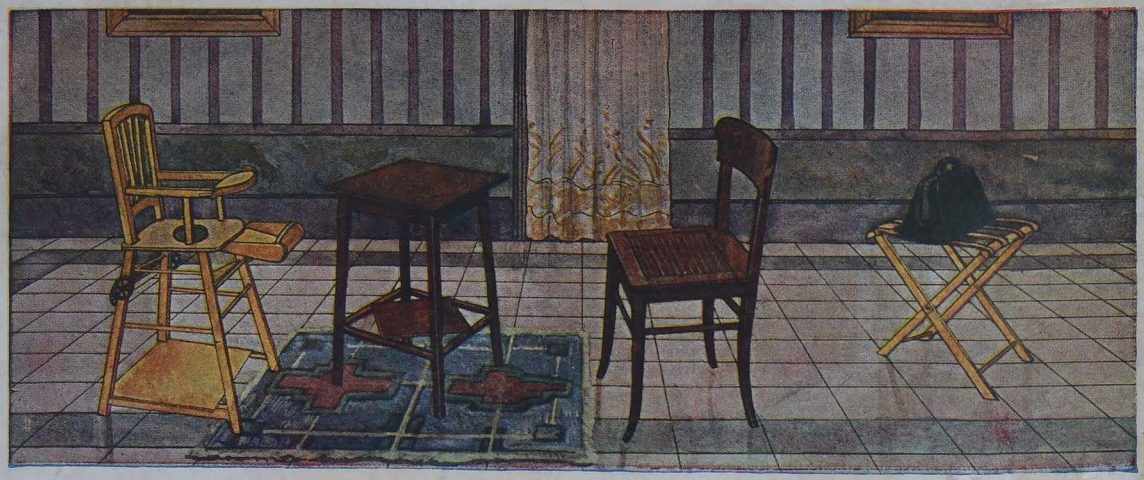
EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.



I rappresentanti della Camera di Commercio della regione Triveneta, della Lombardia e dell'Emilia visitano ufficialmente gli impianti dei Magazzini Generali di Verona.
(Fotografia presa nella sala macchine del frigorifero).

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURATI DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
IL 13 MARZO 1927



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA

SOCIETA' ANONIMA ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX - MILANO